

290.

## SEDUTA DI VENERDÌ 9 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	16917	Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria (3090) . . . . .	16885
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	16915	PRESIDENTE . . . . .	16885, 16942, 16949, 16954 16957, 16961, 16962
(Presentazione) . . . . .	16968	ABELLI . . . . .	16942
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	16902	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16942, 16957, 16961, 16962
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		BOZZI . . . . .	16893, 16950
Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229 (3091) . . . . .	16881	BUZZONI . . . . .	16898
PRESIDENTE . . . . .	16881	CARUSO . . . . .	16912
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16884	CIAMPAGLIA . . . . .	16896
NICCOLAI CESARINO . . . . .	16881	COLUCCI . . . . .	16921
SPINELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	16884	DAL SASSO . . . . .	16909, 16940
		DE VIDOVICH . . . . .	16902
		GASTONE . . . . .	16951, 16957
		GEROLIMETTO . . . . .	16915

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

	PAG.		PAG.
GIOVANNINI . . . . .	16961	TANASSI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	16885, 16927
IANNIELLO . . . . .	16962	TRANTINO . . . . .	16937
LA LOGGIA, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	16931	VESPIGNANI . . . . .	16951, 16958, 16959, 16960, 16962
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16954	<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	16881, 16914
MICHELI PIETRO . . . . .	16939, 16940, 16941, 16942, 16958, 16959, 16961	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	16968
PANDOLFI, <i>Relatore</i> . . . . .	16885, 16923, 16941, 16953, 16957, 16960, 16961	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	16881
PIROLO . . . . .	16917	<b>Votazione segreta mediante procedimento elettronico</b> . . . . .	16954
RAFFAELLI . . . . .	16959, 16961	<b>Votazione segreta mediante procedimento elettronico di disegni di legge</b> . . . . .	16963, 16965
RIZ . . . . .	16953, 16957	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	16968
SANTAGATI . . . . .	16885, 16940, 16942, 16954, 16958, 16961, 16962		
SERRENTINO . . . . .	16905		

**La seduta comincia alle 11.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SOBRERO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 3 febbraio 1963, n. 77, recante disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione dei guadagni » (3188).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio  
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229 (3091).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229.

È iscritto a parlare l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella seduta di ieri si è

concluso il dibattito sul disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, e le argomentazioni svolte dai deputati del mio gruppo mi consentono di essere oggi molto breve: breve quanto basti per ribadire il nostro giudizio profondamente negativo sulla politica energetica, e in particolare petrolifera, condotta dai governi che si sono succeduti in questi anni.

Mediante il disegno di legge n. 3091, oggi al nostro esame, si intende sanare o, se più piace, disciplinare i rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229.

Il solo fatto che si sia dovuti ricorrere alla presentazione di questo disegno di legge per disciplinare una situazione anormale, determinatasi in seguito all'emanazione di tre decreti-legge identici, non convertiti in legge per ragioni politiche, basterebbe da solo a sottolineare, per l'attento osservatore, che la vostra politica, relativa all'uso delle fonti energetiche, ed in particolare dei prodotti petroliferi, è stata costellata da improvvisazioni, da errori e da cedimenti a interessi e a forze economiche e politiche che sono in chiara antitesi con gli interessi nazionali.

La normativa contenuta nei citati decreti-legge, la cui entrata in vigore risale al 20 febbraio 1974, come prima dicevo, stabiliva una maggiore imposta di fabbricazione e la corrispondente sovraimposta di confine di lire 2.546 al quintale per la benzina, di lire 254,60 per i carburanti usati dall'amministrazione della difesa, già ammessi alla aliquota di imposta ridotta, di lire 2.546 per il gas da petrolio liquefatto per autotrazione. Il disegno di legge oggi al nostro esame normalizza un periodo di circa 5 mesi — se non erro centoquarantadue giorni — nel corso dei quali decine di miliardi sono stati incassati e trattenuti dai petrolieri, che non sottostarono alla disciplina della legge varata ieri sera in questa aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non debba essere persa nemmeno questa occasione — vista l'ostilità e la resistenza che certe nostre osservazioni e proposte trovano ancora in buona parte della maggioranza — per ribadire un giudizio di condanna del ri-

corso che si è fatto troppo spesso ai decreti-legge (ben quattro volte dal febbraio scorso) sulla stessa materia. Si tratta di un abuso e di una scorrettezza che non potevano non suscitare legittima e ferma ripulsa da parte nostra — e non solo nostra — mentre osserviamo che non vi onora il non aver previsto, come sarebbe stato necessario, la volontà e la capacità delle forze politiche che operano in questa Camera, a cominciare dalla nostra, capaci di fare giustizia di una tale procedura.

Sentiamo altresì l'obbligo, onorevoli colleghi, di denunciare questo operare del Governo sul piano legislativo, in una materia di così fondamentale importanza per l'insieme delle attività e della vita del paese. E ci stupisce l'assenza di un impegno organico per un giudizio non solo su ciò che è accaduto nel campo petrolifero, ma anche su ciò che oggi va emergendo delle scelte di fondo, a breve e a lungo termine, che si intendono compiere al riguardo. Ecco perciò la nostra insistente critica, la nostra denuncia spesso aspra ma sempre costruttiva, il nostro puntuale richiamo non solo al rispetto della forma nel legiferare, che pure conta ai fini della salvaguardia dello sviluppo democratico delle nostre istituzioni, ma alle concrete decisioni da prendere sulla base delle esigenze di fondo del paese, che devono emergere da un serrato, ma aperto confronto fra tutte le forze democratiche qui rappresentate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che la nostra non sia stata e non sia una opposizione preconcepita e che non sia possibile per chi voglia far progredire il paese non considerare attentamente quanto siamo andati via via proponendo per risolvere i gravi problemi che ci travagliano in questi tempi, se ne trova testimonianza anche su questo grosso problema del petrolio e nella discussione che si è fatta in questi giorni. Se questa maggiore attenzione vi fosse stata, sarebbero stati risparmiati al paese danni consistenti e saremmo oggi meno condizionati da questa materia.

Abbiamo insistito e continuiamo ad insistere, confortati dal manifestarsi di avvenimenti che ci danno ragione, che occorre ed occorre bruciare le tappe per conseguire un rapporto nuovo, più organico con i paesi produttori per assicurarci non solo l'approvvigionamento dai mercati marginali e le produzioni di greggio, ma un contesto di rapporti che migliori tutto lo schema produttivo e commerciale con questi paesi in fase di trasformazione economica e sociale che possono essere di notevole reciproco interesse.

Occorre intervenire nell'attuale processo, in attesa di profondi mutamenti, dando una precisa impronta innovatrice ai rapporti con le compagnie petrolifere. Deve cessare secondo noi lo scandalo delle evasioni fiscali — come è stato sottolineato nel dibattito di questi giorni —, la manovra del ricatto per imporre i prezzi voluti dalle compagnie, ricorrendo ad esempio all'imboscamento o alla discriminazione, come è accaduto durante la crisi dei mesi passati.

Vanno ulteriormente colpiti, secondo noi con ben diversa energia, i favori di cui hanno goduto, da noi denunciati, le agevolazioni dei cali di giacenza e di trasporto, i tassi di interesse pagati per somme trattenute, i pagamenti differiti allo Stato delle somme relative all'imposta di fabbricazione per centinaia di miliardi in permanenza; e tutto ciò, proprio mentre il tesoro è a corto di liquidità e i privati non trovano fonti di finanziamento per le loro piccole e medie imprese produttive e commerciali che pure sono fonte di produzione, di reddito, di occupazione, o, se trovano questi modesti finanziamenti, devono accollarsi un tasso di interesse ormai oscillante sul 18-20 per cento, con grosse difficoltà per queste attività produttive. Tutto questo secondo noi è scandaloso e intollerabile e deve cessare. Occorre soprattutto sapere in quale direzione il Governo intenda muoversi, visto che i decreti le cui conseguenze si intendono sanare e disciplinare, sono estranei ad una linea di scelte organiche e di prospettiva.

Occorre conoscere, ed è cosa che il Governo si guarda bene dal consentire, quale dovrà essere il ruolo del piano per il petrolio nel contesto del piano per le fonti energetiche i cui lineamenti furono tracciati nel settembre dello scorso anno dal Consiglio dei ministri, di cui tuttavia non si conosce quale sarà la sorte; quali impegni vi sono per gli investimenti, o quali si intendono prendere; e quali fatti nuovi sono all'attenzione del Governo, dal momento che in questo campo stanno manifestandosi eventi che coinvolgeranno sicuramente le scelte che per tali materie dovranno essere fatte anche da noi. Mi riferisco alle oscillazioni che stanno affiorando nei costi del greggio, alla comparsa sui mercati di nuovi giacimenti e alle nuove scoperte di produzione di petrolio per stoccaggi esuberanti in alcuni paesi e per l'inserimento nei consumi di energia di produzione nucleare. Questa è destinata ad incidere profondamente nel processo produttivo e dei trasporti e pertanto non può non essere valutata attentamente in tempo utile.

A quanto mi risulta stiamo paurosamente in ritardo persino nell'attuare gli impegni, sia pure parziali, già assunti e le scelte già fatte. Non appare chiaro quale sia il ruolo che intendete fare assumere all'ente di Stato, al quale non possiamo non rifarci per un radicale mutamento di rotta nella politica energetica e petrolifera. Anzi, accade troppo sovente di sentire pronunciare, con significativa insistenza, che l'approvvigionamento di greggio della compagnia di Stato è più costoso di quello delle compagnie private, ovviamente senza risalire alle cause per risanarle. Affiora con troppa insistenza e fa sorgere dei sospetti l'affermazione che l'ente di Stato dovrà avere un ruolo importante, ma nello stesso tempo la preoccupazione di assicurare che il settore dovrà avere un assetto pluralistico concorrenziale che, del resto, nessuno contesta. Intanto chi domina, chi detta legge, chi ricatta, chi specula sono le compagnie, alle quali, solo dopo anni di insistenti denunce da parte nostra, si riconosce, a denti stretti, che avevano largheggiato troppo nei benefici, come ho dianzi ricordato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una corretta ed illuminata politica dovrebbe sempre considerare e richiamare queste cose, perché sono esse le cause che stanno a monte e dalle quali non si può prescindere per le scelte di oggi e per quelle in prospettiva. Di queste nei decreti non si trova traccia e la spiegazione prevalente che si dà è solo quella del disavanzo del bilancio dello Stato, del dissesto della bilancia dei pagamenti e delle necessità di scoraggiare consumi di prodotti a forte contenuto di importazione.

Come si vede, in queste giustificazioni manca quel respiro politico, quella presa d'atto delle cause profonde da rimuovere, l'indicazione programmatica, il taglio del prelievo che abbia il segno della giustizia tributaria. Manca, altresì, una indicazione circa le finalità dell'operazione fiscale, da cui il cittadino, oggi alle prese con l'inflazione galoppante e contemporaneamente con la minaccia recessiva, veda tracciato il cammino verso giusti obiettivi di rinnovamento, nei quali possa intravedere il suo avvenire più stabile e sicuro.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavamo che, quando sono stati varati questi provvedimenti, almeno l'ultimo che aumentava di oltre 40 lire al litro il prezzo della benzina, avendo toccato una punta così alta relativa alla fiscalizzazione dei prodotti petroliferi, e cioè di un prodotto diven-

tato consumo di massa ed imposto per un tipo di politica consumistica ed irrazionale, pensavamo che — dicevo — per introdurre un minimo di giustizia si attuasse una correzione almeno nel mercato delle benzine consumate dai lavoratori a basso reddito e da altri per i più diversi motivi, ma in condizioni spesso più facoltose. La maggioranza, invece, rifiuta ciò che va sotto il nome di doppio prezzo, facendosi scudo di difficoltà tecniche più immaginarie che reali, come abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrare con proposte di varia natura e dimensione ed anche senza compromettere le entrate, che volete intoccabili, dell'erario dello Stato.

Queste che ho ricordato sono le cose che il cittadino attendeva ed attende, sapendo che, diversamente, la stangata di questi decreti, oltre a mettere in moto un meccanismo di aumenti del costo della vita che si assommeranno all'aumento del costo della benzina e del gasolio per riscaldamento, fa supporre che di sacrifici se ne preparino altri. Nasce così la protesta e la sfiducia contro il Governo ed anche contro le istituzioni democratiche, con i pericoli che da ciò possono conseguire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica petrolifera di questi anni costituisce un capitolo importante di ciò che il Parlamento ed il Governo hanno fatto in questa direzione. Sono accaduti fatti che hanno inciso seriamente sullo sviluppo economico in modo negativo, e hanno inciso anche sul piano del costume, chiamando in causa alcuni uomini e alcuni partiti. Lo scorso anno ed i primi mesi di quest'anno, durante la crisi che ci mise a dura prova, avemmo tutti ben chiaro, più di sempre, quanto si fosse alla mercé del prepotere dei padroni del petrolio, e quale inefficienza e confusione vi fossero ai vertici dell'esecutivo.

Vi sono stati tentativi di punire chi cercava con ogni mezzo di ricavare profitti scandalosi dalla contingenza del momento, e ne abbiamo preso atto con piacere; ma crediamo che l'intelligente e coraggiosa iniziativa di qualche magistrato e di autorità preposte a mettere ordine ed a reprimere abusi non sia stata premiata e incoraggiata. Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato a nostro avviso giusto ed importante che in quest'occasione di confronti e di scelte si fosse fatto consapevole il Parlamento di ciò che era successo, e sulla base di ciò, soprattutto, lo si fosse sollecitato a trarre le opportune conseguenze legislative. Non l'avete fatto, e questo secondo noi è un grosso errore.

Nel calore del confronto su questo problema, in questi ultimi tempi, abbiamo sentito ripetere da diverse parti che qualcosa, tutto sommato, è stato fatto, che dovremmo evitare di dividerci tra amici e nemici dei petrolieri. È evidente che il problema, posto in questi termini, sarebbe sbagliato, non favorirebbe il confronto per la ricerca delle migliori soluzioni. Del resto, ci sono fatti abbastanza noti in tutto il paese, dai quali chi lo voglia può ricavare con facilità determinate conclusioni. Noi comunisti siamo da sempre la punta di diamante nella lotta alla politica delle compagnie multinazionali, mentre buona parte della maggioranza e del Governo si è persistentemente dimostrata comprensiva delle difficoltà di queste benemerite compagnie.

Ma, onorevoli colleghi, ironia a parte, il problema non è tanto quello della facile classificazione in amici o nemici dei petrolieri, quanto quello di far prevalere in questo scontro di interessi le esigenze del paese su quelle di ristretti gruppi privati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a questa visione che si ispira e si ispirerà la nostra iniziativa di critica e di proposta, ed è perciò che abbiamo, a suo tempo, contrastato e impedito la conversione in legge dei decreti ricordati e che giudichiamo la sanatoria del disegno di legge n. 3091 un atto illuminante di una politica sbagliata che, nell'interesse del paese, occorre modificare rapidamente. Grazie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Spinelli.

**SPINELLI, Relatore.** Molto brevemente, signor Presidente, perché non intendo intervenire, evidentemente, sulla tematica generale che abbiamo molto a lungo dibattuto in questi giorni, quando la maggioranza ha dimostrato con i fatti di affrontare in modo razionale, serio e molto più avanzato, in alcune occasioni, rispetto alle proposte delle opposizioni, il problema del settore petrolifero.

Quanto all'abrogazione del decreto 19 giugno 1974, l'articolo 77 della Costituzione dice chiaramente che il decreto dev'essere convertito entro 60 giorni e che, qualora non fosse, « Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base » di esso. Il decreto del 19 luglio 1974, n. 229, in palese contrasto con l'articolo 77 della Costi-

tuzione tendeva invece con l'articolo 4 a regolare i rapporti pregressi sorti anche in forza dei precedenti decreti-legge, e ciò in violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Di qui il suggerimento, accettato immediatamente dal Governo, di passare ad un regolare provvedimento legislativo: quello che stiamo discutendo, il disegno di legge n. 3091, ricordando altresì che si pone il problema di abrogare il decreto-legge 19 giugno 1974, n. 229, e conseguentemente — come impone la Costituzione — di tutelare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Mi pare fuori discussione l'opportunità di approvare questo provvedimento perché, ove la Camera non lo approvasse, il prezzo della benzina non tornerebbe alle 160 lire del 20 febbraio, ma dopo tanti discorsi, verrebbe elargito un regalo alle compagnie petrolifere nelle cui mani resterebbe il denaro.

È stato chiesto se la Camera può abrogare un decreto-legge. Anche a questo proposito l'articolo 77 della Costituzione risulta chiaro, disponendo esso che i decreti-legge debbono essere convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro emanazione e che, in mancanza, il Parlamento possa regolare con legge i rapporti giuridici pregressi. Con questo atto la Camera ritiene di non convertire il decreto-legge n. 229, e ciò anche perché ieri è stato approvato in sua sostituzione un altro decreto-legge che inoltre regola i rapporti sorti in conseguenza della mancata approvazione del decreto stesso, e cioè i rapporti relativi al periodo compreso tra il 20 febbraio e la data di approvazione del nuovo provvedimento.

Per questi motivi non ritengo vi sia nulla da aggiungere a quanto già detto ed invito la Camera ad approvare rapidamente sia questo provvedimento sia il disegno di legge n. 3090 perché ogni giorno di ritardo, con l'aumento di interessi relativi al differimento del pagamento della imposta di fabbricazione, avrebbero questa conseguenza: regalare centinaia di milioni alle compagnie petrolifere.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Concordo con le conclusioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**ARMANI, Segretario, legge:**

« Il decreto-legge 19 giugno 1974, n. 229, è abrogato con decorrenza dalla data dalla quale ha avuto effetto.

Restano validi gli atti compiuti ed i provvedimenti adottati in applicazione dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in base agli stessi decreti ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione della evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria (3090).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento oggi in esame rientra nel coacervo del cosiddetto pacchetto fiscale ed è stato tra i più discussi, sia in Commissione sia dal punto di vista politico. L'onorevole ministro, che fu presente alla riunione congiunta delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro, ricorderà come, malgrado che per ragioni del suo ufficio si fosse sforzato di sostenere la piena validità del provvedimento predisposto di concerto con i ministri del bilancio e del tesoro, vi sia stata un'ondata di critiche nei confronti del provvedimento stesso da parte di tutti i settori. Ricorderà altresì, l'onorevole ministro, che proprio io ebbi l'onore, a nome del mio gruppo, di far presente i grossi difetti di costituzionalità del provvedimento, che non poteva certo annoverarsi nella categoria dei decreti-legge, come prescritto dall'articolo 77 della Costituzione, in quanto non sussistevano quei requisiti straordinari della urgenza e della necessità che potevano giustificarlo.

Quella mia tesi non rimase soltanto nell'ambito del dibattito da me accennato, e non rimase limitata ad una valutazione puramente politica, ma si trasformò in una censura della competente Commissione affari costituzionali che, nella seduta del 17 luglio (forse il 17 ha portato sfortuna al provvedimento), ebbe a rilevare l'incostituzionalità degli articoli dal 13 al 19, concernenti l'aumento delle dotazioni organiche dell'amministrazione finanziaria, ed ebbe ad esprimere, a maggioranza, parere di incostituzionalità per questa parte del decreto. Cosicché il decreto stesso divenne zoppo, perché venne privato di una buona parte del suo contenuto; ed era facile prevedere questa limitazione, tenuto conto del fatto che non si poteva certo pensare alla urgenza e alla necessità in un provvedimento che prevedeva adempimenti fino al 1977. Come si può dire che sia urgente e necessaria una cosa che si stabilisce debba essere fatta nel 1975, 1976 e 1977 ?

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Comincia oggi e si attua fino a quella data.

SANTAGATI. Ma una cosa che si presume debba durare quattro anni non è più urgente ! D'accordo, possiamo avere tutti una nozione relativa del tempo, però credo che soltanto al Padreterno possa essere consentito di misurare il tempo in termini amplissimi. Ella, per quanto ministro, non mi risulta che possa avere queste qualità eccezionali per cui, secondo le normali concezioni temporali, anche ella dovrà servirsi del calendario ufficiale e considerare gli anni meno urgenti dei mesi e dei giorni.

Ad ogni modo, signor ministro, questo parere non è mio personale soltanto. Ho avuto infatti il conforto in queste mie eccezioni, sollevate nella prima fase della discussione generale nelle Commissioni congiunte alla sua presenza — ritengo che le ricorderà perfettamente in quanto so benissimo che ha buona memoria — da un giudizio, espresso dopo qualche giorno, di incostituzionalità per alcuni articoli del provvedimento.

Ho voluto ricordare tutto questo perché essendo zoppo, questo decreto non si può certamente raddrizzare. Ammiro gli sforzi del relatore onorevole Pandolfi, alla cui diligenza e preparazione sono sempre lieto di dare atto pubblicamente in quest'aula, ma, malgrado appunto tali notevoli sforzi dell'onorevole Pandolfi, questa volta devo dire che egli si è arrampicato sugli specchi, perché il provvedimento, già ormai vulnerato nella sua parte essenziale diventa, per così dire, un decreto imperfetto — ho detto zoppo, e mi pare che il paragone regga — che può essere valido soltanto in presenza della buona volontà di una maggioranza — che mi auguro non altrettanto zoppa — che vuole a tutti i costi portarlo in aula.

Il giudizio generale che darei a questo decreto, senza far torto alle eleganti disquisizioni dell'onorevole Pandolfi, è che esso non può considerarsi recepibile in sede di conversione, essendo nato con una specifica destinazione di interpretazione nei confronti di un certo tempo fiscale, che oggi non ha più senso.

Il ragionamento è semplice: se si sostiene che per poter portare avanti l'anagrafe tributaria è necessario abbondante personale — come anche questa mattina in sede di Commissione dei trenta si è deciso, con un altro decreto delegato — non mi si dica, poi, che, quando la Commissione dichiara che con questo tipo di strumento non è possibile realizzare tali previsioni, il discorso fili lo stesso, perché viene meno proprio il supporto dell'impostazione. Se si dice che per far funzionare l'anagrafe tributaria sono necessari 12 mila dipendenti, non si può poi affermare che, perché la Commissione affari costituzionali ha dichiarato affetto da incostituzionalità una parte del decreto, adesso con 6 mila dipendenti si è risolto il problema. Si tratta di un ragionamento del tutto gratuito che non spiega, non giustifica, toglie qualsiasi significato a questo provvedimento!

Noi, per dovere di ufficio, lo esaminiamo perché una Commissione come la I ne ha abbondantemente falcidiato il contenuto, men-

tre la Commissione finanze e tesoro — alla quale appartengo — si è occupata e preoccupata di ulteriori rimaneggiamenti, e poi addirittura di allargamenti, per cui è accaduto che il decreto risulti effettivamente amputato di una gamba (e poi magari gli si sono volute mettere due stampelle anziché una!).

In conclusione, mi è sembrato che attraverso un lavoro faticoso si sia voluto salvare a tutti i costi un provvedimento che sarebbe stato molto più produttivo riproporre *ab imis fundamentalis* — anche perché le norme che esso contiene non hanno alcun carattere di urgenza non solo per la parte che va dall'articolo 13 all'articolo 19 — per cui tanto sarebbe valso lasciar perimere il decreto. Fra qualche settimana avremmo assistito alla sua decadenza e poi il ministro delle finanze, di concerto con i suoi colleghi degli altri rami dell'amministrazione, avrebbe potuto benissimo presentare un disegno di legge o avvalersi, fino a quando avesse potuto farlo, della legge-delega sulla riforma tributaria.

Tutto questo non è stato fatto! Allora bisogna che noi, prima di tutti, ci poniamo il problema della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, che è la parte ancora viva del decreto, anche se non siamo per niente d'accordo che una reviviscenza possa avvenire attraverso un decreto-legge. Anche se non solleviamo questioni formali di costituzionalità, non possiamo dimenticare una declaratoria di incostituzionalità, già intervenuta per un'altra parte, o i forti dubbi di incostituzionalità in merito a tutto il decreto (tanto è vero che l'onorevole Pandolfi si sforza di eliminarli).

Migliore realizzazione della perequazione tributaria: in che cosa consiste questa migliore realizzazione della perequazione tributaria? Consiste nel volere sconvolgere, a distanza di poco più di un anno e mezzo, quella riforma tributaria che fu varata attraverso un lungo e faticosissimo studio da parte dei due rami del Parlamento e che è entrata in vigore in parte il 1° gennaio 1974. Ebbene, la prima domanda è la seguente: è lecito attraverso un decreto-legge eliminare alcuni capisaldi di una riforma che è stata varata dal Parlamento nelle precedenti legislature e, soprattutto, rimaneggiata in questa legislatura? A me non sembra corretto tutto ciò, perché con questa procedura non rimarrà più nulla di credibile per i contribuenti; questi si saranno appena abituati a capire ed a rispettare la riforma tributaria che, di colpo, ne vedranno sconvolti i principi e le fondamenta. È serio questo fare e disfare? Ono-

revolesse ministro, posso capire che la buona e fedele Penelope avesse interesse a disfare di notte la tela che di giorno andava tessendo, per poter così rinviare le sue promesse nei confronti dei Proci, ma non mi pare che il ministro possa essere paragonato a Penelope...

TANASSI. *Ministro delle finanze.* Anche perché sono di sesso diverso!

SANTAGATI. Sul sesso non si discute, per carità! Sarebbe preferibile, semmai, essere considerato un Procio, un pretendente a qualche bella donna. Ma il discorso è un altro: con questo voler fare e disfare nel giro di pochi mesi, si finisce con l'ingenerare una tale sfiducia nei contribuenti, che questi si convinceranno sempre più che in Italia l'unica regola che vale è quella che detta la furbizia e che chi non fa il suo dovere e si sottrae al fisco può essere tranquillamente considerato un buon cittadino, mentre la sferza del fisco si accanisce nei confronti di coloro che fanno il loro dovere, che sono iscritti all'anagrafe tributaria, e pagano le tasse.

A me pare che il titolo sia ironico, in quanto parla di perequazione. Direi che si tratta di sperequazione tributaria, e lo dimostrerò subito. Nel primo articolo si chiede di abolire immediatamente una delle norme fondamentali che erano alla base della riforma tributaria, che consentiva ai cittadini di poter giovare di alcune agevolazioni o di alcune esenzioni che dessero loro una certa garanzia. In sostanza, si disse — e se ne discusse a lungo durante il lavoro per la riforma tributaria — che era necessario procedere ad una distinzione tra contribuenti abbienti e contribuenti meno abbienti. Si disse che era quindi necessario stabilire taluni regimi diversi che avrebbero potuto, e dovuto, essere presi in considerazione, come lo furono, proprio sotto questa legittima spiegazione; cioè i contribuenti, con un certo volume di affari, non interessando il fisco, avrebbero dovuto essere esonerati. Si considerò che era più oneroso il fastidio che si arrecava a questi contribuenti nel pretendere da loro l'applicazione di certe norme tributarie, dell'esonero totale.

Queste considerazioni vengono ora stravolte dall'attuale disegno di legge di conversione, nel quale non si riscontrano più valutazioni di circostanza che erano state da tempo abbondantemente esaminate e valutate dal legislatore e che avevano formato oggetto di una riforma specifica.

Non possiamo accettare questi principi, cioè non possiamo accettare l'abolizione del-

l'esonero dei 5 milioni; non possiamo accettare l'abolizione del regime forfettario fino al limite dei 21 milioni; non possiamo accettare l'allargamento di talune condizioni di regime agevolato, che verrebbero a sostituire il regime forfettario e il regime dell'esonero! Non possiamo soprattutto accettare che questa materia venga presa in considerazione soltanto con un decreto-legge!

La nostra principale tesi è, dunque, che questo decreto-legge debba essere completamente vanificato. Potrebbe esserlo in una maniera semplicissima, facendo passare i 60 giorni prescritti; può essere, invece, esplicitamente respinto e, quindi, come tale cadrebbe nel nulla. Non succedrebbe niente, non ci sarebbe bisogno del ricorso al terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per la regolamentazione dei diritti maturati, perché di diritti non credo che con questo decreto ne siano maturati molti nel giro di questi giorni. Inoltre, i termini sono così lunghi che potremmo applicare il titolo del film « Da qui all'eternità ». Se è vero tutto ciò, la tesi più logica e razionale sarebbe quella di respingere il decreto (non ritirarlo perché non si può): dal pacchetto in questione il decreto dovrebbe scomparire e dovrebbe essere considerato come mai emanato.

Con questo, signor ministro, non significa che noi pensiamo che l'argomento non si debba riprendere! L'argomento lo si può riprendere, ma lo si deve fare attraverso strumenti idonei, soprattutto con quegli strumenti già consacrati nella riforma tributaria e che, poi, formano oggetto di eventuali decreti delegati che possono passare al vaglio della Commissione dei 30. Anzi, questa Commissione stamattina, mentre noi siamo qui impegnati, sta esaminando proprio un decreto delegato per una migliore ristrutturazione dell'anagrafe tributaria.

Questa è la nostra tesi di fondo, semplice ma, credo, abbastanza convincente. In sostanza, vi diciamo: la riforma tributaria l'avete voluta voi, avete voluto dare a quella riforma una determinata impostazione; noi avevamo fatto tutti i tentativi per migliorarla, mentre vi siete tenacemente opposti a questi tentativi: è stato un ministro della sua parte, l'onorevole Preti, che è passato alla storia come « padre della riforma tributaria », anche se non so, poi, se questa paternità gli tocchi del tutto, comunque tale era la sua aspirazione e nessuno gliel'ha voluta contestare. Adesso c'è lei. Non voglio dire che lei sia il padrino della riforma tributaria, per

carità! Però debbo dire che a questa riforma tributaria dovete consentire un minimo di tempo per essere strumentata, per essere conosciuta, per essere divulgata. Nemmeno si è fatto in tempo ad inculcare ai cittadini taluni principi di questa riforma, che già si è pensato a cambiarla. Né valgono le argomentazioni — magari accettabili dal punto di vista formale, ma non credibili dal punto di vista sostanziale — portate dall'onorevole Pandolfi, il quale dice che già si sapeva in partenza che la riforma tributaria avrebbe dovuto subire delle modifiche, tanto è vero che c'è un articolo 17 della legge-delega che prevede i rimaneggiamenti. Anche qui, delle due l'una: o l'articolo 17 lo si mantiene, ed allora sappiamo che ormai i termini per gli aggiustamenti sono finiti...

PANDOLFI, *Relatore*. No, non sono ancora finiti.

SANTAGATI. Ma stanno per finire, penso.

PANDOLFI, *Relatore*. C'è la norma per la proroga di un anno.

SANTAGATI. Ma su questo io non sono d'accordo. Perché dico: o le norme per gli aggiustamenti sono sulla via dell'esaurimento, ed allora non si può più riprendere l'argomento e dare proroghe agli aggiustamenti, perché le riforme ad un certo momento si debbono fare entro certi schemi ed entro certi — diciamo — principi. Se allora si esaminò abbondantemente questa circostanza, per arrivare alla conclusione che il tempo concesso con l'articolo 17 era il tempo giusto per poter procedere agli aggiustamenti, allora basta così! Non si può continuare a prorogare! Perché ora prorogheremo di un anno, secondo me sbagliando — soprattutto penso che non si debbano accordare proroghe in sede di conversione di un decreto-legge — poi dovremo ulteriormente prorogare di un altro anno ancora, cosicché questa riforma la trasformeremo, per davvero, in un messaggio per le future generazioni! Invece la riforma fiscale deve essere applicata subito e avrebbe anzi già dovuto dispiegare determinati effetti immediati.

Ma lasciamo stare questo discorso, che ri-prenderemo, semmai, di qui a non molto, quando parleremo proprio di questa delega e di questa proroga che si sono volute inserire nel provvedimento al nostro esame. Andiamo a vedere proprio quei principi per i quali noi ci eravamo largamente battuti e

contro i quali adesso questo provvedimento nuovamente si pone. Cominciamo proprio dall'argomento dei professionisti.

Vi sembra giusto che vi sia questa specie di volontà persecutoria nei confronti dei professionisti? Ma vivaddio, dobbiamo stare sempre — dico «dobbiamo» perché anch'io sono un professionista, faccio l'avvocato da parecchi lustri — sotto questa specie di spada di Damocle di esser considerati dei contribuenti disonesti, degli evasori? Ma perché non si perseguitano e non si cercano i veri evasori? Non vi illudete di risolvere il problema di fondo con la correzione che voi state cercando di apportare a questo provvedimento. Il problema di fondo è uno solo. Se il professionista o chi per lui non mantiene gli impegni fiscali, cioè se è un evasore fiscale, lo si punisca. Esistono anche delle norme penali; ed io fui particolarmente rigoroso nel chiedere, quando discutemmo la riforma tributaria, l'inasprimento di talune norme penali. Ma basta! Finiamola! Non si può continuare con questa presunzione di colpevolezza fiscale dei professionisti, ai quali avete accordato un trattamento di sfavore rispetto agli altri lavoratori indipendenti, ai quali avete aggiunto l'ILOR, ai quali avete, insomma, dato una tale mazzata da renderli quasi delinquenti fiscali permanenti, abituali! Oggi basta! Non si può ogni volta riprendere questo argomento! Allora si disse «basta». Fu il suo predecessore, onorevole Tanassi, a dire: «Noi non intendiamo perseguire i professionisti, anche perché io sono un professionista». Disse, appunto, di essere professionista e, difatti, è avvocato. Altri si sono sempre vantati di essere dei buoni amici dei professionisti, ma, all'atto pratico, poi a questi professionisti non hanno fatto altro che dare, sempre, ulteriori stangate fiscali. Perché, guardate, il professionista viene colpito con questo provvedimento, viene colpito con l'altro provvedimento che dal Senato è passato alla Camera, verrà colpito ancora in altri provvedimenti accessori che abbiamo già fatto e che stiamo per fare. Insomma, lo aggrediamo da tutti i lati. Che cosa volete? Che questi professionisti chiudano gli studi e se ne vadano? Ed allora poi il fisco si accomodi pure, non realizzerà neppure una lira.

Allora, è già male impostata questa faccenda che ai professionisti non debba essere più consentito di godere di quel regime, non dico di favore, per carità, ma di agevolazione che era stato stabilito dalla riforma tributaria e che era stato stabilito dopo lunga e faticosa discussione e dopo che si era solen-

nemente proclamato che non si voleva perseguire i professionisti, ma si intendeva solo che anche i professionisti compissero il loro dovere tributario.

Inoltre, dopo che avete proceduto all'abolizione di questo regime, già consacrato dalla riforma tributaria nei confronti dei professionisti, insistete per togliere anche l'esenzione dei 5 milioni. Anche questa è una impostazione scorretta e sbagliata! Infatti, se tenete conto della svalutazione della moneta dal 1971 ad oggi, si sarebbe dovuto almeno, per ragioni di perequazione, elevare l'esonero ad oltre 7-8 milioni. Non si può dire che i 5 milioni di esonero concessi 3-4 anni or sono coincidano con i 5 milioni di oggi. Del resto, con altri provvedimenti del « pacchetto » fiscale, avete aumentato le aliquote di esonero per l'imposta fisica personale e avete giustamente ritenuto che il tetto dei 4 milioni, cioè delle 300 e più mila lire al mese, è ormai così modesto da poter essere benissimo usato ai fini di determinate agevolazioni tributarie e fiscali.

Esiste una contraddizione, dunque, tra l'aver, in materia di imposte dirette, cercato giustamente di aumentare sia il tetto delle agevolazioni, sia il tetto dell'abbattimento, e l'aver, in materia di imposte indirette, proceduto nuovamente ad un inasprimento del regime preesistente. Affermare che da 5 milioni, con un compromesso, si arriva a 2 milioni e mezzo, è una presa in giro! Come volete che oggi si possa qualificare un qualunque lavoratore, un qualunque artigiano, un qualunque commerciante, un qualunque piccolo industriale, un qualunque piccolo imprenditore, che abbia un fatturato di 2 milioni e mezzo l'anno? È una cosa assurda e ridicola! Tra l'altro, gli si fa pagare ugualmente un piccolo tributo forfettario — mi pare — di 50 mila lire l'anno.

Tutto ciò non ha senso! E non pensate che la cosa debba essere considerata soltanto dal punto di vista del danno del contribuente; la cosa deve essere anche considerata dal punto di vista del danno che ne riceve il fisco. Infatti, prima, con l'esonero dei 5 milioni in genere, non succedeva nulla di dannoso per il fisco, perché coloro che, per ragioni varie, non potevano ottenere la fatturazione da parte dei piccoli imprenditori e dei piccoli lavoratori, autofatturavano, e quindi al fisco praticamente non derivava alcun danno. Adesso, sarà molto difficile poter pensare che coloro i quali una volta erano disponibili a fare l'autofatturazione insistano su questo schema. Allora, può darsi che il fisco venga a perdere

anche quella differenza che esiste tra i 2 milioni e mezzo e i 5 milioni. Oggi tanto si parla di politica per il Mezzogiorno e tanto si « strambazzano » i mille miliardi che sono stati approvati giorni fa in sede legislativa in Commissione bilancio a favore del Mezzogiorno. Ebbene, in questo caso non si vuol tener conto del fatto che proprio nel Mezzogiorno vi sono piccoli imprenditori, piccoli lavoratori autonomi, piccoli artigiani, modestissimi professionisti che, dall'esonero dei 5 milioni, cominciavano ad avere una piccola prospettiva di sollievo fiscale. Inoltre, se tenete conto che, elevando la fascia di esonero dei 2 milioni e mezzo, tutti gli altri sono tenuti agli adempimenti fiscali, ve lo immaginate il piccolo lavoratore autonomo che, avendo un reddito (ormai, sul piano legale, non si può contestare questa cifra) di 2 milioni e 510 mila lire, deve regolarmente procedere al pagamento del tributo e pertanto deve regolarmente tenere una contabilità e deve regolarmente pagare un ragioniere? Penso che non gli basterebbero i propri guadagni per poter remunerare il tecnico per la tenuta dei libri contabili e l'assistenza fiscale. Quindi, l'abbassamento del limite a due milioni e mezzo è una aberrazione, un errore grave e ci auguriamo, pertanto, che si possa ristabilire l'equilibrio attraverso l'introduzione di emendamenti correttivi. A tale riguardo, preannunziamo che abbiamo presentato proposte di modifica e ci auguriamo che in sede di esame degli articoli prevalga il buon senso: ma vi avvertiamo che state commettendo uno sbaglio colossale, del quale faranno le spese non soltanto i contribuenti, ma soprattutto il fisco, perché si verificherà una ulteriore contrazione del gettito anziché un incremento, come era nei desideri di tutti!

Per quanto riguarda il regime forfettario, voi avete detto che bisognava abolirlo, perché esso poteva favorire le evasioni. Ebbene, abbiamo discusso a lungo questo argomento e si era ottenuto ora il regime in parola come un compromesso per consentire a talune categorie di contribuenti di evitare la procedura complessa di « IVA ad IVA », cioè di evitare il conteggio dell'IVA pagata e di quella invece concessa; avete detto anche che con un regime forfettario, grosso modo, si dimezza l'aliquota, moltiplicandola per dei parametri che variavano in proporzione dell'aliquota stessa, dividendo poi a metà e compensando forfettariamente il risultato. Io penso che, sulla base di questo sistema, alcune ditte contribuenti potrebbero dimostrare di aver diritto ad un rimborso maggiore della cifra da

versare per le fatture emesse. Ma, comunque, molti cittadini avevano accettato di seguire questo metodo e di risolvere in via semplice i propri rapporti col fisco. Ora, dopo che per un anno e mezzo tali categorie hanno regolarmente pagato quanto prescritto dalla legge, diciamo loro: tutto questo non serve più, non servono più le fatturazioni che voi, in via esemplificativa, avete dimezzato! Questo è un errore di cui, come ripeto, il fisco deve preoccuparsi, perché mentre all'abbattimento si può riparare nel tempo, con delle revisioni immediate, alla soppressione di questo tipo di regime forfettario non sarà possibile porre rimedio. Se posso fare questo paragone, mi sembra che ci troviamo nella stessa situazione in cui si trova il cuoco di fronte alla « rottura della maionese »: soltanto persona esperitissima può riprendere la salsa, ed io non ritengo che nella cucina del centro-sinistra vi siano cuochi valorosi!

Credo, quindi, che voi dobbiate meditare su questo vostro atteggiamento, che potrebbe costituire un elemento di grave preoccupazione per le future sorti del fisco italiano. Vogliamo preoccuparci della situazione del contribuente, però vogliamo anche tener conto di quella dell'erario. Non è, quindi, questo il sistema al quale dovete attenervi, se volete mantenere un più alto livello di gettito fiscale. Su questi due punti, pertanto, insisteremo: come ripeto, abbiamo presentato degli emendamenti specifici e faremo di tutto affinché questa battaglia si sposti da questa sede alla discussione sui singoli articoli del provvedimento.

Per quanto riguarda poi il tema dell'evasione fiscale, a nostro avviso il discorso va fatto a monte, onorevole ministro. Non credo, quindi, che possa trovare ingresso in questo provvedimento, per cui noi proponiamo l'eliminazione di tutti questi articoli, che solo teoricamente mirano alla repressione, mentre sostanzialmente non possono arrivarci. Qui si tratta di vedere se siamo in condizione di ridurre l'evasione fiscale, e se siamo in condizione, a tal fine, di far funzionare l'anagrafe tributaria!

Ma come possiamo sperare di far funzionare l'anagrafe tributaria? Qui non bastano le notizie molto confortanti che l'onorevole Pandolfi ci ha dato in Commissione finanze e tesoro. Egli ci ha comunicato che le apparecchiature elettroniche esistenti al centro dell'EUR sono tra le più moderne, le più attrezzate e le più valide di tutta l'Europa (risultando forse anche competitive nei confronti di altri meccanismi extra europei); ci ha an-

che detto che c'è un tale collegamento tra il centro elettronico, i terminali periferici e i raccoglitori intermedi, da poter garantire con certezza la schedatura di qualunque contribuente.

Ma non è questo il punto su cui discutere; le apparecchiature esistono, lo sappiamo, e sicuramente ha ragione il relatore Pandolfi quando ci dice che esse sono tra le più moderne (e credo anche tra le più costose) d'Europa...

PANDOLFI, *Relatore*. Lo confermo!

SANTAGATI. Il problema è che queste apparecchiature si devono far funzionare; è inutile infatti che costruiamo un grosso cervello elettronico se ad esso non diamo i dati da elaborare: in questo caso infatti il cervello resterebbe inoperoso e non vorrei che addirittura arrugginisse, con l'inattività...

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Questo è il discorso del personale...

SANTAGATI. Bisogna quindi immettere nel cervello elettronico tutti i dati da elaborare. Per giungere a questo, occorre disporre delle strutture essenziali per poter far funzionare queste apparecchiature.

Ora non voglio rivolgere critiche a lei, signor ministro (che tra l'altro è da poco ministro delle finanze, e quindi risponde fino ad un certo punto, a titolo personale, si intende, della situazione creatasi) né ai suoi predecessori; però mi sembra strano che noi ci siamo preoccupati questa volta di avere il grosso cervello e non di avere anche la possibilità di farlo funzionare. Io non vorrei che a questo proposito si invertisse la situazione della favola di Esopo, e che invece di: *quanta species, cerebrum non habet* si dicesse: *pauca species, et multum cerebrum!* E che ne facciamo di questo *cerebrum*, di questo cervello, che non ha la possibilità di funzionare? Facciamo dunque attenzione, perché, ripeto, non è con questi metodi che noi riusciremo a combattere l'evasione fiscale.

Come si deve allora combattere l'evasione fiscale? Certo, non sta a me dirlo: ormai, con questi grossi cervelli, ne dovrete sapere moltissimo in materia! Noi abbiamo scelto a tal fine un tipo di sistema (l'anagrafe tributaria), che tra l'altro, ci è stato spiegato, non è il sistema ideale. Basti pensare che l'America ha impiegato più di 20 anni — nonostante i poderosi mezzi di cui essa dispone — per far funzionare l'anagrafe tributaria, e per poter quindi arrivare ad una quasi completa eliminazione

dell'evasione fiscale. E devo anche ricordare, a proposito del sistema che abbiamo adottato, che noi ci siamo recati in Germania ed abbiamo parlato con i rappresentanti dell'amministrazione finanziaria tedesca, chiedendo notizie circa un'eventuale anagrafe tributaria esistente presso di loro; i buoni amministratori tedeschi ci hanno guardato come esseri venuti dalla luna, e ci hanno detto che loro non hanno alcuna anagrafe tributaria, e che non pensano che attraverso tale sistema si debba combattere il fenomeno dell'evasione fiscale. A conferma di ciò ci hanno detto che in America — dove esiste l'anagrafe tributaria — l'evasione fiscale si aggira sempre mediamente sul 10-15 per cento, mentre in Germania — dove l'anagrafe tributaria non c'è — essa è ridotta al 5-6-7 per cento, cioè a una misura inferiore della metà a quella che si registra in America.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Si tratta di popoli differenti: americani e tedeschi sono diversi tra di loro, e noi siamo diversi da loro...

SANTAGATI. Vorrei che fossimo solo diversi, e non peggiori! Altrimenti se ne potrebbe dedurre che, visto che l'America ha impiegato 20 anni per raggiungere un risultato attraverso l'anagrafe tributaria, noi ne impiegheremo cento, e quindi ciò costituirà un problema da trasmettere ai posteri...

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Speriamo che la sua profezia non si avveri!

SANTAGATI. Anch'io lo spero, ma intanto mi sembra che molte delle mie previsioni, a proposito del mancato funzionamento, si sono avverate. Il suo collega e le altre amministrazioni ci avevano detto che con questa riforma avremo risolto il problema dell'evasione fiscale perché il cervello elettronico c'era, i miliardi c'erano, gli uomini c'erano; quindi, noi eravamo tranquilli e ora dopo un anno ci dite che non c'è più niente di tutto ciò e che c'è solo un magnifico cervello all'Eur che stiamo a contemplare ed ammirare. Il discorso è un altro!

TANASSI, *Ministro delle finanze*. L'anagrafe tributaria non è ancora entrata in funzione.

SANTAGATI. Lo so.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Non è che appena fatta una legge essa entri imme-

diatamente in funzione. Secondo la legge la prima denuncia dell'imposizione va fatta nel marzo 1975. Ci troviamo in un momento in cui sussiste il vecchio sistema, e il nuovo non è entrato ancora del tutto in funzione. Ma ciò era previsto. Quando si fa una riforma c'è sempre un periodo di transizione: questo è un periodo di transizione che si colloca in un momento particolarmente difficile per la vita economica e finanziaria del paese. Mi scuso dell'interruzione.

SANTAGATI. La ringrazio, invece, signor ministro.

PRESIDENTE. Speriamo che l'onorevole Santagati si sia persuaso.

SANTAGATI. Questo mi offre l'occasione non per una replica, ma per una puntualizzazione. Se è esatto quello che lei dice, e io non dubito della esattezza delle sue parole, dato che il periodo di transizione dura ormai da 3-4 anni e il periodo di attuazione durerà 15-20 anni, allora i calcoli che faccio io sono molto pertinenti. Ci era stato detto che la riforma tributaria, una volta entrata in vigore, avrebbe esplicitato immediatamente certi effetti e avrebbe dato certi risultati. Ma non è questo il discorso di fondo. Il discorso di fondo è che l'evasione fiscale non la si può combattere con questo decreto-legge, perché ella stesso ha ammesso che i tempi sono lunghi, e nei tempi lunghi non c'entrano decreti brevissimi che devono essere convertiti in 60 giorni. Anche questo quindi è uno strumento sbagliato!

Per quanto riguarda l'anagrafe tributaria sono convinto che se non troverete la maniera, e finora non l'avete trovata, per poter raccogliere i dati ai terminali, per raccogliere i dati intermedi e per alimentare sul serio il cervello elettronico, avremo buttato via altre decine di miliardi senza concludere nulla, gravando soltanto il contribuente. Il problema dell'anagrafe tributaria deve essere riguardato in tutta la sua gravità e non può più essere eluso perché, ripeto, non è con questo strumento che si risolve il problema.

Per quanto riguarda il finanziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, non la capisco signor ministro, forse perché ella è un uomo talmente eccezionale che i suoi messaggi li manda attraverso i pianeti e li farà magari recepire da creature extra-terrestri. Aveva chiesto 12 mila dipendenti e presumo che, chiedendoli, fosse convinto della necessità di averli, perché non mi risulta che

ella volesse farsi una piccola campagna politica e preparatoria e sistemare fra questi 12 mila dipendenti una buona fetta di suoi *fans*.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Non basteranno neanche 12 mila dipendenti, ce ne vorranno di più.

SANTAGATI. Questo aggrava la situazione, perché ella, già sapendo che ce ne volevano 20 o 25 mila, come qualcuno ha detto in Commissione — ma io non ci credo — si è limitato a chiederne 12 mila, continuando a lasciare le cose imperfette e incomplete senza poter ottenere i risultati necessari. L'evasione non la si può combattere, come fate voi con questo decreto, con la polizza; siamo arrivati all'evasore che deve essere sorteggiato e deve essere colpito a caso, alla « sisal dell'evasione ». Mi sembra veramente molto strano questo modo di procedere, con prelievi di estrazione così incompleti e imperfetti dei vari contribuenti! Si va a caso, come il raddomante che fiuta dov'è il minerale prezioso! Voi andate con i raddomanti tributari a cercare l'evasore! È una cosa ridicola! Lei mi confessa che ce ne volevano molti di più!

E adesso, come mai si contenta della metà dei dipendenti che lei avrebbe dovuto chiedere? Se occorrono 25 mila dipendenti, ne chiede 12 mila ed ora si accontenta di 6 mila, non mi pare che si faccia un discorso serio, perché sono convinto che con questi 6 mila dipendenti noi potremo coprire a mala pena il lavoro iniziale. Lei mi dirà che questi 6 mila dipendenti appartengono alla categoria dei meccanografi e di coloro che dovrebbero immediatamente essere impiegati per potere ottenere i primi dati attraverso i congegni meccanografici, tuttavia, debbo ricordarle, che fu emanato un decreto delegato che stabilì l'assunzione di determinati dipendenti e quando il sottoscritto, insieme con altri colleghi in Commissione, chiese se quel contingente era sufficiente, si rispose — l'onorevole de Vidovich se ne ricorderà perché era presente a quella discussione — che 3.600-3.700-3.800 unità erano sufficienti per poter procedere ad attivare le apparecchiature meccanografiche. Ma allora è un gioco di bussolotti! Noi non siamo competenti in materia né possiamo acquisire questa competenza attraverso la visita che abbiamo fatto ad alcuni uffici. Di recente alcuni membri della Commissione hanno visitato gli uffici IVA di Roma; abbiamo visto come si lavora ed abbiamo capito che si sono buttati i soldi. Infatti, senza essere dei competenti, abbiamo po-

tuto constatare che le apparecchiature sono collocate in una specie di sotterraneo (questi locali erano adibiti a garage o usati per collocarvi le macchine) in cui vi è un caldo insopportabile e tutti i lavoratori e le lavoratrici (siccome si tratta di un lavoro di « digitazione » non occorre una particolare competenza essendo sufficienti dei corsi di poche settimane) si sono lamentati della defatigante attività ed hanno rilevato che non potevano trattenersi oltre le 5-6 ore al giorno poiché uscivano da questi uffici in cattive condizioni fisiche.

Così abbiamo potuto constatare che l'ufficio IVA di Roma, che ci viene presentato come il modello degli uffici IVA, presenta questi difetti funzionali che si sarebbero potuti evitare. Infatti, sarebbe stato sufficiente consultarsi con una persona competente che avrebbe potuto rilevare che non era conveniente collocare quelle apparecchiature in una specie di sotterraneo. Da ciò possiamo dedurre che il resto procederà nello stesso modo.

Non le dico, onorevole ministro, quello che abbiamo visto in ordine al funzionamento di questi uffici IVA, cui, fra l'altro, si sono addossati dei compiti non pertinenti. In sede di approvazione della delega sostenni una battaglia — l'onorevole Pandolfi me ne darà atto — perché alle intendenze di finanza fossero devolute determinate competenze. Si disse che bisognava convergere tutto sull'IVA, sia il regime di accertamento sia quello punitivo. Chi è stato mai punito? Mi si è detto che gli uffici IVA si contentano dei soldi che i contribuenti inviano, non li controllano neppure: così se vengono inviati soldi in eccesso, questi non vengono restituiti, perché i suddetti uffici non sono in grado di effettuare un controllo. Voi sapete che in America vige un sistema in base al quale se il contribuente paga in più, viene subito rimborsato. Invece qui in Italia se il contribuente versa una cifra inferiore a quella dovuta, sia per ignoranza sia per ingenuità, l'ufficio IVA non è in grado di operare alcun controllo. Chiunque ha fatto delle denunce, in 18 mesi non ha ottenuto risposta, così come non ha mai ricevuto un rimborso. Mi sembra che i rimborsi IVA siano già arrivati a 400 miliardi e non parliamo poi dei rimborsi IGE che non si sa quando saranno corrisposti. Questo è il modo di far funzionare l'ufficio? E ora lei, onorevole ministro, si contenta di 6 mila persone, mentre sarebbe più logico che lei mettesse nel cassetto questo decreto-legge zoppo e cercasse di cavalcare un cavallo fun-

zionante. Onorevole ministro, che se ne fa del cavallo zoppo? Le chiedo se si vuole affrontare con serietà questo problema, o se ci si vuole limitare ai « pannicelli caldi ». In quest'ultimo caso lei tirerà a campare per questi altri due o tre mesi di vita che avrà il Governo — se li avrà — e dalle finanze trasvolerà ad altri ministeri più comodi o resterà, e tutto continuerà sempre con il solito andazzo. Ma tutto questo noi non lo possiamo accettare.

Desideriamo quindi, onorevole Tanassi, che ella sia presente a questo dibattito non soltanto per farci un fervorino, come ha fatto ieri al termine della discussione dell'altro decreto, o come potrebbe fare anche oggi; noi vogliamo che ella osservi quanto prescrive la Costituzione, e cioè che nei dibattiti parlamentari il Governo, rappresentato dal ministro competente, deve rispondere alle varie prese di posizione e deve chiarire il suo punto di vista. Dicendo questo non intendo togliere nulla ai sottosegretari, che hanno ben altre funzioni ausiliarie; ma non possiamo accettare che a dibattiti su disegni di legge fiscali così importanti, e che impegnano la responsabilità diretta del ministro (che rappresenta, ai sensi della Costituzione, la volontà collegiale del Governo), presenzino i sottosegretari — l'onorevole Lima ieri, e oggi l'ottimo sottosegretario Amadei —. Ripeto, non è questo il punto, non si tratta di una questione personale né nei confronti dell'onorevole Lima, né nei confronti dell'onorevole Amadei, né di tutti gli altri sottosegretari dei dicasteri economici.

Il fatto è che si tratta di problemi di pertinenza dell'amministrazione finanziaria, che ne risponde attraverso il ministro come se fosse indirizzo di Governo. Difatti si è parlato di un « pacchetto »; difatti avete tenuto la riunione preparatoria dei tre ministri dei dicasteri economici, difatti nelle dichiarazioni che rilasciate alla stampa, agli organi pubblici, ai *mass media*, continuate a dire sempre che si tratta di una linea politica di lotta all'inflazione, di una lotta contro i consumi e le evasioni, una lotta che tende a perfezionare i sistemi di acquisizione fiscale della pubblica amministrazione. Ebbene, noi desideriamo che ci risponda lei, onorevole Tanassi, che ci manifesti il suo punto di vista, in termini non evasivi e non generici; desideriamo soprattutto che ci manifesti il punto di vista del Governo, e quindi il suo, sugli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare a questo disegno di legge; desideriamo che risponda lei, che sia lei a darci le giustificazioni ed i chiarimenti. È vero, in-

fatti, che questo dibattito (ormai l'abbiamo capito tutti) non risolverà niente; semmai avrà risolto soltanto il problema delle ferie dei parlamentari, che ormai non ne faranno più. Però è altrettanto vero che il punto di vista fondamentale del nostro gruppo rimane questo: se vogliamo dotare l'amministrazione di efficienti strumenti fiscali, se vogliamo chiedere sacrifici ai contribuenti, dobbiamo renderci responsabili di fronte all'opinione pubblica, che sarebbe pronta ad accettare dei sacrifici qualora questi fossero congrui e pertinenti, ma che non vi perdonerebbe mai se continuaste con il solito andazzo, per rovinare l'economia italiana e per distruggere le sorti future del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, svolgerò alcune brevi considerazioni sulla seconda parte del disegno di legge in esame, quella cioè relativa all'aumento delle dotazioni organiche e agli strumenti previsti per le assunzioni dei nuovi dipendenti del Ministero delle finanze.

La Commissione affari costituzionali espresse all'unanimità parere negativo su questa parte del decreto-legge, e ciò non per una ragione di merito, onorevole Pandolfi, cioè per una ragione quantitativa (12 mila sarebbero stati troppi: si sarebbe potuto chiudere un occhio se fossero stati 10, o 6, o 4 mila), ma perché esisteva una questione pregiudiziale: questa non è materia di decreto-legge. E proprio in questo senso fu trasmesso il parere.

La Commissione finanze ha creduto di poter superare questo ostacolo. Io devo dare atto al relatore, onorevole Pandolfi, del travaglio che traspare da alcuni periodi della relazione; ma, come dice un latinetto, *contra factum protestatio aut reservatio non valet* (è così facile che lo comprendono anche coloro che non hanno studiato il latino). Ora assistiamo al fatto che la Commissione finanze ha creduto di poter diventare — onorevole Zaccagnini, quale Presidente della Camera in questo momento mi rivolgo anche a lei — Commissione affari costituzionali e ha ridotto quelle dotazioni da 12 mila a 6.500 o 6.600 posti e ha rielaborato (non dico se ciò sia bene o male, non faccio questione di merito) la disciplina per l'assunzione di questi impiegati senza sentire l'opportunità di chiedere, al riguardo, il parere della I Commissio-

ne affari costituzionali. Ci troviamo quindi di fronte a due tipi di sconvolgimento che preoccupano assai profondamente il mio gruppo, che crede a certi principi. Il primo ordine di sconvolgimenti è di natura costituzionale e il secondo di ordine interno, di ripartizione cioè delle competenze interne. Se c'è in questa Camera una Commissione alla quale è riservata la competenza di esaminare il rapporto di impiego nelle sue linee fondamentali, credo che a questa Commissione non possa essere sottratto l'esame di un provvedimento particolare come questo nel quale si prevedono dei concorsi cosiddetti speciali. Ma certo più preoccupante, onorevole Tanassi, è lo sconvolgimento d'ordine costituzionale. È stato detto più volte in quest'aula che vi è un abuso che va diventando sistematico, non più episodico, e anzi direi, con una parola più pesante, istituzionalizzato: un abuso nella decretazione di urgenza. Ricordo all'onorevole Tanassi quanto rigore egli poneva, quando avevamo l'occasione di sedere assieme attorno ad un certo tavolo, ogni volta che si proponevano dei decreti-legge: il primo a muovere delle riserve era proprio l'onorevole Tanassi. Non vorrei però che quando si tratta di una questione *in rem propriam*, dove *rem propriam* significa naturalmente il Ministero, ci si comporti in maniera diversa.

Vorrei dire che se vi è un esempio scolastico, da manuale di istituzioni di diritto pubblico, dei casi in cui non è lecito il ricorso al decreto-legge, questi è rappresentato proprio dal caso in esame. In questo caso manca infatti il primo elemento fondamentale: la straordinarietà e l'urgenza, così come del resto si riconosce con molta onestà nella relazione stessa. Non ci si è trovati un bel mattino di fronte ad una situazione nuova, esplosa all'improvviso, sicché con urgenza si debba intervenire. Questa non è che una situazione conseguente alla riforma introdotta già da qualche anno, e quel periodo di transizione al quale lei, onorevole Tanassi, si riferiva poco fa incautamente — se mi consente — interrompendo l'onorevole Santagali, è destinato a procrastinarsi se non si provvede tempestivamente; né possiamo ammettere che la prolungata inerzia, che è colpevolezza, dell'esecutivo possa essere ad un certo momento assunta come titolo di legittimazione costituzionale di un decreto-legge. Questo è un concetto che va respinto. Qui era possibilità di previsione, anzi necessità di previsione, ma non si è provveduto. È il primo elemento che manca e basterebbe questo, naturalmente. Ma vi è un altro elemento: quando

si può intervenire con un decreto-legge? Quando le norme recate dal decreto-legge siano di natura tale da produrre una modificazione nella situazione giuridica e di fatto esistente per realizzare in maniera immediata l'obiettivo che con il decreto si vuole raggiungere. Non diamo alle parole effetto immediato, un carattere esasperato; riteniamo anzi che sia opportuna una certa duttilità (mi riferisco per esempio all'aumento di una tariffa, all'aumento del prezzo della benzina), ma, quando si prevede l'aumento di una dotazione organica di dodicimila unità, dobbiamo renderci conto che per assumere questo personale sono necessari dei mesi se non degli anni. D'altra parte, nel decreto-legge, con una patente contraddizione, si prevedeva un tempo di cinque anni. Quale modificazione immediata avrebbe dunque prodotto nell'ordinamento vigente questo decreto-legge? Nessuna, tanto è vero che, in attesa della conversione, nessuna norma è stata applicata, né, certamente, è stato bandito alcun concorso.

Quindi, ripeto, si tratta di un caso scolastico di non ricorso all'istituto del decreto-legge. In questo momento non entro nel merito del numero delle unità da assumere (12 mila, 6 mila o 18 mila) né intendo dilungarmi sulla necessità di tali assunzioni; però il fatto che il ministro abbia prospettato, in un primo momento, la necessità di assumere 12 mila unità e che poi nel corso di una interruzione abbia precisato che ne sarebbero state necessarie 18 mila, e che infine il numero sia stato ridotto a 6 mila, è una questione (di ciò non faccio colpa al ministro) che mi preoccupa profondamente. Come procede tutta l'amministrazione italiana in questa disordinata disciplina del rapporto di pubblico impiego? Avremo occasione di riprendere questo tema nei prossimi giorni quando parleremo della revisione della legge n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ex-combattenti. Esiste una visione organica d'insieme? Prendiamo i 19 mila (non so bene quanti siano) dipendenti degli uffici delle imposte di consumo (sono in un cantuccio come dei paria della pubblica amministrazione), variamo una legge per la riforma degli enti pubblici superflui, non bellissima ma comunque un tentativo per cercare di realizzare qualche cosa, prevediamo in questa stessa legge il trasferimento di impiegati anche allo Stato, e contemporaneamente assumiamo 6, 12, 18 mila persone?

In sostanza, vi è una politica dell'amministrazione, oppure procediamo sotto la pres-

sione di spinte particolari e con visioni settoriali? Questo mi preoccupa. Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che il complesso di questi decreti-legge e questa istituzionalizzazione di un istituto che dovrebbe essere eccezionale nel nostro ordinamento abbia fatto e possa fare più danno alle cose italiane di quanto non le possa fare nel campo economico e finanziario. Certe scelte operate in campo economico e finanziario possono anche essere aggiustate; come dice un proverbio francese: « I guai di denaro non sono mortali », sempre sperando che vi sia la volontà di ripararli. Ma quando si incide su certi principi e su certi valori, quando si largheggia in fatto di retroattività, quando si infrange l'ancoraggio della certezza, che significa infrangere la fiducia del cittadino nella legge, dobbiamo comprendere che cose di questo genere non possono essere ripristinate facilmente. Tutto questo può anche non essere scritto nella Costituzione, ma certamente è scritto in un qualcosa che forse vale anche di più della Costituzione, e cioè nella tradizione permanente e nella coscienza del popolo. Quando noi strappiamo il contratto e variamo leggi retroattive sconvolgiamo un ordine di valori assai radicato. E poi lamentiamo che nel popolo si vada diffondendo la sfiducia! C'è un limite al legiferare: nei vecchi testi si diceva che il Parlamento può fare tutto meno che trasformare l'uomo in donna; andiamo cauti però con certe affermazioni perché esso può certamente fare di tutto, ma agendo male.

Ora, io mi domando, come studioso e cultore di questa materia, che cosa ci stiano a fare in Italia tanti uffici legislativi. V'è uno staff di consiglieri di Stato, di consiglieri della Corte dei conti. Mi meraviglio quindi come essi abbiano potuto consigliare cose del genere di quelle contenute nell'articolo 9 — io so, onorevole Tanassi, che lei non ne ha una personale responsabilità — (non entro nel merito) che poi dal punto di vista formale sono state trasportate — diciamo così — nel nuovo testo della Commissione, cose in forza delle quali viene ad essere prorogato il termine finale di una delega concessa dal Parlamento al Governo. Ora succede che il soggetto delegatorio, il Governo, di sua iniziativa provvede alla proroga del termine. Queste sono cose che farebbero addirittura rinviare ad un'altra sessione anche uno studente universitario!

Ci troviamo così di fronte a perle di questo genere che del resto ormai sono diffusissime: si dice che l'Italia sia la culla del

diritto, ma allora è chiaro che questo diritto è rimasto sempre nella culla, non si muove, non cresce, e noi facciamo dei terribili passi indietro.

Sono queste le cose che ci preoccupano, così come ci preoccupa l'abuso del Governo. Pare infatti che il Governo Rumor — mi sembra il quinto — abbia emanato ben 45 decreti-legge per fare o avviare delle riforme, decreti-legge con cui si stabiliscono le cose più strane, come avviene in questo, per esempio, per quanto riguarda le procedure di concorso, le commissioni esaminatrici, che contiene norme — insomma — sul cui carattere regolamentare, più che legislativo, si potrebbe anche discutere.

Veramente si deve concludere che oggi l'iniziativa del Governo si esaurisce nell'emanazione di decreti-legge, violandosi così la Costituzione, mentre vengono ad essere sconvolti gli stessi rapporti tra Governo e Parlamento.

Guardando nell'insieme, quale significato politico ha lo stravolgimento che le Commissioni e la Camera hanno compiuto nei confronti di quasi tutti i decreti-legge, che, nati in un modo, escono dal Parlamento completamente trasformati? Quale è la valutazione d'insieme? È un atto di sfiducia. Io so bene, lo sappiamo tutti, che la bocciatura di un decreto-legge non significa necessariamente che sia venuto meno il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Ma quando si tratta di un insieme di decreti ritirati, cambiati o bocciati, il giudizio politico che ne deriva nei confronti del Governo non può che essere negativo: si tratterebbe infatti di un Governo che chiede 12 per accontentarsi di 6, giocando con i miliardi, o con il funzionamento dell'amministrazione. Si tratta di un Governo che non ha una linea politica, un indirizzo politico certo, che chiede certe cose o poi si accontenta di altre. E questo, dovete consentire, non è governare, non è dirigere, questo è vivere alla giornata raffazzonando le cose.

Ora, onorevoli colleghi, noi siamo vivamente preoccupati per i valori che vengono colpiti, travolti da questo modo di procedere; devo anche dire che, leggendo melanconicamente in questi giorni gli atti dell'Assemblea costituente sul punto riguardante l'articolo 77, cioè i decreti-legge, ho ricordato quale era il punto di vista dell'assemblea stessa (ho vissuto quei momenti) in quello che fu un momento eroico della nostra vita nazionale, un momento in cui si aprivano davanti a noi le prospettive di una Italia serena, prospera,

veramente democratica, prospettive — ahimè — largamente smentite.

Ebbene, il punto di vista originario dell'Assemblea costituente fu nettamente negativo nei confronti del decreto-legge, e fu soltanto in aula — il progetto non lo prevedeva — che per un intervento del collega Codacci Pisanelli, e per un intervento modestissimo anche mio, fu introdotto questo istituto circondandolo di mille cautele, dalla responsabilità politica del Governo, alla conversione entro 60 giorni, dalla presentazione nello stesso giorno alle Camere, alla convocazione delle Camere entro 5 giorni anche qualora fossero sciolte. Non solo, io ricordo che il Presidente Ruini ebbe a dire una cosa molto importante, cioè che in ogni caso il Presidente della Repubblica, « ed è questo un suo ufficio », può svolgere e deve svolgere un'opera di « persuasione e moderazione ». Noi ci troviamo senza alcuna opera di persuasione né di moderazione, e senza voler fare critiche a nessuno, devo dire che ci troviamo di fronte ad una valanga. Questo è il fatto politico che noi temiamo, ed è questa una delle ragioni per le quali il nostro voto sarà negativo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'intitolazione del decreto-legge n. 260 era sufficiente di per sé a dare importanza a tale provvedimento, perché recita: « Norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria ». Esigenze sentite dall'amministrazione e dal Governo in questo particolare momento in cui si dà l'avvio ai provvedimenti congiunturali e fiscali emanati all'inizio del mese di luglio. Il decreto-legge in esame doveva permettere una maggiore efficienza dell'amministrazione finanziaria, chiamata a raccogliere un nuovo prelievo di circa tremila miliardi. Si tratta di un prelievo giustificato dai motivi che sono stati esposti nel corso della discussione su altri provvedimenti e che non voglio ripetere; si tratta di misure giustificate dal punto di vista fiscale e per quanto riguarda il contenimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Si trattava di uno dei più importanti provvedimenti del pacchetto, diretto a consentire che l'amministrazione finanziaria si mettesse

in movimento, rendendola sempre più efficiente in questo particolare momento.

Mentre per quanto riguarda la parte normativa relativa all'IVA ed alla lotta all'evasione possiamo essere soddisfatti sia del testo elaborato dal Governo sia delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione, lo stesso non possiamo dire — per lo meno a titolo personale — per quanto riguarda la seconda parte, cioè quella dell'adeguamento degli organici del Ministero delle finanze. Ritornano le vecchie polemiche, i vecchi problemi che io e altri colleghi abbiamo messo in evidenza in occasione della discussione della riforma tributaria, una riforma nuova che capovolge il sistema tributario del nostro paese e che nella sua prima applicazione non poteva trascurare le strutture portanti dell'amministrazione. Purtroppo assistemmo, subito dopo l'approvazione della legge di delega, all'insabbiamento sia dei provvedimenti riguardanti l'allargamento degli organici, sia di quelli riguardanti la ristrutturazione del Ministero delle finanze. Oggi il Governo, per motivi di opportunità e tempestività, ha portato avanti un provvedimento che potrei definire incompleto perché per le esigenze del Ministero delle finanze non bastano 12 mila nuovi elementi, ma ne occorrono molti di più, data la mole di lavoro che deve svolgere l'amministrazione finanziaria in relazione anche ai nuovi adempimenti che ad essa sono stati affidati con la nuova riforma tributaria. Basterebbe a tal proposito ricordare soltanto quello che prevede l'attuazione dell'articolo 10 della riforma tributaria, relativo alle commissioni miste per l'accertamento a livello comunale, che dovrebbero essere circa 8 mila, e nelle quali è prevista la prevalenza di funzionari dell'amministrazione dello Stato; per non parlare poi di tutti gli adempimenti in ordine al condono fiscale che fanno capo all'amministrazione finanziaria.

Quindi il Governo, a mio avviso, aveva con atto di coraggio portato avanti il provvedimento in questione, se pure parziale, relativo all'ampliamento degli organici. Mi dispiace che l'onorevole Bozzi non sia presente, ma debbo dire che la Commissione affari costituzionali avrebbe potuto anche prendere una posizione contraria riguardo alla procedura d'urgenza adottata per questo provvedimento, ma non poteva (e credo che per l'avvenire bisognerà seriamente pensare a queste cose) sottrarsi alla necessità di dettare norme eccezionali per un rapido reclutamento del personale occorrente all'amministrazione finanziaria. Non mi si venga a parlare del problema

della mobilità del personale; credo che non vi sia alcuna presa di posizione contro la mobilità del personale, ma quando discutiamo di carriere direttive o di carriere speciali relative ai meccanografi, non possiamo assolutamente parlare della mobilità. Ecco perché ritengo che sia necessario procedere non solo all'assunzione di tutto il personale dei servizi meccanografici, ma anche del personale della carriera direttiva e di concetto.

Vorrei chiarire l'equivoco relativo al fatto che queste assunzioni potessero venire effettuate senza criteri di obiettività. Il decreto-legge parla molto chiaro a questo proposito: in esso vengono previsti esami che danno garanzia di obiettività e cioè i normali esami scritti ed orali per quanto si riferiscono ai concorsi per la carriera direttiva e di concetto; l'unica eccezione era quella dell'abbreviazione dei termini dei concorsi stessi.

Come socialdemocratici appoggeremo e porteremo avanti questo provvedimento, però riteniamo che lo stesso avrebbe potuto essere completato da parte della Commissione competente per lo meno riguardo all'assunzione immediata non solo dei 6.500 meccanografi, ma anche del rimanente personale previsto dal decreto stesso.

Mi sia permesso di dire che il completamento di quelle che sono le strutture dell'amministrazione finanziaria deve riflettere non solo l'allargamento degli organici e la revisione delle carriere, ma anche tutte quelle iniziative che erano già previste dall'articolo 11 della legge di delega relativa alla ristrutturazione, alla fusione e alla unificazione degli uffici.

Mi auguro quindi che il Governo prenda l'iniziativa o per una nuova legge delega per quanto riguarda l'applicazione del disposto del vecchio articolo 11 della legge di delega tributaria o per un provvedimento *ad hoc* che ristrutturi, una volta per sempre, l'amministrazione finanziaria. Sono convinto che noi potremo parlare a lungo di tutte le riforme, potremo impegnarci per nuovi prelievi fiscali, potremo ancora una volta impegnarci per la progressività della tassazione nel nostro paese, ma queste cose le potremo fare nella misura in cui avremo una amministrazione efficiente e un personale dell'amministrazione finanziaria conscio sì del proprio dovere, ma che si veda anche riconosciuti i propri meriti. A questo proposito debbo respingere la campagna molte volte odiosa condotta contro il personale dell'amministrazione finanziaria, personale molte volte bistrattato ma che, nonostante tutto, è riuscito ad

andare avanti nell'espletamento del proprio dovere malgrado la pesante situazione dell'ordinamento tributario del nostro paese.

Mi auguro che finalmente si faccia qualcosa di concreto per questo personale. Non voglio qui parlare dei vecchi problemi, dei problemi connessi al diverso trattamento economico. Sono pienamente d'accordo che il tanto faticoso accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali sulla perequazione del trattamento economico sia un fatto positivo. Però nel momento in cui noi attuiamo questo accordo è necessario pure che noi creiamo quegli strumenti atti ad incentivare il lavoro e ad assicurare una retribuzione maggiore per coloro che lavorano di più, che si impegnano di più, e quindi ad assicurare forza ed efficienza all'amministrazione finanziaria del nostro paese.

Chiedo scusa di essermi trattenuto un po' di più su questa parte, ma ciò è dovuto al fatto che la ritengo la parte essenziale. Ripeto ancora una volta, noi possiamo parlare all'infinito di provvedimenti, di norme, ma se non ci ricorderemo del personale dell'amministrazione finanziaria, della ristrutturazione degli uffici, di quella che è la parte viva del Ministero delle finanze, noi parleremo a vuoto perché le norme resteranno sulla carta e daremo vita a dei « ludi cartacei » in quest'aula. Noi invece vogliamo che la riforma tributaria, che il nuovo prelievo fiscale sia un fatto concreto, giusto ed equamente distribuito fra tutte le categorie. Per far ciò dobbiamo avere una amministrazione finanziaria che sia all'altezza della situazione.

Le nuove norme per la realizzazione della perequazione tributaria e della repressione delle evasioni fiscali, mi trovano pienamente d'accordo. Per quanto riguarda la delega prevista dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione, demandante all'amministrazione e al Governo la fissazione delle norme per l'abolizione di alcuni limiti di esenzione che nella pratica hanno dato luogo a delle forti evasioni, noi ci rimettiamo al Governo perché, pur abolendo questi limiti di esenzione, operi in modo tale da non colpire le categorie di piccoli prestatori di opera, di artigiani, di piccoli lavoratori autonomi. Quindi siamo pienamente d'accordo con la proposta della Commissione per quanto riguarda la delega per gli introiti fino a 120 milioni.

Siamo anche d'accordo per quanto riguarda la semplificazione della raccolta e della registrazione delle fatture e l'esonero dei piccoli operatori economici dall'obbligo di tenere la contabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero aggiungere altro. Ritengo che questo provvedimento, nel suo complesso, rappresenti il minimo che era possibile dare attualmente, soprattutto in relazione alla situazione che si è venuta a creare nel dibattito svoltosi nelle due Commissioni finanze e tesoro e affari costituzionali. Sono certo che la volontà del ministro delle finanze e, per esso, la volontà del Governo promuoverà al più presto provvedimenti idonei a porre l'amministrazione finanziaria in condizione di poter continuare la sua opera nell'interesse del paese, portando avanti quella riforma tributaria che, a mio avviso, rappresenta un punto a favore dello sviluppo democratico della vita e del costume civile del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buzzoni. Ne ha facoltà.

**BUZZONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, notevoli sono state le modifiche apportate dalla Commissione al disegno di legge n. 3090, e molte di esse hanno accolto precise critiche da noi rivolte, in sede di Commissione, al testo presentato dal Governo, in particolare per quanto riguarda gli aspetti di incostituzionalità, più macroscopici, che erano propri di parecchie norme. Tuttavia, nonostante tali modifiche, manteniamo, anche nei confronti del nuovo testo, la nostra opposizione, per precisi motivi di merito e di forma. Innanzi tutto, riaffermiamo, anche alla luce del nuovo testo — direi, anzi, soprattutto alla luce del nuovo testo — che il ricorso allo strumento del decreto-legge è del tutto ingiustificato in quanto si sono disciplinate situazioni per le quali non ricorrevano certamente i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. La Commissione stessa, infatti, è stata unanime nel ritenere che non poche disposizioni dovessero essere stralciate, in quanto non avevano affatto la caratteristica della straordinaria necessità ed urgenza e perché la materia da esse regolata rientra tra quelle per le quali la legge n. 825 ha concesso la delega legislativa al Governo. Comunque, nemmeno le norme rimaste nel disegno di legge di conversione regolano situazioni che non si sarebbero potute disciplinare mediante un normale disegno di legge. Per esempio, le date a partire dalle quali è prevista l'applicazione di molte delle norme in esame sono una dimostrazione del tutto evidente ed inoppugnabile della mancanza del requisito dell'urgenza. Anche questo de-

creto-legge, a nostro giudizio, è prova della tendenza al ricorso sempre più largo ed ingiustificato alla decretazione d'urgenza. Contro questa tendenza noi abbiamo reagito per il passato, e reagiamo ora, con molta fermezza, perché riteniamo essenziale, per il corretto funzionamento della nostra democrazia, impedire che il Parlamento, sempre più spesso e sempre meno giustificatamente, sia posto di fronte al fatto compiuto rappresentato dalla decretazione di urgenza.

Del resto, la questione dell'uso ingiustificato del decreto-legge riguarda, a nostro giudizio, la maggior parte del « pacchetto » presentato dal Governo; ed è giusto, noi riteniamo — e per questo ci siamo battuti con molta fermezza — che il Parlamento abbia reagito respingendo quei decreti che più esplicitamente contraddicevano il dettato costituzionale ed imponendo il ricorso alla normale procedura legislativa. Di questa volontà del Parlamento, di questa sua reazione, tenga conto il Governo; tenga conto, cioè, del fatto che il Parlamento non è disposto a lasciarsi sostituire dall'esecutivo nell'esercizio della sua funzione primaria, e a lasciarsi mettere nella condizione di essere prevaricato — poiché di autentica prevaricazione si tratta — dalla volontà del Governo mediante, appunto, l'uso massiccio di decreti-legge.

Non è solo questo, però, signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo della nostra opposizione anche se l'incostituzionalità evidente in questo, come in altri decreti, assume per noi rilievo pregiudiziale. Vi sono anche delle ragioni di merito che abbiamo illustrato in Commissione e che in questa sede dobbiamo necessariamente ribadire. È difficile — affermiamo — riconoscere che questo decreto-legge sia un valido strumento di perequazione tributaria e di lotta all'evasione; come è impossibile ammettere che il complesso dei provvedimenti mediante i quali si vuole prelevare l'enorme somma di oltre 3 mila miliardi si muova nel senso della perequazione tributaria e della lotta all'evasione. Né — diciamo — è possibile valutare separatamente, sotto il profilo della giustizia tributaria, il decreto-legge in esame e il complesso degli altri decreti. Del resto, durante la gestazione ed il lancio propagandistico del « pacchetto » abbiamo sentito da tutti gli uomini politici più rappresentativi del Governo — il Presidente del Consiglio in testa — lanciare numerosi appelli ai cittadini italiani affinché accettassero i sacrifici che il Governo si apprestava a chiedere loro, ed abbiamo tutti sentito come questi appelli fossero accompagnati da solenni dichia-

razioni che tali sacrifici sarebbero stati equamente distribuiti tra tutti i cittadini, e che il Governo, con questi provvedimenti, avrebbe avviato una lotta decisa e serrata contro l'evasione e contro gli sprechi. Questi tre elementi, dunque, avrebbero dovuto caratterizzare i decreti-legge che formavano il famoso « pacchetto »: perequazione tributaria, lotta all'evasione e lotta agli sprechi. La conoscenza che abbiamo poi avuto dei provvedimenti ha fatto piazza pulita di tante solenni dichiarazioni. Infatti, il carattere che è balzato immediatamente in evidenza e che contraddistingue i decreti mediante i quali il Governo ha disposto il prelievo dei famosi 3 mila miliardi è essenzialmente quello della iniquità, che si esprime nella concentrazione dei sacrifici sui meno abbienti, su coloro che percepiscono i redditi più bassi, sui lavoratori. Ancora una volta l'azione fiscale del Governo è stata esercitata mediante l'imposizione indiretta, accentuando ancora di più ed esasperando il suo peso rispetto al complesso delle entrate tributarie. Quando si rifletta che, rispetto al totale delle entrate tributarie accertate, l'imposizione indiretta rappresenta oltre il 70 per cento, è facile comprendere, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che l'ulteriore esasperazione di tale tipo di imposizione non potrà non avere — come in effetti ha già dimostrato di avere — un immediato effetto negativo sui prezzi, ponendo in essere il più inaccettabile dei razionamenti, quello che discrimina pesantemente le fasce di reddito più basse. La tesi secondo cui si è stati costretti, e si è costretti, a ricorrere all'imposizione indiretta è la solita tesi ormai logora e stantia — e a nostro avviso anche immorale — secondo cui, poiché il 93 per cento dell'imponibile complessivo nel settore delle imposte dirette è costituito da redditi inferiori, o comunque non superiori, ai 4 milioni, se il prelievo straordinario avesse operato solo sui redditi superiori a tale limite, avrebbe finito per interessare soltanto il 7 per cento della platea tributaria, con risultati concreti abbastanza modesti. Si è arrivati al punto per cui le larghissime fasce di evasione parziale e totale, che tutti riconosciamo, e di cui abbiamo quasi quotidianamente prove scandalose, diventano così labili che giustificano il ricorso all'imposizione indiretta e ai prelievi straordinari, che gravano in larga misura poi su quelli stessi che pagano le imposte ordinarie.

I propositi dichiarati di rendere certo, organico e comprensibile al contribuente il sistema tributario — propositi che hanno

accompagnato con tanto clamore il varo della riforma tributaria — vengono così, di fatto, progressivamente distorti e annullati da provvedimenti, come questo che stiamo discutendo, i quali non si pongono come integrazione, correzione e miglioramento del sistema, ma si collocano fuori del sistema stesso, contraddicendo i principi stessi della riforma. Questi principi noi li vediamo accanitamente difesi quando si tratta, per esempio, di detassare gli assegni familiari, mentre li vediamo disinvoltamente abbandonati quando si tratta di istituire la cedolare secca o di attuare, come nel caso presente, questo mostruoso prelievo tributario.

Lo stesso aumento, onorevole ministro, di 360 mila lire della detrazione sui redditi dei lavoratori, costituisce una norma sostanzialmente iniqua; essa infatti non tiene conto non solo del pauroso aumento dei prezzi, e quindi della gravissima diminuzione dei salari reali, ma nemmeno degli aggravi che sui redditi dei lavoratori, dei meno abbienti vengono portati proprio da questo prelievo straordinario.

Quando si pensa che ancor oggi vige la norma per cui, a detrazione dei costi sopportati dal lavoratore per la produzione del suo reddito, vengono sottratte 36 mila lire; e che queste vengono assorbite da una sola voce di costo (rappresentata dal costo della benzina, per il trasporto del lavoratore con proprio mezzo dalla sua abitazione alla fabbrica in cui lavora) ci si rende conto facilmente come un aumento della detrazione complessiva di 36 mila lire sia del tutto irrisorio.

La sostanza di questo « pacchetto » di provvedimenti è, a nostro giudizio, profondamente iniqua; essa va in direzione esattamente contraria alla perequazione tributaria, anzi accentua e aggrava la già pesante sperequazione che caratterizza il prelievo ordinario.

Ma ciò non basta: altri sono gli effetti negativi che sconteremo in un futuro più o meno prossimo, perché i provvedimenti in questione agiscono fuori del sistema appena varato; schiacciano gli uffici con una serie di nuove incombenze, li distruggono e li disorganizzano ulteriormente, nel senso che rallentano o addirittura fermano il loro processo di adattamento e di organizzazione interna, in vista dell'applicazione delle nuove imposte.

E c'è ancora di più: tali provvedimenti accresceranno il volume dell'evasione, perché gli uffici non sono in grado, onorevole ministro, di effettuare i necessari controlli sulla

nuova tassazione, e perché le incombenze, che da questa nuova tassazione deriveranno agli uffici, li distrarranno dai normali controlli sulla tassazione ordinaria.

In ben altra direzione noi abbiamo sostenuto che ci si sarebbe dovuti muovere, se veramente si fosse stati animati dalla volontà di agire in senso perequativo, anche nell'ambito del prelievo tributario straordinario.

Non si è lavorato, per esempio, sull'imposizione diretta, sia cercando di far coincidere al massimo l'esazione dell'imposta sulle persone fisiche e giuridiche con il periodo temporale al quale l'imposta si riferisce, sia rivedendo in misura ben più consistente le aliquote dell'imposta sulle persone giuridiche e sui redditi delle persone fisiche, superiori ad un determinato livello, sia provvedendo a rivedere, alla luce delle condizioni reali in cui versano le masse lavoratrici, le quote di detrazione per i redditi di lavoro dipendente, per i redditi di lavoro autonomo e per i redditi più bassi; sia ancora accelerando i termini della definizione dei milioni di pratiche sottoposte alla disciplina del condono tributario; sia ancora disponendo controlli e verifiche contabili intese a reperire realmente l'evasione parziale e totale, riordinando le pur scarse forze, lo riconosciamo, dell'amministrazione finanziaria: forze valide ve ne sono, tuttavia: si tratta solo di riorganizzarle e soprattutto di impartire loro nuove direttive, in modo che non disperdano le energie con le verifiche contabili presso i piccoli e medi contribuenti, ma le dirigano verso i controlli e le verifiche contabili essenzialmente e sostanzialmente presso le grandi imprese, presso i grossi contribuenti.

Non si è seguito anche nei prelievi *una tantum* il criterio di colpire la cosa non in quanto esiste, ma in rapporto al suo valore. È un concetto veramente aberrante quello di colpire l'automobile, anche un « calorcio », qualunque esso sia, indipendentemente dal suo valore! Si è battuta, invece, la facile via dell'imposizione diretta, dell'aumento dell'imposta di fabbricazione, la via facile dell'accresciuta imposizione sulle carni. È vero, signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che il decreto in questione reca alcune disposizioni in materia di IVA che potranno, noi lo riconosciamo, chiudere alcune falle che esistevano nella disciplina giuridica dell'imposta. Ma le falle vere, le falle più ampie, le falle relative agli errori originari dovuti all'impreparazione organizzativa con cui si è varata la cosiddetta riforma tributaria, quelle

falle rimangono ancora aperte ed è attraverso di esse che passa soprattutto la grande evasione. Le verifiche sono sporadiche e dirette, come dicevo poco fa, perché più facili, ovviamente verso i contribuenti piccoli e medi. I controlli incrociati ancora non funzionano, mentre avrebbero potuto già funzionare. Non si è voluto utilizzare appieno il personale delle cessate imposte di consumo, lasciando quindi uffici sprovvisti di personale. Anche se numericamente il personale è pressoché adeguato alle necessità di quegli uffici, di fatto però una parte di esso, quello delle imposte di consumo, viene utilizzato come personale di serie inferiore e non per le sue capacità professionali, per la sua intelligenza.

La strada delle assunzioni — poco fa auspicata dall'onorevole Ciampaglia — la strada delle assunzioni di alcune migliaia di impiegati non può garantire di per sé il rimedio necessario allo stato di insufficienza e di organizzazione nel quale versa l'amministrazione finanziaria. È necessario prima, o contestualmente, rivedere a fondo l'organizzazione dell'amministrazione finanziaria, avere il coraggio di rompere le baronie che vi impongono, avere il coraggio di ridurre allo stretto necessario le direzioni generali, avere il coraggio di creare le condizioni per la necessaria mobilità del personale, mobilità alla quale si sono dichiarati disponibili i sindacati, avere il coraggio di rompere il gerarchismo esasperato che vige nell'amministrazione finanziaria e in generale nell'amministrazione dello Stato, favorendo, invece, gli apporti di capacità, di intelligenza da parte di tutti i dipendenti; avere, in definitiva, il coraggio di operare in senso democratico e realmente innovativo! Solo allora, in una organizzazione dei servizi veramente rinnovata e democratizzata, può essere utile l'immissione di nuove forze opportunamente scelte sotto il profilo della capacità professionale e opportunamente collocate in un nuovo quadro organizzativo, capace di esaltarne le capacità e di usufruire di tutte le capacità di lavoro di queste nuove forze.

Di questa mancanza di coraggio è esempio tipico l'assunzione dei meccanografi, alla quale si ricorre. Nemmeno in occasione di tale assunzione si è avuto il coraggio di cambiare strada, cogliendo l'occasione per creare un ruolo unico dei meccanografi nell'amministrazione finanziaria. Si assumono i meccanografi, li si dividono in ruoli diversi con paratie-stagne, creando condizioni di incomunicabilità anche fra queste nuove forze di lavoro.

Si perde così un'altra occasione e si continua ottusamente, pervicacemente per la vecchia strada; e poi, ci si lamenta dei disservizi, delle lacune che vengono richiamati, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Ciampaglia, a giustificazione di una politica tributaria sostanzialmente sbagliata ed iniqua.

La stessa anagrafe tributaria rischierà di fallire — diciamo fin da oggi con molta chiarezza, onorevole ministro — nei suoi fini fondamentali se non sarà organizzata su basi diverse e se la sua organizzazione non sarà calata in una amministrazione complessivamente rinnovata e ristrutturata! Dicevo in Commissione — mi consentano i colleghi di ripeterlo — che noi rischiamo di assommare alla vecchia burocrazia una nuova tecnocrazia, rischiamo di creare un connubio veramente pericoloso per l'avvenire dell'amministrazione finanziaria.

Come è noto, è in corso presso la « Commissione dei trenta » l'esame di un decreto delegato che attiene ad alcune questioni relative all'anagrafe tributaria. In quella sede noi pensiamo che alcune questioni di fondo possano essere affrontate e convenientemente risolte, almeno così ci auguriamo. Sulla questione di fondo dell'anagrafe tributaria, che è rappresentata dalla sua impostazione, dobbiamo far convergere tutta la nostra attenzione.

Con l'istituzione e l'organizzazione dell'anagrafe tributaria si presenta al Governo ed alla maggioranza un'occasione unica per operare in senso democratico, innovatore nell'organizzazione complessiva dell'amministrazione finanziaria e di dare, altresì, a questa amministrazione una impostazione meno accentrata che le consenta di avere in sé la forza di realizzare contatti istituzionali con gli enti locali ed in particolare con la regione. Dovremmo discutere a fondo questa impostazione. Originariamente l'impostazione dell'anagrafe tributaria era per zone: cioè si dovevano organizzare 10 zone ed un centro nazionale. Le norme relative a questa organizzazione permangono, ma l'organizzazione che via via ha preso corpo è un'organizzazione che prevede solo il centro nazionale, dei concentratori periferici, che hanno solo carattere operativo, e poi i famosi terminali.

Abbiamo a disposizione l'occasione per dare una caratterizzazione regionale all'anagrafe tributaria, istituendo non un solo archivio nazionale, ma tanti archivi regionali quante sono le regioni, amministrati insieme dal-

l'amministrazione finanziaria dello Stato e dall'amministrazione regionale. Il centro avrà funzioni di controllo, e le zone potranno ricorrere ad esso per essere arricchite di quei dati che loro mancano. Non perdiamo questa occasione, onorevole ministro, per creare questo tipo di organizzazione decentrata, che dovrà diventare la spina dorsale dell'amministrazione finanziaria dello Stato! Preoccupiamoci, inoltre, di ciò che sta avvenendo. I dati di cui l'anagrafe oggi dispone (ce lo diceva ancora stamattina in Commissione il direttore del centro) sono quelli del consorzio degli esattori, dati che più o meno erano già a conoscenza e a disposizione dell'amministrazione. Il problema è anche quello di utilizzare questi dati, ma è soprattutto quello di arricchirli con contatti istituzionalizzati tra direzione generale e direzione generale dell'amministrazione finanziaria, con contatti istituzionalizzati tra il centro dell'anagrafe, gli altri ministeri e l'Istituto nazionale della previdenza sociale, oltre che i comuni, le province, le regioni e le imprese, perché si entri in possesso di tutti i dati che possono essere utili per operare secondo le enormi capacità di queste apparecchiature elettroniche.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. La nostra posizione contraria alla conversione in legge di questo decreto ha radice nell'inadeguatezza del provvedimento rispetto agli obiettivi di perequazione tributaria e di lotta all'evasione che esso, molto impropriamente, si propone; ha radice nella natura giuridica di esso, assolutamente ingiustificata e non corrispondente alla materia che esso disciplina, e quindi con chiare caratteristiche di incostituzionalità, che ancora permangono, nonostante le modifiche apportate dalla Commissione; essa ha radice anche nella funzione mistificatoria che questo decreto obiettivamente assume rispetto alla reale e sostanziale iniquità ed all'azione profondamente sperequatrice che è propria del complesso dei provvedimenti adottati dal Governo a sostegno di una politica economica che abbiamo giudicato e giudichiamo profondamente sbagliata e pericolosa per le sorti del nostro paese. Grazie, signor Presidente. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (3189).

Sarà stampato e distribuito.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Governo non smette mai di meravigliarci e anche con il decreto in esame è riuscito a smentire se stesso nel giro di neppure 30 giorni. Ma, quello che è più grave, è riuscito a smentire l'intera Camera che il mese scorso aveva votato su questo punto, all'unanimità, la eliminazione degli enti inutili del cosiddetto parastato. Si era detto in quella occasione, respingendo anche un emendamento che avevo presentato, che gli impiegati di questi enti inutili sarebbero dovuti essere stati utilizzati in quelle branche della amministrazione dello Stato che mancano di impiegati, di operai, e di dirigenti. Ebbene, con questo decreto invece il Governo chiede l'assunzione di ben 12 mila nuovi impiegati, poi ridotti a meno della metà dalla Commissione. Non si intende cioè trarre gli impiegati da quegli enti inutili di cui si è detto e che devono essere soppressi a breve scadenza, ma mediante assunzione, quindi con nuovi oneri per l'erario. Questo proprio quando in quest'aula, discutendo il decreto-legge ieri convertito in legge, è stata constatata unanimemente la necessità di ridurre le spese correnti dell'amministrazione pubblica, in particolare le spese per il personale.

A nostro avviso, anzitutto non si capisce perché questa normativa sia presentata sotto forma di decreto-legge, tenuto conto che sono almeno due anni — da tanto faccio parte di questa Camera — che si discute ricorrente-

mente, soprattutto nella « Commissione dei trenta » — l'onorevole Pandolfi me ne può dare atto — dell'assunzione del nuovo personale presso il Ministero delle finanze e volta per volta la « Commissione dei trenta », la Commissione finanze e tesoro, l'Assemblea prendono posizioni che non sono affatto simili alle richieste del Governo proprio perché vi è questa contraddizione che ho rilevato all'inizio.

Ebbene, nonostante questo atteggiamento critico che gli organi legislativi hanno assunto in materia nei confronti dell'esecutivo, il Governo ha ritenuto opportuno provvedere con un decreto-legge, laddove l'urgenza non vi è, né vi era un mese fa, quando il decreto è stato emanato, proprio perché sussistono criteri diversi sul modo di risolvere questo problema. Criteri diversi che ovviamente devono arrivare ad una soluzione non dialettica, ma concordata fra l'esecutivo e il Parlamento. Vi sono — ad esempio — presso la competente Commissione alcuni progetti di legge — uno presentato da me — che riguardano la possibilità di assumere presso il Ministero delle finanze, in particolare, impiegati delle abolite imposte di consumo che hanno optato, o sono stati costretti ad optare per le amministrazioni comunali anziché per quella dello Stato; sono stati costretti perché, onorevole sottosegretario, il decreto con il quale si consentiva questa opzione è giunto in provincia, a causa della disfunzione delle poste, con ritardo rispetto alla data entro la quale l'opzione stessa poteva essere esercitata. Pertanto, non essendovi una effettiva possibilità di scelta, questo personale è stato costretto a rimanere in servizio dove era, cioè presso i comuni. Questo stesso personale ha presentato delle petizioni sia ai partiti sia allo stesso Ministero delle finanze prospettando l'accaduto. Nel decreto poi era contenuto anche un errore tecnico. Infatti, in esso, che doveva entrare in vigore il 1° gennaio, si diceva che l'opzione doveva esser fatta entro il 31 dicembre. Quindi, oltre alla disfunzione delle poste e alla tardiva pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta ufficiale*, vi era anche questa incongruenza.

Certo è che gran parte di coloro che sono rimasti in servizio presso i comuni degli aboliti uffici delle imposte di consumo hanno chiesto di poter entrare a far parte del personale dello Stato perché nei comuni sono stati utilizzati male. Ma oltre a ciò dobbiamo tener presente che i comuni, in genere, hanno una sovrabbondanza di personale. Ritorriamo, quindi, al discorso iniziale degli enti,

in questo caso non inutili ma sovrabbondanti di personale, che potrebbero fornire all'amministrazione finanziaria le unità che servono. Tanto più che il caso degli operatori del centro meccanografico dell'anagrafe tributaria è unico e non si ripresenterà a breve scadenza. Operatori di questo genere, con una specifica preparazione, non esistono oggi in Italia; quindi assumerli attraverso concorso o riconvertire personale che si trova in servizio presso altre amministrazioni è una cosa identica. Non sarà invece così quando si dovrà trasferire questo personale dagli enti inutili o da quelli che ne hanno in eccesso alla pubblica amministrazione, assegnando ad esso mansioni per le quali non ha una specifica preparazione.

Questa è la nostra critica di base alla prevista assunzione attraverso pubblico concorso; e l'appesantimento della pubblica amministrazione, in particolare di quella finanziaria, che inciderà sulla spesa, è un dato di fatto. Inoltre, oggi, il ministro Tanassi, interrompendo il collega Santagati, ci ha detto chiaramente che queste 12 mila nuove unità, ridotte a 6 mila dalla Commissione, non saranno sufficienti, per cui si dovrà provvedere a nuove assunzioni. Suppongo che queste ultime avverranno con lo stesso criterio con il quale oggi si assume questo nuovo personale per il centro meccanografico.

Quindi, anziché chiudere le falle di quella grande botte che si chiama pubblica amministrazione la quale fa acqua da tutte le parti, si continua a versarne. Onorevoli colleghi, non credo che questo decreto-legge possa essere emendato con un qualche risultato, anche se noi presenteremo opportuni emendamenti nel tentativo di correggere le storture più grandi. Questo decreto andava impostato in termini diversi, in termini appunto di riconversione di personale che doveva servire per una branca indubbiamente carente. Ma, al di là del discorso critico che abbiamo già fatto e che altri colleghi del mio gruppo faranno sul restringimento, come vuole la Commissione, delle fasce esenti, ebbene, noi diamo un altro carico all'amministrazione finanziaria in fatto di controllo, un nuovo onere che renderà poco, ma la impegnerà molto, e l'impegnerà al punto che i 12 mila impiegati chiesti dal ministro Tanassi si riveleranno veramente pochi. Perché se noi dovremo cominciare ad attuare controlli su chi ha un giro di affari superiore ai due milioni e cinquecentomila lire annui — come dice la Commissione — o addirittura su chi ha anche 100 mila lire o una lira annua — come voleva il

Governo — allora il personale della pubblica amministrazione non basterà mai, allora veramente non avremo la possibilità di sanare le carenze dell'amministrazione stessa! Adempiere infatti compiti così pesanti, data l'enormità di persone che dovrà presentare denuncia, o che sarà esentata dal presentarla pur avendo un reddito certamente superiore alla fascia esente, sarà impresa veramente gravosa.

Si tratterà pertanto di un carico di lavoro che richiederà molto personale, a fronte di un gettito finanziario estremamente modesto. Anzi, direi che, come spesso è successo nell'amministrazione finanziaria, sarà più ingente la spesa per i controlli, che non i proventi, perché si ha l'impressione che, invece di agire sulla base di criteri economici e finanziari, si agisca con altri, che francamente non riesco a spiegare, dal momento che, oltretutto, sono antisociali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto ritengo che sull'argomento della fascia esente un approfondimento sia necessario, anche perché l'esenzione quando fu impostata dalla Commissione per l'IVA della quale avevo l'onore — ma soprattutto l'onore — di fare parte, fu strutturata in modo che, comunque, fosse esente solamente il lavoro di chi avesse meno di 5 milioni di giro di affari annui. Questo perché istituendo l'obbligo dell'autofatturazione per le industrie che fornivano il materiale agli esenti, si finiva con il recuperare una parte di IVA facilmente controllabile, essendo le grosse aziende tenute ad un certo tipo di contabilità che, secondo il giro di affari, si faceva sempre più preciso e determinato.

L'autofatturazione significava il pagamento dell'IVA da parte delle aziende fornitrici di materiale a chi aveva un giro di affari di meno di 5 milioni, e quindi esente rimaneva in realtà soltanto la quota aggiunta dall'interessato per realizzare il prodotto con il prezzo definitivo per il consumatore.

Questo è un discorso a lungo esaminato, e devo dire con rammarico che, all'unanimità, la « Commissione dei trenta » propose — e cercheremo i verbali, che però sono purtroppo molto generici e di difficile consultazione — formata com'è da parlamentari di tutti i partiti politici in proporzione (che dovrebbero essere, ed io mi auguro che lo siano, i maggiori tecnici in fatto di finanza e di economia), che la fascia fosse elevata. Si è detto infatti che il tetto dei 5 milioni di esenzione, forse, fosse valido due anni fa, quando si istituì la legge.

Oggi, con l'avvenuto rialzo dei prezzi, un giro di affari di cinque milioni è assolutamente irrisorio rispetto a quanto il legislatore si proponeva di fare. Ebbene, non solo non è stato elevato il « tetto » di cinque milioni, ma il Governo ha addirittura proposto una via di mezzo — un taglio salomonico — riducendo la cifra a due milioni e mezzo (e la Commissione finanze e tesoro stranamente è stata d'accordo, pur essendo formata più o meno dalle stesse persone fisiche che sono nella « Commissione dei trenta »); cioè si è operato in un modo che non è assolutamente coerente con quanto si era detto all'unanimità. Non mi spiego perché si debba arrivare a soluzioni di tal genere; non comprendo perché, nonostante l'aumento dei prezzi, si arrivi a questo artificioso aumento del giro di affari, che è solo monetario, non è reale e finisce per essere dimezzato o annullato, a seconda che si prenda in considerazione la proposta della Commissione o quella del Governo.

L'articolo 9 prevede la proroga fino al 31 dicembre 1975 dei termini riguardanti le imposte dirette. I colleghi ricorderanno che non più tardi di quindici giorni fa è stato approvato un altro decreto-legge che prevedeva la proroga dei termini per le imposte indirette. Accanto a quel decreto vi era una mia proposta di legge, presentata un mese prima, che avanzava analoga richiesta. Qualcuno potrà chiedersi per quale ragione il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, fosse d'accordo sull'opportunità di protrarre i termini per le imposte indirette, mentre assume ora una posizione critica nei confronti di un decreto-legge che prevede le stesse misure per le imposte dirette. Se andiamo a vedere gli *Atti parlamentari* relativi alla discussione di quel provvedimento, vediamo che sia da parte nostra sia da parte del Governo si precisò che per le imposte indirette si era resa necessaria la disposizione, in quanto sui procuratori e sui direttori degli uffici del registro gravano responsabilità che viceversa mancano per i funzionari delle imposte dirette. Per queste ultime infatti, con il trascorrere del tempo, si archiviano le pratiche, senza che vi sia la possibilità di promuovere giudizio di responsabilità e carico dei funzionari che non sono riusciti ad evaderle (e sappiamo che negli uffici delle imposte dirette questa è la situazione normale: le pratiche revisionate costituiscono appena il 30 per cento di quelle presentate). Ora, mantenere questa massa di contribuenti sotto la spada di Damocle rappresentata da un ulteriore perio-

do di tempo per la revisione è cosa francamente sconcertante, se è vero che la legislazione fiscale italiana ha sempre fissato, pena la decadenza, in tre anni il diritto dell'amministrazione di riesaminare le pratiche. Anche chi ha una modesta dimestichezza con queste cose sa che trascorso un certo tempo, è difficile per il contribuente, per il personale dell'amministrazione, per le commissioni tributarie e per la magistratura eventualmente interessata, ricostruire i costi, la situazione economica, i prezzi che vi erano nel periodo cui si riferisce l'addebito tributario.

Far questo è molto difficile già quando si tratta di un periodo lontano, di due, di tre o di quattro anni, ma lo è in modo particolare in un momento, in cui ci sono variazioni di prezzo piuttosto consistenti che si aggirano, secondo qualcuno, intorno al 20 per cento annuo. Andare a controllare i prezzi di tre o quattro anni fa, significa applicare coefficienti di svalutazione del 40-50 per cento; si tratta quindi di un lavoro difficile, ingrato che si presta ad errori in continuazione, per cui sarebbe stato opportuno l'abbandono di quelle pratiche. Tanto più che vi è una ragione tecnica; se cioè, gli uffici delle imposte dirette non sono stati in grado di smaltire il lavoro di tre o quattro anni fa, cosa ci dice che essi siano oggi in grado di smaltire il lavoro corrente più quello arretrato?

Quali sono le variazioni determinate nell'ambito dell'amministrazione, che possono consentire ad essa di compiere oggi il lavoro arretrato, più un lavoro corrente, quando finora gli stessi uffici non sono stati nemmeno in grado di completare il lavoro corrente? Credo che non ci sia alcun elemento che potrebbe indurci a rispondere in senso affermativo a questa domanda. Anzi, con l'introduzione dell'anagrafe tributaria, di cui si sta discutendo in questi giorni nella « Commissione dei trenta », si determinerà in questi uffici una situazione di nuova crisi che andrà ad aggiungersi alla vecchia.

Secondo una previsione logica, è possibile che gli uffici delle imposte dirette, come del resto altri uffici finanziari, non riusciranno a mantenere neanche il passo corrente, per cui questo tornare indietro a scavare in situazioni difficili e profondamente mutate è un fatto puramente demagogico, buttato lì non si sa bene con quale finalità. Francamente le spiegazioni offerte in proposito dal signor ministro non ci hanno convinti, anzi esse sembravano fatte più che altro per una questione di forma che non di sostanza e non sembravano tenere conto di queste osservazioni che,

pure, sono banali e possono essere fatte anche da chi tecnico non è.

Onorevoli colleghi, queste sono in conclusione le ragioni di fondo per le quali il nostro gruppo critica aspramente questa disposizione. Ma non posso, in chiusura del mio intervento, non sottolineare il malvezzo del Governo, che ricorre ad una decretazione di urgenza che viene poi smentita e cambiata totalmente dalla Commissione competente. Ormai non c'è più una volta in cui un decreto-legge, che per sua natura è un qualche cosa che entra in vigore prima dell'approvazione del Parlamento, non venga mutato integralmente, parola per parola, dalla Commissione.

Tutto questo, naturalmente, crea difficoltà per gli uffici dell'amministrazione finanziaria, anzi, a questo proposito, devo dire che ha ragione l'onorevole Tanassi quando afferma che non bastano i 12 mila impiegati, da lui richiesti, ma ne occorrerebbero molti di più. Quando si varano decreti-legge di questo tipo che poi si smentiscono nell'arco di 30, 40, 60 giorni, che la Commissione stravolge e l'Assemblea ancora di più, si creano delle difficoltà oggettive per l'amministrazione finanziaria.

Onorevole sottosegretario, ella mi interrompe quando, parlando in altra occasione della inopportunità di emanare un decreto-legge per il pagamento dell'*una tantum* sulle macchine, sottolineavo che l'amministrazione finanziaria sarebbe stata costretta a rimborsare parecchi contribuenti che avevano pagato in base al decreto-legge. Ella mi disse che stavo parlando di cose che non sono previste. Ella ora ha la prova che ero un facile profeta perché l'aula ieri ha modificato una certa parte di quelle norme che il Governo aveva introdotto per decreto-legge, per cui l'amministrazione finanziaria o l'ACI, nel caso specifico, saranno costretti ad effettuare dei rimborsi. Questi rimborsi, onorevole sottosegretario per le finanze, sono pratiche che nell'amministrazione finanziaria pesano, perché lei mi insegna — ed io di questo sono purtroppo competente perché per anni ho lavorato nell'amministrazione finanziaria — che ogni pratica di rimborso ha un suo *iter* che, per quanto possa essere semplificato, costituisce sempre un carico. Di conseguenza quando affermo che questo ricorrere a una decretazione d'urgenza, che non ha le caratteristiche dell'urgenza ed è fatta dal Governo per ragioni che sono sconosciute — esse si scoprono solo dopo, perché ormai è diventata una prassi, che l'originario testo sia stravolto dalla Commissione e dall'Assemblea — si traduce in danno dell'amministrazione finan-

ziaria, per cui sarà necessario assumere ben altra gente oltre quella che si richiede e che lo stesso Governo ha ora richiesto, io dico cosa purtroppo vera, che purtroppo trova riscontro nella realtà.

Concludo, onorevole sottosegretario, rivolgendo un appello al Governo perché eviti la decretazione d'urgenza non solo per le ragioni di carattere costituzionale che l'onorevole Santagati questa mattina ha ampiamente e profondamente illustrato, ma anche per una ragione, direi, di funzionalità, per evitare cioè che si determini nell'amministrazione finanziaria un caos permanente proprio in virtù di norme che vengono approvate, ritirate, cambiate e che finiscono per non consentire alcun funzionamento. Quindi altro che richiedere una proroga dei termini per quelle pratiche delle imposte dirette che non si sono potute appurare nel periodo di tempo previsto dalla legge! Altro che proroga dei termini di decadenza e di prescrizione! Qui si tratta di legiferare in maniera diversa ma soprattutto in maniera più seria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'emanazione del decreto-legge n. 260 del 6 luglio 1974, a mio avviso — per i contenuti della parte che esaminerò — non trovava certamente la giustificazione nella procedura d'urgenza prevista dall'articolo 77 della Costituzione; l'urgenza, semmai, la si trovava nella seconda parte del decreto-legge, e precisamente negli articoli dal 13 al 19, che sono già stati ben commentati questa mattina dal collega Bozzi, quando ha rilevato come la Commissione affari costituzionali, all'unanimità, abbia criticato il provvedimento proprio in questa seconda parte.

Per quanto riguarda la prima parte, vi sono motivi di preoccupazione circa il volume del gettito di una forte entrata così rilevante nel bilancio dello Stato, qual è quello assicurato dall'imposta sul valore aggiunto.

Leggendo l'ottima relazione dell'onorevole Pandolfi, si rilevano dati che veramente dovrebbero far meditare sia sull'organizzazione finanziaria, sia sulla validità ed i contenuti del decreto delegato n. 633 del 1972, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto.

Perché quei dati ci devono far meditare? Innanzi tutto, perché vi leggiamo che i contribuenti italiani che sono assoggettati a que-

sta imposta in particolare agli effetti della sua contabilizzazione, sono 1 milione e 250 mila. Quando pensiamo alla massa di uomini di affari, commercianti artigiani e professionisti, dobbiamo veramente dire che tale cifra ci lascia assai perplessi sulla possibilità che essa comprenda veramente tutti gli operatori economici la cui cifra di affari per anno non supera i 5 milioni!

Lasciamo da parte il discorso dei professionisti, perché vi sono professionisti che all'inizio della carriera effettivamente possono non conseguire una siffatta cifra di affari; ma nel campo dell'artigianato, nel campo dell'attività commerciale, in modo particolare, è difficile poter individuare un operatore economico (salvo casi di piccolissimi e modestissimi artigiani residenti in piccoli centri), che non raggiunga la cifra di affari annua di 5 milioni.

Ricordo perfettamente che, quando si discuteva il problema degli esoneri, si diceva che questo sistema è punitivo per l'onesto contribuente, mentre per quello non onesto è una scappatoia, perché egli cerca di documentarsi in modo tale da non superare la fascia dell'esonero e, quindi, da sottrarsi all'obbligo della tenuta dei libri contabili.

Ora, l'urgenza del decreto-legge poteva essere giustificata da determinati articoli, che poi sono stati soppressi, contenuti nella prima parte del decreto stesso: si tratta degli articoli che ritoccavano alcuni punti del sistema degli esoneri e della forfettizzazione per semplificarli. Quindi, la Commissione ha ritenuto di soprassedere maggiormente proprio per la parte che qualificava il provvedimento, dimostrando con ciò che il ricorso al decreto-legge non era giustificato, ma che eventualmente questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati con un disegno di legge.

Perché è preoccupante il gettito dell'IVA, agli effetti delle previsioni e agli effetti del risultato? Perché, con il nostro sistema contabile e secondo il bilancio del 1973, l'IVA avrebbe dovuto dare un gettito di 4.050 miliardi, mentre ha dato, in effetti, un gettito di 4.032 miliardi. Fin qui, apparentemente, non ci sarebbe da preoccuparsi perché le previsioni sono state confermate (lo scarto è minimo: 0,4 per cento). Non dovrebbero esserci timori quindi per il 1974 e per gli anni successivi. Ma non è così.

A prescindere dal fatto che, da come sono stati conteggiati i mesi di gennaio e febbraio 1974 ai fini del gettito IVA (adducendo cioè la motivazione che si riferivano a imposizio-

ni relative al mese di dicembre o all'ultimo trimestre del 1973, per coloro che erano a sistema forfettario, o all'anno 1973 per coloro che erano nella fascia di esonero e che poi sono subentrati nella fascia forfettaria) la cifra di previsione, è stata raggiunta vi è, comunque, una differenza di 470 miliardi dovuta ai rimborsi. Ciò significa che l'erario non ha registrato un'entrata di 4.032 miliardi, bensì di 4.032 miliardi meno 470 miliardi, relativi a quest'ultima voce. Questo dato mette in evidenza l'incapacità dello Stato di rispettare le leggi, quando queste siano a beneficio del contribuente. La normativa sull'IVA dice, in modo preciso e chiaro, che coloro che sono creditori dello Stato, agli effetti IVA, hanno diritto ad ottenere il rimborso. Ebbene, si è discusso per mesi in quest'aula e in Commissione su questo problema, che mette in seria difficoltà parecchie aziende di dimensioni medie, impegnate spesso in lunghi processi di produzione, le quali vendono i loro prodotti anche all'estero e quindi hanno diritto al rimborso dell'IVA che esse hanno corrisposto, senza per altro avere la possibilità di rivalersi su altro contribuente italiano e quindi di recuperare immediatamente la quota cumulata con i loro acquisti. Siamo perciò in presenza di un problema di ordine economico, che ha però anche una grande rilevanza da un punto di vista politico. Tutte le parti politiche, in quest'aula, stanno manifestando da tempo preoccupazioni in ordine alla situazione in cui versano le piccole e medie industrie: ebbene, sono proprio queste, le strutture economiche che oggi sono messe in difficoltà più che dalla restrizione del credito dal mancato rimborso dell'IVA. Allora, io chiedo: prima di stringere ancora la vite nei confronti del contribuente, non sarebbe opportuno che il Governo desse una risposta a questi problemi, che non sono affatto di secondaria importanza? Non sarebbe bene che, per la correttezza dei rapporti fra fisco e contribuente, non fosse sempre quest'ultimo a dover soccombere nei confronti del primo senza aver la possibilità di far valere la legge quando essa è a suo favore? Parlare di stretta fiscale quando si è inadempienti come è lo Stato e parlare di nuove pressioni sui contribuenti significa in certi momenti voler inasprire una situazione che, nei rapporti tra cittadini e fisco, aveva raggiunto già l'equilibrio.

Non dobbiamo infatti dimenticare che, per quanto riguarda questa imposta, nel Nord Italia è stato registrato un gettito del 64 per cento dell'introito nazionale: in diverse re-

gioni, controlli anche recenti hanno accertato la correttezza di diversi operatori economici a questo riguardo: per quale motivo, quindi, di fronte a questa positiva esperienza protrattasi per più di un anno e mezzo, non dare fiducia ai contribuenti, e, soprattutto, perché non continuare a mantenere rapporti chiari e precisi nei loro confronti, al fine di instaurare quel clima di reciproca fiducia che già si era determinato nel 1973, con l'avvio della prima parte della riforma, e che io mi auguro persista anche nel 1974 in ordine alla attuazione della seconda parte relativa all'imposizione diretta? Ed è in questo spirito che noi vorremmo affrontare anche i contenuti del decreto al nostro esame.

L'articolo 1 di questo provvedimento costituisce la revisione di una presa di posizione, quella nei confronti dei professionisti. Se il fisco ha accertato delle evasioni e ritiene che esista una fascia di contribuenti i quali, non avendo determinati obblighi per legge, hanno dimenticato gli impegni di ogni buon contribuente per quanto riguarda non solo l'imposizione indiretta, ma soprattutto la fase dell'imposizione diretta, le determinazioni relative dovevano essere prese unitamente alla soluzione di tutti gli altri problemi che sono stati rinviati. Si tratta infatti di provvedimenti che fanno un oggetto comune, cioè la revisione della imposizione IVA su fasce di contribuenti che oggi sono esonerati o che godono di sistemi semplificati.

Ebbene, se questa situazione deve essere rivista, onorevole Pandolfi, lo deve essere anche alla luce di una esperienza che in questo anno e mezzo ha fornito alcune indicazioni. Il sistema semplificato forfettario non ha dato soddisfazioni né ai contribuenti né al fisco. Dobbiamo allora richiamarci alla legislazione straniera in questa materia, e vedere se possiamo veramente introdurre la semplificazione nel nostro sistema *ex novo*, anche rivoluzionando, se del caso, l'impostazione di questo ultimo anno e mezzo: non ci sarebbe nulla di male a fare una cosa del genere, si tratterebbe sempre di una esperienza che ci ha dato delle indicazioni, e che soprattutto ci ha fatto comprendere che più si mette il contribuente nella concreta possibilità di rispettare la legge meglio egli si adegua alla legge stessa e quindi soddisfa i propri obblighi ed impegni fiscali.

Ecco i principi che devono ispirare un certo rinnovamento della legge, anche se è una legge recente, dal momento che l'esperienza ci ha fornito queste indicazioni.

Ma cosa si provoca nel contribuente, quando gli si chiede una maggiore serietà contributiva? Gli si dà subito motivo di vivissima preoccupazione: ad esempio, in ordine al meccanismo dell'anagrafe tributaria, che dovrebbe entrare in funzione, a breve distanza di tempo, ma per attuare il quale l'amministrazione non è ancora assolutamente pronta. Il contribuente sarà messo immediatamente in difficoltà, imponendogli per legge ciò che non può essere rispettato, in quanto il Governo non può darci garanzie precise che l'amministrazione sarà pronta per quella data a partire dalla quale il contribuente sarà obbligato ad iscriverne, agli effetti della documentazione, il numero anagrafico proprio e quello del secondo contraente, nel campo degli affari o in quello delle libere attività.

Ebbene, se è così, non sarebbe meglio rivedere tutta questa materia, facendo decorrere l'entrata in vigore delle modifiche dal 1° gennaio 1975 e inquadrarle in quella ristrutturazione che fa intravedere il relatore nella sua relazione? Sono già stati soppressi diversi articoli del decreto in discussione per la ristrutturazione di questa imposta: non era più opportuno, allora, procedere con un disegno di legge, attraverso un attento esame dei contenuti e dei procedimenti della tassazione, per fasce e per settori, e quindi determinare un tipo nuovo di imposizione IVA, cui potessero rispondere positivamente tutti gli operatori economici?

Probabilmente il Governo ha preferito preoccuparsi di settori nei quali si era verificata l'impossibilità di accedere immediatamente ad un nuovo sistema di imposizione indiretta IVA: mi riferisco ai settori della pesca e dell'agricoltura, che ci stanno preoccupando anche a proposito di un altro decreto-legge pervenutoci dal Senato e relativo all'imposizione dell'IVA, nella misura del 18 per cento sulle carni. Le preoccupazioni nascono dal dubbio circa le possibilità effettive di recupero dell'IVA da parte dell'agricoltura, mentre è necessario non consentire al processo successivo della commercializzazione lo scorporo dell'IVA dal prezzo pagato, facendo di tale prelievo una rendita di imposta da parte della stessa commercializzazione. È un problema che deve essere affrontato con serietà e occorre soprattutto persuadere gli operatori economici — agricoltori — compresi — dell'interesse che essi hanno a tenere un minimo di contabilità aggiornata affinché nessuno speculi alle loro spalle in materia tributaria ed essi possano godere così dei benefici che la legge concede all'operatore economico che so-

stiene « a monte » dei pesi impositivi relativi dell'imposta sul valore aggiunto.

Ritengo quindi inutile soffermarmi sui singoli punti del decreto-legge, che è del tutto inadeguato al suo intento. Nel titolo si dice che questo decreto-legge dovrebbe provvedere a dettare norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale; ma non credo che esso, così come è impostato, possa raggiungere questi obiettivi. L'obiettivo vero, benché dissimulato del decreto-legge, era quello indicato stamane dall'onorevole Bozzi: accelerare cioè i tempi per l'assunzione del personale presso l'amministrazione finanziaria, con un procedimento di urgenza che risponde a determinati desideri di carattere politico più che ad esigenze amministrative. Perché dico questo? Forse perché, avendo la possibilità di frequentare qualche ufficio dell'amministrazione finanziaria, ed in particolare qualche ufficio IVA di nuova istituzione, mi rendo conto che esiste già del personale che potrebbe essere utilizzato meglio e in sedi più opportune. Si potrebbe forse ridurre notevolmente le nuove assunzioni riducendo il personale ai nuovi impegni allorché esso, per esempio, provenga dai disciolti uffici delle imposte di consumo. Si tratta di personale che spesso subisce contrasti anche di carattere morale da parte dei vecchi dipendenti, e si trova sovente a disagio perché non gli vengono assegnate funzioni precise e non viene utilizzato convenientemente. Abbiamo considerato quali sono i carichi di vari uffici IVA provinciali, qual è il numero dei contribuenti dei vari uffici IVA, quali sono i gettiti che questi uffici IVA danno, qual è il numero delle pratiche. (*Segni di assenso del sottosegretario Amadei*). L'onorevole sottosegretario mostra di assentire. E allora come non vi siete accorti che, in taluni casi, a metà delle pratiche, corrisponde il doppio di personale, e non vi siete accorti che presso alcuni uffici provinciali affluiscono gettiti veramente sproporzionati all'impiego del personale esistente? Forse una ricerca in questo senso vi potrebbe far recuperare qualche centinaio di dipendenti, non dico in sede nazionale ma in ogni singola regione. E, particolarmente in determinate regioni del centro e del sud potreste forse recuperare quel personale che è necessario all'amministrazione centrale. (*Segni di dissenso del sottosegretario Amadei*).

D'altra parte, se questo problema non lo affrontate oggi o domani, esso si manifesterà in maniera virulenta quando i sindacati dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria,

vi porteranno dei dati e vi diranno: ecco dove qualcuno lavora, ed ecco invece dove altri fanno poco, o non hanno niente da fare, perché l'amministrazione non dà loro un concreto impegno da assolvere. Questi discorsi li riascolterete a breve scadenza...

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Speriamo che i sindacati forniscano questi dati.

SERRENTINO ...e li avete già ascoltati, anzi mi è stato riferito che queste denunce sono state già formulate non solo a livello burocratico, ma anche a livello politico.

Per quanto riguarda l'anagrafe tributaria condivido l'entusiasmo del relatore. Infatti senza un'anagrafe tributaria efficiente noi favoriremo sempre di più l'evasione. Di questa anagrafe tributaria perché non ce ne siamo preoccupati per tempo? Le macchine sono state acquistate due-tre anni fa ed alcune categorie di impiegati erano già state addestrate per utilizzarle. Avete avuto numeri di codice messi a disposizione dagli esattori, perché non sono stati subito utilizzati? Ciò significa che dove opera l'attività privata qualcosa di concreto si può ottenere, mentre dove opera lo Stato è difficile ottenere certi risultati. Anche agli effetti dell'IVA, non avete dei numeri già indicativi? Non avete già delle partite aperte? Non sarebbe necessario coordinare tutto ciò con i dati dell'anagrafe tributaria? Non avete per tutti i lavoratori dipendenti una indicazione precisa da parte degli istituti previdenziali? Che cosa aspettate a far funzionare questa anagrafe tributaria? Aspettate l'assunzione di questi 6.000 dipendenti e, nello stesso tempo, la volete fare entrare subito in vigore per i contribuenti. Al riguardo vi sono dei controsensi dei quali ci dovete dare spiegazioni: o voi sapete che non siete pronti, e pertanto non dovete obbligare i contribuenti a preoccuparsi fin d'ora della data che avete fissato, o voi eliminate questa scadenza nei confronti del contribuente, riportando il tutto in quel disegno di legge che avete preannunciato. È ora di smetterla di fissare scadenze che lo Stato per primo non rispetta. Infatti esige dal contribuente ciò che non è possibile per inadempienza dello Stato dà sempre minore credibilità all'azione governativa ed a quella dell'amministrazione pubblica, con tutti i danni che ne derivano dal punto di vista morale e del rispetto dei suoi obblighi fiscali da parte del contribuente.

Per queste ragioni di massima, e per le argomentazioni più validamente addotte questa mattina dall'onorevole Bozzi, fin d'ora annunciamo la nostra opposizione alla conversione in legge di questo decreto. Ci auguriamo che alcune indicazioni che abbiamo dato portino il Governo a qualche ripensamento, sì che un disegno di legge sostitutivo di questo decreto-legge possa essere successivamente emanato per regolare in modo serio e completo la materia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

**DAL SASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario abbiamo già discusso ampiamente sui motivi della crisi economica in occasione della conversione in legge del decreto-legge relativo alla benzina e all'*una tantum*. Tuttavia, poiché anche il decreto-legge n. 260, che siamo chiamati a convertire in legge, fa parte del « pacchetto » di provvedimenti con i quali il Governo intende fronteggiare la situazione, è opportuno esaminare se e come tale decreto è in grado di contribuire al raggiungimento degli scopi che il Governo si è prefisso.

Innanzitutto desidero ribadire che qui si parla troppo, e solo, di crisi economica, mentre, a nostro avviso, la crisi che la nostra nazione attraversa è molto più ampia: è crisi politica, morale, amministrativa. Sottolineo l'aspetto amministrativo della crisi, dal momento che uno degli scopi del decreto-legge di cui stiamo discutendo gli aspetti generali è proprio quello di potenziare i servizi dell'amministrazione finanziaria per realizzare la famosa anagrafe tributaria, di cui tanto e da troppo tempo si parla. La crisi della nostra amministrazione è tale, onorevoli colleghi, da condizionare veramente non soltanto il superamento delle difficoltà attuali, ma anche da rendere dubbia ogni possibilità di ripresa a breve scadenza. Essa è lo specchio della crisi di cui soffre l'intera nostra nazione e determina nel popolo uno stato di sfiducia gravissimo, cronico, insuperabile. E se non c'è fiducia, onorevoli colleghi, se non c'è la tensione ideale che impegni tutti, dal primo all'ultimo cittadino, ma anzi c'è lo scetticismo più inguaribile, è difficile, impossibile superare la crisi.

Chi tra noi non si rende conto che il popolo non apprezza, non stima più i suoi governanti? Che tale disistima si allarga anche a noi tutti, deputati e senatori, in quanto

avalliamo l'operato dei governanti e ben poco o nulla facciamo per modificare questa situazione? Forse — e dico forse — solo la nostra opposizione si salva, essendo ormai l'opposizione comunista confluita ai margini della maggioranza, tanto che in questa fase di conversione di decreti-legge essa ha rappresentato un ruolo di aperta e valida consulenza per la maggioranza stessa. Ciò è dimostrato dal fatto che il « pacchetto » si è smembrato ed i provvedimenti sono stati modificati in modo così rilevante da costituire un precedente unico — credo — nella storia legislativa italiana.

Il decreto-legge al nostro esame, ad esempio, è stato così modificato dalla Commissione: su 23 articoli, 5 sono stati soppressi; 4 completamente sostituiti; un nuovo articolo (l'articolo 2) è stato aggiunto in modo, direi, poco ortodosso all'articolo unico; quasi tutti gli altri sono stati ampiamente modificati. Questa rilevante ed incomprensibile modifica dei decreti-legge se da una parte dimostra un'apprezzabile disponibilità della maggioranza, dall'altra indica, a mio parere, due fenomeni. In primo luogo che il Governo ed il suo apparato non sanno fare buone leggi, né dal punto di vista formale né da quello sostanziale; in secondo luogo, che il partito comunista si è praticamente inserito nella maggioranza ben accettato dalla medesima, in certi casi, vorrei dire sollecitato a farlo. Quest'ultimo fenomeno avviene nella sostanza, anche se poi il gruppo comunista vota contro i provvedimenti, adducendo la motivazione che non tutte le richieste avanzate sono state accolte. Ma intanto l'inquinamento è avvenuto! Però tutto ciò non serve, anzi aggrava la confusione, perché molta parte del male sta proprio qui, nella confusione delle lingue, delle idee. Vorrei dire che non sarebbe sufficiente che i decreti, dopo tutte queste modifiche, risultassero ugualmente buoni, validi, giusti, perché la confusione politica, l'incertezza politica rimangono. La gente, gli operatori economici, gli imprenditori, gli istituti finanziari esteri che ci prestano i dollari si chiedono infatti: ma questa Italia è democristiana o socialista? In Italia si può risparmiare o no? La proprietà privata viene difesa o, un po' alla volta, viene confiscata ed improduttivizzata? Il comunismo è alle porte del potere o è già dentro?

La mancanza di chiarezza politica determina un immobilismo grave che può essere fatale. Intanto, il risparmiatore di una volta fiuta il pericolo e se ne va. Ricordo l'immagine evocata dal senatore Merzagora: il

risparmio ha orecchie di elefante e gambe da lepre. Non lamentiamoci se senza iniziativa e senza risparmio vi sarà la recessione. Onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame ha tre obiettivi: la perequazione tributaria, la repressione dell'evasione fiscale, il potenziamento dei servizi dell'amministrazione. Sembra strano, essendo appena entrata in vigore la riforma tributaria — l'IVA è in vigore dal 1° gennaio 1973 — che si debba parlare ancora dei problemi che non possono non essere stati esaminati, approfonditi e risolti dalla tanto esaltata riforma.

Per quanto riguarda la prima parte, cioè la perequazione tributaria, è rimasto nel decreto un solo articolo, l'articolo 1, che estende le operazioni imponibili professionali in tutti i casi, senza l'eccezione limitante l'imponibilità dell'IVA solo ai servizi resi a enti a loro volta soggetti all'IVA. Questa disposizione che sembra, a prima vista, giusta, comporta delle complicazioni pratiche che devono essere state valutate dalla « Commissione dei trenta » che ha seguito da vicino la riforma tributaria.

Ho qui una lamentela che il Consiglio nazionale forense ha presentato in proposito e che leggo nella parte conclusiva. Il Consiglio nazionale forense, preso in esame il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, esprime la riserva sulla sua legittimità costituzionale e precisamente sulla legittimità costituzionale del regime fiscale discriminatorio tra le categorie di lavoratori a parità di reddito. Propone che le forme fiscali vigenti per la tassazione dei redditi di lavoro dei lavoratori dipendenti vengano estese alla categoria forense e infine segnala l'esigenza della introduzione di un sistema di versamento diretto con l'esonero dall'obbligo della dichiarazione e tenuta dei libri paga, dei libri contabili, dell'IVA corrisposta dai privati a favore di professionisti con un giro di affari inferiore a 5 milioni annui. Segnala ancora l'opportunità di modificare, quanto meno in occasione della conversione di decreti fiscali, le aliquote IVA per le prestazioni rese da professionisti a privati in misura pari alla metà delle aliquote normali.

Penso che altre lamentele e critiche siano arrivate o arriveranno da parte di altre categorie di professionisti per cui rinnovo la domanda che ho già posto in Commissione: prima di prendere questa decisione e di proporre questa modifica alla riforma tributaria sono state interpellate le categorie interessate attraverso i loro ordini professionali? Sarebbe comunque logico interpellare almeno la

« Commissione dei trenta ». Per questo motivo riterrei opportuno che anche questo punto del provvedimento fosse oggetto di delega al Governo, così come si è fatto per l'altra parte riguardante il regime degli esoneri e il regime forfettario *ex* articoli 3 e 4.

La seconda parte del provvedimento riguardante la repressione dell'evasione fiscale è soprattutto contenuta nell'articolo 7 che prevede l'accertamento per campione. Con ciò si vorrebbero dividere i contribuenti in gruppi, a seconda del reddito sinora accertato, del settore produttivo, delle zone geografiche, perché è fin troppo evidente che la redditività — ad esempio — del sud è molto diversa rispetto a quella del nord. Fatte queste suddivisioni si estraerebbero a sorte i nominativi sui quali indagare a fondo da parte di una Commissione finanziaria specifica. Si dice che questo sistema abbia dato buoni risultati all'estero, anche perché funziona come un buon deterrente psicologico, nessuno essendo sicuro di non essere sorteggiato per il controllo da parte della Commissione finanze.

Personalmente, sarei favorevole a questo sistema, anche se nutro molti dubbi circa la possibilità e capacità della nostra amministrazione di attuarlo. Se non sbaglio, questo tipo di accertamento era previsto anche dalla riforma tributaria varata due anni fa, ma non ne ho vista l'applicazione. Comunque, sempre se attuato — e mi domando se il lassismo oggi in vigore lo permetterà — il sistema dovrebbe costituire un buon passo avanti verso la verità tributaria, eliminando oggi discriminazione e possibile favoreggiamento.

Della parte del decreto riguardante la repressione indiretta dell'evasione fiscale, cioè l'eliminazione del regime di esonero e forfettario, ha a lungo parlato il collega onorevole Santagati, il quale ha criticato la sostanza e soprattutto la forma che riteniamo scorretta. Un disegno di legge per la conversione in legge di un decreto deve riguardare la specifica materia compresa in quest'ultimo; non può contenere altre norme riguardanti materie diverse, come accade in questo caso. Al solito unico articolo di conversione è stato invece aggiunto un lungo articolo 2, che disponeva delega al Governo per emanare norme dirette ad evitare l'evasione fiscale, indicandone gli indirizzi. Ripeto, non siamo d'accordo su questo sistema di calpestare i principi più elementari del diritto e della correttezza legislativa, solo perché fa comodo. In ciò mi associo anche a quanto ha sottolineato questa mattina l'onorevole Bozzi nel suo forte e convinto intervento.

Pochi giorni or sono si è fatto altrettanto in occasione della conversione in legge del decreto sui fitti. Questo decreto doveva costituire una pura e semplice proroga del blocco dei fitti, mentre è diventato, in sede di conversione, un anticipo della promessa normativa dell'equo canone. Andando avanti di questo passo credo che rispetteremo ben poco i principi legislativi.

La terza parte di questo decreto prevede infine, *dulcis in fundo*, il potenziamento dei servizi dell'amministrazione. In un primo tempo si pensava a 12.000 nuove assunzioni: ora le assunzioni sono state ridotte a 6.500 circa, e cioè al personale addetto agli impianti meccanografici al fine di realizzare al più presto l'anagrafe tributaria.

La proposta di queste nuove assunzioni, onorevoli colleghi, ci porta a fare diverse considerazioni. Innanzitutto, quando produrrà effetti la proposta contenuta in questo decreto? Tra concorsi e addestramento ci vorranno almeno due anni; non è meglio allora cercare di utilizzare le forze esistenti a cominciare dagli 8.000 dipendenti delle imposte di consumo che da quando questo servizio è stato eliminato — cioè dall'anno scorso — sono distaccati qua e là e soprattutto a riempire gli uffici dell'IVA senza fare nulla? E poi, non è doveroso combattere prima l'assenteismo e il basso rendimento del nostro personale burocratico rivedendo, ad esempio, il sistema delle promozioni automatiche, delle carriere facili e della inamovibilità dal posto di lavoro?

A proposito, qual è il tasso di assenteismo nella amministrazione finanziaria? In quello delle poste è risultato pari al 30 per cento, mentre per il personale impiegato a Roma, sempre per le poste, è risultato pari al 40 per cento. Ci dica anche questo il rappresentante del Governo.

Noi riteniamo necessario stabilire al più presto il principio della mobilità del personale a tutti i livelli, anche geografici, e, dentro certi limiti, anche da una amministrazione all'altra. Sappiamo tutti che il personale sovrabbonda in certe zone, specie nel Mezzogiorno, mentre scarseggia in certe altre ove c'è più bisogno. Stiamo assistendo alla chiusura di molti musei per mancanza di personale, mentre la pubblica amministrazione riddonda di enti inutili e sovrabbonda di uscieri e inservienti nulla facenti.

L'Italia sta diventando il paese dove i capitali si investono in beni-rifugio e dove i lavoratori cercano un « posto-rifugio ». Con

questa mentalità penso non si possa andare avanti, ma si vada anzi indietro. Siamo perciò contrari a questa parte del provvedimento così assunto per decreto. Riteniamo che un disegno di legge, presentato *ad hoc* con una relazione ampia, esauriente di tutti i problemi connessi con quello del personale, sarebbe il mezzo più idoneo ed appropriato per affrontare il problema; non perciò quello del decreto-legge.

E poi c'è il problema politico: quello della spesa pubblica. Ma come, noi stiamo chiedendo ai cittadini di stringere la cinghia, e ci apprestiamo nel contempo a gonfiare la spesa pubblica? La riduzione della spesa pubblica è la prima cosa che deve fare il Governo, e ci stupisce che il bilancio preventivo per il 1975, presentato pochi giorni fa, preveda una maggiore spesa, rispetto al 1974, di 4.500 miliardi.

È risaputo che il disavanzo dello Stato è provocato in modo particolare dalla dilatazione delle spese correnti che diventano poi spese di consumo, e pertanto stimolatrici di inflazione, essendo questa in ultima analisi la diretta conseguenza del divario tra l'offerta dei beni e la domanda degli stessi.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, rilevando che questo provvedimento aveva — tra l'altro — l'intento di costituire una specie di compensazione rispetto ai provvedimenti che stabiliscono imposizioni fiscali. Cioè si vorrebbe con questo provvedimento dire al contribuente: « se da una parte ti chiedo dei sacrifici, con queste norme ti dimostro che verranno impediti le evasioni, in modo che non ci saranno cittadini che pagano e cittadini che non pagano ».

D'accordo sulle intenzioni, onorevole sottosegretario, ma non si avvede che la compensazione riguarda sempre e solo il settore dei contribuenti, cioè quello privato e non quello pubblico?

Poco, nulla, fa lo Stato, la classe dirigente, il Governo per rendersi più credibile, per moralizzare di più la sua condotta, per meritare la fiducia e il sacrificio dei cittadini.

Si può proprio affermare che con questo pacchetto di provvedimenti, ed in particolare con questi contenuti del decreto-legge n. 260, oggi al nostro giudizio, gli italiani che lavorano, ed hanno sempre lavorato, sopportano le spese della inefficienza della pubblica amministrazione in senso lato. E purtroppo senza speranza che la situazione migliori.

Per i motivi che ho avuto l'onore di esporre, onorevole Presidente, dichiaro la avversione mia e del mio gruppo a questo decreto-legge. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

**CARUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dedicherò il mio breve intervento alla parte del decreto-legge in esame che attiene all'organizzazione del personale dell'amministrazione finanziaria.

Mi permetterò in primo luogo, però, di sottolineare il modo in cui il decreto è stato modificato. Su 22 articoli, se ne sono salvati soltanto 2, ne sono stati totalmente soppressi 5, sostituiti integralmente 6, e modificati sostanzialmente 9. Credo che il Governo non possa certo vantare un risultato positivo; aveva pertanto visto giusto la Commissione affari costituzionali che, in data 17 luglio, aveva dichiarato quasi del tutto incostituzionale questo decreto, anche se tale decisione aveva provocato — possiamo dire — le ire scomposte del ministro delle finanze Tanassi che, in luogo di venire a difendere in Commissione il suo decreto, si è messo a trinciare giudizi sull'operato della Commissione stessa, tacciandola di inconsistenza.

Essendo questo il risultato, non ripeterò le censure di incostituzionalità al decreto-legge, né mi soffermerò sul significato dell'articolo 77 della Costituzione: lo ha fatto stamani con maestria l'onorevole Bozzi, e sarebbe in un certo senso da Maramaldo ripetere queste censure. Mi limiterò semplicemente a sottolineare quello che è stato ed è ancora adesso l'imbarazzo della maggioranza: qualcuno infatti ha sostenuto in Commissione che, in fondo, più che un decreto-legge questa è una iniziativa legislativa, tant'è vero che il Governo e la maggioranza consentono delle modificazioni. In sostanza, noi abbiamo operato, nella pratica, una modificazione sostanziale della nostra Costituzione. Si invoca l'articolo 77 della Costituzione e la decretazione d'urgenza, e poi si afferma che questo è soltanto un modo di esercitare l'iniziativa legislativa. Credo che sia da sottolineare e da valutare positivamente il ruolo esercitato dal Parlamento in questa circostanza; credo che esso rappresenti una lezione per l'esecutivo, e speriamo che il Governo ne tragga la giusta lezione e sia indotto ad un uso più cauto dello strumento del decreto-legge.

Ma le ragioni delle nostre opposizioni al decreto-legge non sono soltanto di natura costituzionale, anche se queste non sono di poco momento, se è vero che il problema dei rapporti tra i poteri dello Stato è uno dei punti essenziali della vita democratica delle nazioni (e chi legge in questi giorni quanto sta avven-

nendo nelle altre nazioni potrà capire il significato di queste parole).

Noi abbiamo esercitato la nostra opposizione anche per ragioni di sostanza. Possiamo infatti dire, senza tema di smentite, che la politica del personale seguita dal Governo è addirittura priva di senso. Il Governo ha avuto il coraggio di venire a chiedere l'aumento di 12 mila unità di personale quasi negli stessi giorni in cui si accingeva ad approvare il bilancio di previsione per il 1975, al quale sono allegate obbligatoriamente le tabelle del personale. Mi permetterò di ricordare alcuni dati di queste tabelle, perché 12 mila persone non sono un carico lieve per il bilancio dello Stato e per la collettività, soprattutto quando negli stessi giorni si chiedono aggravii fiscali talmente pesanti da suscitare l'indignata reazione del movimento democratico e popolare del nostro paese. Dalle tabelle allegate al bilancio per il 1975 risulta un fatto eccezionale, straordinario, che voglio sottolineare e sottoporre all'attenzione dei colleghi. Risulta che l'amministrazione finanziaria ha in ruolo organico ben 63 mila posti, di cui soltanto 48 mila sono coperti, mentre ne risultano scoperti 16 mila. E il Governo ci è venuto a chiedere di ampliare gli organici di 12 mila unità. Io chiedo se questo sia un operare che abbia un senso politico secondo logica, se sia un corretto modo di amministrare quelle che sono le risorse del paese, quando queste risorse si dimostrano sempre più scarse rispetto al fabbisogno. Vi sono anche 2.870 posti per personale avventizio; alle dipendenze del Ministero delle finanze inoltre vi sono quasi 8.000 ex dipendenti delle imposte di consumo. Quindi, in presenza di 16.000 posti ci si viene a chiedere di aumentare l'organico di 12.000 unità. Il ministro delle finanze, che ha avuto questa reazione indignata di fronte al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera, sarà un grande politico, ma in fatto di amministrazione non credo che ne sappia molto. Già qualche illustre collega di questa Camera lo ha fatto rilevare sulla stampa. Forse non sa che nel suo Ministero il personale è diviso in ben 73 ruoli non comunicanti l'uno con l'altro, per cui esiste il fenomeno della sovrabbondanza di personale in alcuni ruoli e della carenza in altri. Ma il ministro non sa queste cose e afferma che la Commissione affari costituzionali ha sbagliato. Voglio elencare questi ruoli perché la Camera deve sapere come vanno le cose nel nostro paese, deve sapere come si amministrano le risorse, come si indirizzano dopo che sono state prelevate

con grande fatica sulla pelle e con il sacrificio dei lavoratori.

Ci sono ben 11 ruoli delle carriere dirigenziali, cioè 11 direzioni generali ed ogni direzione generale ha un suo ruolo specifico dirigenziale, mentre non c'è una sola direzione generale del personale. All'amministrazione delle finanze si registra questo fatto straordinario della presenza di ben 11 direzioni generali. Ci sono 12 ruoli delle carriere direttive, delle quali 7 amministrative e 2 di ingegneri; 15 ruoli del personale di concetto, dei quali 13 amministrativi, 5 di segretari, 4 di procuratori, 3 di contabili ed 1 di cassiere. Ci sono 16 carriere del personale esecutivo, 14 ruoli delle carriere ausiliarie e 5 ruoli di carriera degli operai. Questa è la situazione all'interno del Ministero delle finanze.

L'onorevole sottosegretario, replicando in Commissione, ha affermato che esiste uno stato di necessità dell'amministrazione; il collega Bozzi sa che lo « stato di necessità » è un esimente in diritto penale, ma in questo caso la necessità è provocata e creata da quelle stesse persone che invocano l'esimente. Questa situazione chi l'ha creata? L'ha creata l'attuale Governo, che aveva avuto una delega per provvedere al riordinamento dei ruoli e delle carriere: questa delega era stata concessa al Governo in occasione della più vasta delega per la riforma tributaria, il Governo l'ha fatta scadere, non è riuscito a vincere le resistenze burocratiche dal momento che ogni direzione generale è un feudo nelle mani degli alti burocrati e il ministro non conta niente, mentre non c'è nessuno che comanda. Il Governo non è riuscito ad esercitare la delega e la delega è scaduta: questo è il paradossale risultato cui è giunto.

Il Governo aveva ottenuto la delega per riordinare l'amministrazione finanziaria e viene invece a dire che l'amministrazione finanziaria non può andare avanti e che quindi occorre procedere a questa assunzione. Ma di chi è la responsabilità? Tanto per individuare un'altra perla, faccio rilevare che si proponeva l'aumento del personale del catasto. Questo ruolo prevede 411 posti di ingegnere, ma ben 366 sono vacanti, e l'amministrazione vuole aumentare il numero di 31 unità; ma perché non pensa prima a coprire i posti vacanti?

Vedo qui l'onorevole Gaspari, credo che sia uno dei più grandi responsabili delle difficoltà dell'amministrazione per il decreto sulla dirigenza; spero che egli voglia ripensare al suo operato. Il rappresentante del Governo

ci ha detto che questa è la situazione, che il Governo non ha responsabilità in merito. Ma le cose non stanno così, onorevoli colleghi, questi sono dati ufficiali che risultano dalle tabelle allegate ai bilanci dello Stato. Se è vero che le cose non stanno così, se è vero che sono intervenuti provvedimenti, che sono stati emanati dal Governo in base a deleghe strappate alla maggioranza e con la nostra opposizione, dico che il Governo non è riuscito a stroncare l'industria degli organici. C'è chi dice che questi posti sono indisponibili a causa della legge n. 336 e del decreto sulla dirigenza, ma chi ha creato questa industria degli organici nell'amministrazione pubblica? Voi l'avete creata, e voi continuate ad alimentarla.

Quando in questo stesso decreto proponete di assumere 6 mila meccanografi perché occorrono all'amministrazione finanziaria, voi non ascoltate quelle che sono le razionali esigenze da rispettare per avere una amministrazione efficiente, ma continuate a ripetere gli stessi errori e continuate ad organizzare questo personale meccanografico in ruoli distinti per singole amministrazioni verticali, per cui il ministro non potrà comandare questo personale inviandolo, ad esempio, al catasto quando c'è bisogno al catasto, alle dogane quando c'è bisogno alle dogane, alle imposte dirette quando c'è bisogno alle imposte dirette. Continuate in quest'opera nefasta e poi proponete alla Camera di votare un ordine del giorno con il quale, respingendo il nostro emendamento o, meglio, accingendovi a respingere un nostro emendamento con il quale si prevede l'unificazione dei ruoli del personale dei servizi meccanografici al fine di consentire al ministro delle finanze di determinare la destinazione di questo stesso personale dove se ne ravvisa la necessità, presentate un ordine del giorno — dicevo — con il quale impegnate il Governo a predisporre un disegno di legge per unificare i ruoli. Ma come potete pensare che noi vi crediamo? Abbiamo votato, avete votato una legge-delega che vi impegnava a provvedere in questo senso con la eventuale fusione o soppressione di carriere e di ruoli e con la determinazione delle relative attribuzioni; si trattava di una legge dello Stato che voi avete violato e ora pretendete di sottoporre alla Camera un nuovo ordine del giorno in cui impegnate il Governo a predisporre un disegno di legge per unificare i ruoli. Ma questo è una dimostrazione di impotenza, onorevoli colleghi, di impotenza del Governo e della maggioranza; dimostra la vostra inca-

pacità di rimuovere quelli che sono ostacoli forse essenziali.

Non so come sia questo nostro paese: esiste un solo potere, un potere burocratico; non altro potere. Il potere politico dove sta? Dove è il Governo? Si usano gli strumenti del decreto-legge e si chiedono leggi-delega che sono gli strumenti dei governi, diciamo, forti del consenso popolare, ma voi non riuscite poi nemmeno ad unificare i ruoli di una amministrazione. Dove pensate di potere andare? Voi siete continuamente ricattati da tutti, anche dal vostro personale. La Camera sarà forse chiamata a votare un altro ordine del giorno per il personale delle dogane. Qui addirittura raggiungiamo il vertice dell'assurdità. Esiste anche qui una legge-delega che impegna il Governo a semplificare le procedure doganali allo scopo di eliminare defatiganti procedure create artificialmente per accumulare compensi speciali all'interno della stessa amministrazione. Ebbene, voi non eserciterete questa facoltà concessa dal Parlamento perché incontrate l'opposizione del potere burocratico e arrivate poi all'assurdo di proporre che il personale delle dogane presti ben quindici ore di lavoro al giorno. Come è pensabile questo, quando tutto il mondo del lavoro tende alla riduzione dell'orario di lavoro? Malgrado ciò, voi proponete di dare dei compensi a questo personale per modo che possa essere retribuito il lavoro straordinario, che dovrebbe essere addirittura di quindici ore al giorno! Voi non siete simili ai padroni delle ferriere, ma ancor peggiori dei padroni delle ferriere, e siete tali perché oggi nessuno lavora più quindici ore al giorno. E voi proponete dei compensi speciali che dovrebbero retribuire ben quindici ore di lavoro al giorno! Ma come pensate che la gente vi possa credere, quando a questa gente voi chiedete di aumentare perfino l'imposta sui fiammiferi!

Questo è il senso della nostra opposizione! Queste sono le ragioni di fondo che noi abbiamo posto alla base della nostra opposizione al complesso dei decreti e in particolare a questo decreto di cui oggi discutiamo. Credo che non vi siano altre ragioni di fondo.

Ci avete chiesto comprensione. Avete detto che abbiamo ragione. Il sottosegretario in Commissione ha dichiarato: avete ragione, la situazione è drammatica, disperata, aiutateci. Ma dove dobbiamo aiutarvi? In che cosa dobbiamo aiutarvi? A continuare su questa strada? Voi avete un solo dovere, quello di lasciarli, di andarsene. Avete dimostrato di non sapere amministrare; non di gover-

nare, perché governare è un'arte molto elevata e credo che nel nostro paese da molti anni quest'arte non si eserciti, ma nemmeno di amministrare siete capaci, nell'uso più corrente del termine. Non sapete nemmeno amministrare il vostro personale. Si afferma che c'è ancora bisogno di personale; ma questo personale ha un costo elevato. Infatti, una unità di personale, la più bassa dal punto di vista della scala, diciamo, parametrica dei dipendenti dello Stato, costa al bilancio dello Stato non meno di 5 milioni all'anno. Di conseguenza, 12 mila dipendenti corrispondono ad un costo di almeno 60 miliardi l'anno. È possibile, dunque, pensare che le risorse così faticosamente accumulate possano essere distratte per queste vie, quando nemmeno si conosce bene l'utilizzazione del personale dello Stato, del personale degli enti pubblici, né si hanno precise informazioni circa il loro rendimento? Non siete stati in grado di dirci neanche quanti dipendenti abbiano lasciato l'amministrazione in forma della legge n. 336; non siete stati in grado, onorevole Gaspari, di dirci neanche quante persone siano andate via, con la legge sui dirigenti. Abbiamo appreso un solo dato: che con questa legge al Ministero delle finanze sono andati via oltre 7 mila dirigenti, su 50 mila unità. La «catena di Sant'Antonio», le promozioni, i consigli di amministrazione, che hanno seduto in permanenza... e non si sa ancora che fine abbia fatto l'indagine avviata dalla procura generale della Corte dei conti per questo tipo di accertamenti!

Ecco le ragioni della nostra opposizione: opposizione a questo decreto-legge, opposizione a tutti i decreti-legge, ma soprattutto opposizione a una politica che sta portando il nostro paese alla rovina, ma che noi faremo in modo che sia presto sconfitta, nell'interesse del paese e della classe lavoratrice, nonché per un avvenire democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

**LA LOGGIA ed altri:** « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » (3190).

Sarà stampata e distribuita.

### Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modificazioni alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (*approvato dal Senato*) (3189).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge in esame si può dividere in due parti, di cui la prima riguarda le modifiche alla disciplina dell'IVA. Tali modifiche concernono l'estensione dell'obbligo di applicare l'imposta sul valore aggiunto anche alle prestazioni in favore di privati, l'abolizione dell'esonero dell'IVA finora concessa agli operatori economici con un volume di affari annuo inferiore a 5 milioni e la eliminazione del regime IVA forfettario per i contribuiti con un volume di affari annuo non superiore a 21 milioni, nonché la diminuzione delle agevolazioni IVA per i prodotti agricoli ed i prodotti ittici. La seconda parte del decreto-legge riguarda l'istituzione di controlli fiscali per campione, l'aumento degli interessi semestrali sulla ritardata iscrizione a ruolo dal 2,50 al 5 per cento, la proroga di un anno, cioè al 31 dicembre 1975, dei termini per l'accertamento in materia di imposte dirette, la chiusura al pubblico degli sportelli durante le giornate del sabato, l'aumento degli organici del personale dell'amministrazione, centrale e periferica, del Ministero delle finanze.

Ebbene, in ordine a queste misure, come gruppo liberale, alle considerazioni che sono già state svolte dai colleghi Bozzi e Serrentino, dobbiamo aggiungere alcune altre valutazioni, che si concluderanno con un giudizio negativo sul provvedimento in esame, in quanto temiamo seriamente — ed a ragion veduta — che i benefici che il Governo si attende dalla approvazione di questi progetti di legge, che

interessano un importante settore delle imposte dirette, non si determineranno.

L'aumento degli introiti a noi sembra alquanto dubbio, proprio per una serie di effetti collaterali e successivi che l'azione del Governo potrebbe provocare nel settore dei tributi. Né il provvedimento indica chiaramente la misura dell'incremento che si dovrebbe registrare. Inoltre, per quanto riguarda la repressione delle evasioni fiscali, noi crediamo sia stata imboccata la strada sbagliata, cioè quella del controllo a campione, accompagnata oltretutto da una pretesa di assunzioni straordinarie di personale che getta una luce negativa sul comportamento del Governo.

A questo proposito, sorge il problema se sia legittimo modificare un regime fiscale, non soltanto nelle sue aliquote (variazioni di questo tipo, infatti, sono comuni a quasi tutti i paesi), bensì nella sua logica, in maniera abbastanza sostanziale ed incidente sulla realtà economica ed a poca distanza di tempo dalla sua entrata in vigore.

È vero — e siamo disposti ad ammetterlo — che nell'ambito della Comunità economica europea si sta andando verso un ampliamento della fascia dei soggetti passivi ai quali estendere l'imposta sul valore aggiunto; però, proprio in base a questa considerazione, e valutando l'opportunità che le strutture tributarie dovrebbero essere tendenzialmente stabili nel tempo, avremmo preferito che il Governo avesse fatto ricorso ad un disegno di legge più meditato, da sottoporre previamente all'esame dei suoi esperti e quindi del Parlamento.

Per quanto riguarda, dunque, quest'ultimo problema, noi ribadiamo la nostra convinzione, mentre dobbiamo sollevare, in particolare, critiche sull'estensione dell'IVA agli operatori con volume di affari inferiore ai 5 milioni e sull'abolizione del regime forfettario per coloro che abbiano un volume di affari inferiore ai 21 milioni. Quest'ultima categoria è costituita — in pratica — da piccoli operatori commerciali, artigianali, turistici, che hanno una loro precisa funzione economica nel nostro paese, ed il cui ruolo non sarebbe facile sostituire qualora una serie di misure fiscali come quelle in esame, aggiungendosi ad una evidente recessione economica, ne determinassero di fatto la scomparsa dal mercato. Questi cittadini, invece, vanno aiutati a superare le difficoltà presenti e debbono essere inquadrati in una logica fiscale più razionale e — se vogliamo — anche severa, ma certamente non così affrettata e non basata sulla pretesa di accrescere il gettito tributario per soddisfare

esigenze che sono, in gran parte, il frutto di pessime scelte, di errori nella direzione della politica economica generale del paese.

Anche per quanto riguarda la diminuzione delle agevolazioni IVA sui prodotti agricoli, e in particolare sulle carni, noi nutriamo molte perplessità, anche per un esame profondo delle conseguenze delle misure che il Governo intende adottare. Comunque, su questo tema si discuterà nei prossimi giorni, in sede di esame dell'articolo specifico relativo all'aumento dell'IVA sulle carni e sul bestiame non macellato.

Passando alla proroga dei termini per l'accertamento degli obblighi fiscali scadenti al 31 dicembre 1974, non possiamo non esprimere la nostra contrarietà anche su questo punto. Ci domandiamo, infatti, come sia possibile modificare termini di legge sui quali il Governo, lo Stato deve impegnarsi, e poi riconoscere — quasi improvvisamente e sotto l'assillo di queste esigenze — che possono essere state delle fughe, delle evasioni, o che può essersi verificato un comportamento inadeguato degli uffici fiscali, prorogando quindi improvvisamente, con un decreto-legge, questi termini di accertamento. Si tratta di motivi di perplessità e quindi di opposizione che non possiamo non ribadire, proprio nell'interesse generale del paese e della democrazia italiana, affinché non si consolidi e non progredisca il discredito da cui essa sembra purtroppo colpita, in maniera tale che crescono di giorno in giorno le preoccupazioni di tutti coloro che in questa Assemblea vogliono salvare le istituzioni democratiche.

Ai motivi generali di critica al complesso di queste misure, che riteniamo negative e non idonee ad essere regolate con il ricorso ad un decreto-legge, vorrei aggiungere una critica specifica all'assunzione di ulteriore personale per provvedere agli accertamenti fiscali, agli uffici meccanografici e così via. Si era parlato di 12 mila persone, poi è sembrato che questa assunzione venisse limitata a 6 mila persone, per quanto stamattina il ministro Tanassi, interrompendo un oratore, ha chiaramente fatto intendere che le 6 mila o le 12 mila persone non saranno sufficienti, e si andrà ben al di là di questa cifra.

Vorrei allora rivolgermi anche al relatore che, nella sua pur pregevole relazione, scrive che negli Stati Uniti l'*Internal revenue service* impiega 65 mila dipendenti per un apparato fiscale che deve controllare un paese ben più grande, dalle dimensioni economiche ben maggiori delle nostre e dai problemi mol-

to più complessi: ebbene, a questo punto il ministro Tanassi, interrompendo un oratore, lascia intendere che il personale aggiuntivo che verrà assunto per svolgere analoga funzione arriverà a 18 mila persone, quindi ad una percentuale quasi pari al personale globale dell'ufficio fiscale del reddito interno degli Stati Uniti d'America.

PANDOLFI, *Relatore*. Quell'ufficio amministra, per altro, solo l'*income-tax*...

GEROLIMETTO. Ammetto anche questo, ma l'*income-tax*, come lei sa, onorevole relatore, rappresenta negli Stati Uniti la massima fonte di ricchezza per l'erario, dal momento che i proventi dell'imposizione indiretta costituiscono solo una piccola aliquota del gettito globale.

Perciò l'opposizione e l'amarezza nostre, nei confronti del comportamento del Governo, sono più che giustificate, dati gli effetti incerti che noi prevediamo per questo decreto-legge rispetto agli obiettivi che si prefigge. Si danneggia tutta una serie di piccole e medie aziende con un provvedimento non meditato, e che avrebbe potuto assumere con maggior serietà la forma non di decreto-legge, ma di disegno di legge.

Crediamo che la validità del sistema tributario italiano risulti danneggiata, generalmente parlando, da questa incertezza permanente; infatti il diritto tributario, torno a ripeterlo, dovrebbe essere qualcosa di relativamente stabile, non soggetto a modificazioni non soltanto di aliquote, ma di metodo, a seconda delle necessità contingenti di fronte alle quali si trovi di volta in volta il Governo.

Ci dispiace inoltre che — come accennava prima il collega Serrentino — il Governo non abbia sentito la necessità (dal momento che affrontava il problema di una revisione dell'IVA) di adottare dei provvedimenti in ordine al drammatico problema dei decreti delle aziende, relativi all'IVA all'esportazione. Come l'onorevole rappresentante del Governo ben sa, l'ammontare di questi crediti, parte dei quali risale ancora al regime IGE, è ormai arrivato alla cifra di circa 700 miliardi: 500 miliardi riguardano l'IVA, 200 miliardi circa riguardano l'IGE. Sono crediti che spesso sono vantati da piccole e medie aziende nei confronti dello Stato. Di fatto lo Stato pratica una sorta di discriminazione nei confronti di questi imprenditori, che, per il semplice fatto di esportare, accumulano un credito nei con-

fronti dello Stato, ma poi lo Stato non paga; c'è anche il rifiuto da parte dello Stato di adottare a favore delle aziende qualche strumento compensativo dei crediti. In conclusione, una azienda che ha bisogno di esportare continua ad accumulare crediti senza avere alcuna possibilità di ottenere questa massa monetaria, molto spesso essenziale per queste aziende, soprattutto in questa fase di restrizione creditizia. Vi sono delle piccole e medie aziende con fatturati di uno o due miliardi che destinano gran parte del loro flusso commerciale all'esportazione e accumulano crediti dell'ordine di centinaia di miliardi. Queste centinaia di miliardi, che non sono remunerati da alcun interesse attivo, finiscono per determinare delle deviazioni gravi nel ciclo economico, deviazioni che generano un clima di ingiustizia e di amarezza in questa massa di imprenditori. Ebbene, anche le recenti decisioni del Consiglio dei ministri, in base alle quali è stato deliberato di destinare 200 miliardi ai rimborsi IVA e IGE all'esportazione, ci sembrano nettamente inadeguate e tardive, anche perché non sappiamo quando il Governo metterà effettivamente a disposizione delle intendenze di finanza la massa monetaria destinata ad attenuare, se non altro, gli effetti negativi di tale ritardo. Sono queste, dunque, alcune delle osservazioni che ci sembrava opportuno aggiungere a quelle, già pesanti, svolte dall'onorevole Bozzi questa mattina in merito all'abuso della decretazione di urgenza da parte del presente Governo ed alle valutazioni tecniche dell'onorevole Serrentino. Ci è sembrato cioè opportuno richiamare l'attenzione del Governo sul grave problema del rimborso dei crediti IVA e IGE - e sottolineo IVA e IGE - che interessa migliaia di piccole e medie aziende. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che la XIV Commissione (Sanità) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (3102).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il progetto di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolò. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stata una strana estate questa del 1974 se anch'essa, come quasi tutte le precedenti da dieci anni a questa parte, non fosse stata caratterizzata, sul piano politico, dalla solita decretazione di urgenza, di natura fiscale, predisposta dal solito Governo di centro-sinistra, col solito obiettivo di risanare la situazione economica nazionale. Avremmo potuto iniziare questo nostro intervento col noto adagio latino *heri dicebamus*, perché ci sembra di continuare oggi lo stesso discorso fatto l'anno scorso, di questi tempi, in quest'aula, a proposito dei decreti fiscali tendenti al blocco dei prezzi alla produzione e al commercio. Anche allora il Governo dichiarò, come d'altra parte aveva fatto in precedenza per i « decreti » Moro, Leone e Colombo, che in virtù di quei provvedimenti l'economia italiana si sarebbe risanata nel giro di cento giorni. Noi ci augurammo allora - perché pensosi innanzi tutto del bene e del progresso della nazione - che quei cento giorni non fossero stati i cento giorni di Napoleone che, come tutti sanno, ebbero il loro epilogo a Waterloo. Fu la nostra, però, solamente una speranza, crollata, come avevamo temuto, nell'impatto con la dura realtà economica la quale è governata da leggi inflessibili che l'uomo può solamente guidare, ma non annullare. Perché i provvedimenti di blocco dei prezzi, nonostante l'impegno di tutto l'apparato politico di centro-sinistra, l'appoggio finanche del partito comunista e della « triplice sindacale », la solidarietà della maggior parte della stampa governativa e paragovernativa, degli stessi operatori economici e dei consumatori, nonostante tutto questo, non ebbero l'esito sperato? La ragione, secondo noi, è quella stessa per cui anche i decreti fiscali all'esame del Parlamento, purtroppo (uno dei quali è quello oggi in esame) falliranno il loro scopo: l'impossibilità, cioè, di eliminare il male senza col-

pirne le cause, ma cercando solamente di rettificarne gli effetti. La manovra fiscale non può da sola risolvere la crisi economica che attanaglia la nostra economia: essa è uno dei mezzi, ma non l'unico mezzo, perché colpisce solamente una delle cause del malessere economico, e cioè l'eccessivo consumo. Non vi è dubbio che il popolo italiano consuma al di sopra delle sue possibilità; è stato detto che esso produce cento e consuma centoventi, ma è stato anche detto che esso potrebbe produrre centoquaranta.

Rastrellare 3.000 miliardi sotto forma di imposizione fiscale, significa — è vero — sottrarre al consumo un'enorme massa di mezzi, ma significa anche dar luogo ad un altro inevitabile fenomeno: quello dell'aumento dei costi e, conseguenzialmente, dell'adeguamento delle retribuzioni che vanificano in notevole misura i risultati conseguiti, dando inoltre luogo a nuova domanda e, quindi, a nuova inflazione. La verità è che non si tratta solamente di inflazione da domanda, ma anche, e forse soprattutto, di inflazione da costi, perché — dobbiamo avere il coraggio di affrontare questo argomento — in Italia si lavora poco e male. Il problema, quindi, non è tanto quello di diminuire i consumi, quanto quello di aumentare la produttività che, come ebbe a dichiarare il ministro Colombo al termine della sua relazione in occasione della seduta congiunta delle Commissioni finanze e bilancio, resta sempre il cardine del nostro sistema economico, se è vero, come è vero, che la nostra materia prima è il lavoro. Se di questa materia prima si sono serviti numerosi Stati esteri (Germania, Francia, Belgio) per la loro espansione economica e per il loro benessere, perché noi, che ne siamo i produttori, non riusciamo ad utilizzarla nel modo migliore a favore della nostra società nazionale? In proposito, vogliamo citare i dati forniti da una rilevazione compiuta dalla Confindustria su un campione rappresentativo di aziende, nel triennio 1971-1973. In tale periodo il tasso di assenteismo per il complesso dei dipendenti, è passato dal valore del 10,22 per cento del 1971 al 12,86 per cento del 1973, con una perdita di ore lavorate, *pro capite*, rispettivamente di 197,16 e 242,14. Sempre nel 1973, il rapporto tra le ore perdute e quelle lavorabili ha fornito un valore pari al 12,86 per cento per dipendente. Sono queste cifre che ci pongono al primo posto, purtroppo, nell'ambito dei paesi industrializzati, ed all'ultimo posto, per conseguenza, per quanto riguarda la nostra produzione.

Bisogna convincere gli italiani a lavorare di più, ma non bisogna solamente convincerli, occorre predisporre tutti gli strumenti necessari a modificare quelli esistenti, rivelatisi dannosi, perché questo obiettivo venga raggiunto. Invece di chiedere agli italiani più tasse sulle case, sulle automobili, sui loro redditi, sui prodotti di più largo consumo, chiediamo loro più lavoro, che, in definitiva, si trasforma in maggiore ricchezza e, quindi, in maggior consumo e maggior benessere.

Sono questi alcuni dei motivi per cui non crediamo che il « pacchetto » di decreti fiscali all'esame della Camera possa risanare l'economia nazionale; non ci crediamo perché siamo anche sicuri che i 3.000 miliardi strappati dalle tasche dei contribuenti, saranno rapidamente inceneriti in quel grosso forno crematorio rappresentato dall'apparato statale, dagli enti locali e dalle migliaia di enti pubblici, le cui spese vanno non solo bloccate, ma anche ridotte, se non si vuole distruggere ricchezza che, solo se impiegata produttivamente, genera altra ricchezza. Valga per tutti l'esempio riportato dalla stampa, relativo al comune di Roma che dovrebbe pagare, sui suoi debiti, solo per interessi, un miliardo al giorno. La stessa sfiducia in ordine ai risultati è nutrita per il decreto-legge n. 260 (che ci viene sottoposto per la conversione in legge con il disegno di legge n. 3090) concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria. Anzitutto, ci preme osservare e ribadire che la forma scelta dal Governo, cioè la decretazione d'urgenza, in luogo di un normale disegno di legge, non trova — per la materia oggetto del decreto e per i tempi di attuazione dello stesso — alcuna giustificazione, in quanto mancano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ma tale osservazione è ormai superflua; pensiamo che il Governo non ne tenga conto, così come non ne ha tenuto conto fino ad oggi, nonostante le aspre critiche rivolte nel passato e anche in questi giorni dalle opposizioni, e che, pertanto, non valga più la pena di insistervi. La decretazione d'urgenza non può non essere il carattere distintivo di un Governo inefficiente, che solamente quando è preso alla gola da termini che scadono provvede all'emanazione, per altro affrettata e caotica, delle disposizioni di legge indispensabili, quando non si verifica addirittura un vuoto legislativo, perché non è in grado di partorire neppure una decretazione d'urgenza.

Il fenomeno è indicativo, perché va anche inquadrato in quello più vasto consistente nel sottrarre all'aula il maggior numero possibile di leggi per trasferirle per l'approvazione nelle competenti Commissioni. Fino al 30 giugno 1974, infatti, durante la presente legislatura, risulta che su 499 disegni di legge approvati, 176 sono stati approvati in aula e 323 in Commissione, e che su 208 proposte di legge approvate, 11 sono state approvate in aula e 197 in Commissione. Anche questa tendenza, sempre più frequente, sta a dimostrare l'inefficienza del Governo, il quale preferisce e, direi, gradisce, il rifugio della Commissione, ben sapendo che, per molteplici cause, è più facile varare delle leggi in tale sede che non nella sede competente, e cioè l'Assemblea.

Occorre porre un freno, pertanto, non solo alla decretazione d'urgenza, riportandola alla norma costituzionale, ma anche all'approvazione delle leggi da parte delle Commissioni e non dell'aula, restituendo a quest'ultima la sua inalienabile funzione.

Prima di passare ad un breve esame di alcuni punti del decreto-legge n. 260 che stiamo discutendo, ci sia consentito di fare una altra osservazione di ordine generale, che si riferisce, sì, al decreto suddetto, ma anche ad ogni altro provvedimento legislativo, in quanto attiene alla tecnica legislativa vera e propria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 260, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 173 del 9 luglio 1974, è, in sostanza, nella prima parte, una modifica della legge 26 ottobre 1973, n. 633, modifica che si traduce in nove emendamenti. Il disegno di legge n. 3090, che prevede la conversione in legge di detto decreto-legge, così come proposto dalla Commissione — e fatte salve quindi altre modifiche che saranno apportate in aula — contiene a sua volta ben 24 emendamenti e verrà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* solamente per la parte emendata, restando a carico dei cittadini destinatari il compito di procedere alle necessarie operazioni di *collage* per ricercare il senso compiuto delle norme emanate.

A quanto sopra va aggiunto che nel decreto-legge n. 260 sono contenuti 29 rinvii ad altre leggi dello Stato, mentre nel citato disegno di legge n. 3090 ve ne sono altri 19, spazianti in un arco di tempo di cinquanta anni, cioè dal 1923 al 1973. Si tengano poi presenti le altre eventuali modifiche avvenute nel citato arco di tempo in ordine alle leggi suddette e ai regolamenti di attuazione, che

molte volte purtroppo modificano il senso delle leggi, e ci si renderà presto conto che non soltanto i cittadini, ai quali le leggi sono dirette, ma gli stessi addetti ai lavori, perché gli operatori del diritto, troveranno gravi difficoltà non solo per interpretare, ma addirittura per capire le leggi e quindi per applicarle.

Il cittadino comune dovrebbe essere innanzi tutto fornito di tutte le leggi dello Stato per interpretare e collocare al giusto posto le norme citate, se non vuol ricorrere — e non sempre con esito positivo — a chi meglio di lui può interpretarle e, disponendo dei mezzi necessari, può dargli qualche lume. La situazione diventa addirittura allucinante quando poi, sullo stesso argomento, già vi è una abbondante produzione legislativa per cui si rende indispensabile innanzitutto ricercare quali norme sono ancora in vita ed effettuare, anche qui, quell'operazione di *collage* di cui parlavamo prima e di non facile esecuzione.

Ecco perché in Italia le leggi non si applicano se non dopo che sia stato pubblicato il regolamento, e quest'ultimo non viene osservato se non vengono emanate le circolari, sempre che le circolari non annullino addirittura le leggi, così come pare si voglia fare da parte del Governo per quanto riguarda l'imposta *una tantum* sulle auto in ordine al termine del suo pagamento, scaduto in base al decreto-legge in vigore, ma prorogato in base al disegno di legge di conversione non ancora operante.

Il decreto-legge in esame, con tutti gli emendamenti e i rinvii sopracitati, potrebbe figurare degnamente nella « pagina della Sfinge » della *Settimana Enigmistica*, procurando non lievi difficoltà agli appassionati di enigmistica, di rebus e di sciarade.

Si impone, quindi, un coordinamento organico non solo per quanto riguarda la sollecita emanazione di testi unici, ma anche per quanto riguarda i rinvii fatti ad altre leggi, per i quali deve essere obbligatorio trascrivere, nella legge emananda, il testo, evitando così al cittadino soprattutto, ma, ripetiamo, anche all'operatore del diritto, un lavoro difficile e pericoloso per la comprensione delle leggi, per la loro osservanza e per la loro applicazione.

Entrando nel merito del provvedimento, ci soffermeremo solamente sulla prima parte e più precisamente sui due punti più caratterizzanti i quali rappresentano una modifica dell'attuale regime fiscale: l'esenzione del campo di applicazione dell'imposta sul

valore aggiunto a tutte le prestazioni rese dai professionisti, anche cioè a quelle effettuate a soggetti diversi dalle imprese; l'abrogazione dei cosiddetti regimi speciali previsti per i contribuenti minori.

In relazione al primo argomento esprimiamo ampie riserve sulla legittimità costituzionale (ex articolo 3 della Costituzione) del regime fiscale discriminatorio tra le categorie dei lavoratori a parità di reddito, siano essi lavoratori dipendenti, siano essi lavoratori autonomi, quali sono i professionisti. Conseguentemente, le norme finali vigenti per la tassazione dei redditi di lavoro dei lavoratori dipendenti (determinazione della quota di esenzione, livelli minimi e massimi per i vari adempimenti, indici di tassazione, ecc.) dovrebbero essere estese anche alla categoria dei professionisti. Viceversa, costoro sono soggetti all'imposta sui redditi, all'ILOR e, con questo provvedimento, tutte le prestazioni professionali vengono sottoposte ad IVA, riducendosi nel contempo la fascia di esenzione e abolendosi il regime forfettario. Perché le forze politiche del centro-sinistra, sorrette in questa azione dal partito comunista, si irrigidiscono sempre di più nei confronti della categoria dei liberi professionisti? Perché sostengono che i professionisti guadagnano molto e pagano poche tasse, o non le pagano affatto! Tutte e due le cose sono da dimostrare. Intanto, vi è da dire che nei confronti di tale categoria esistono molti luoghi comuni: primo tra tutti quello dell'eccessivo guadagno. Non è nostro intendimento riferire le statistiche in proposito, ma è doveroso, da parte di chi fa certe affermazioni, leggere tali statistiche. Apparire allora chiaro che si generalizzano casi singoli e che la massa dei professionisti ricava dal suo lavoro quello che è giusto in proporzione alla qualità del lavoro svolto e alle spese necessarie per effettuarlo. Perché mai un libero professionista dovrebbe guadagnare meno di quanto guadagnano i grossi dirigenti degli enti pubblici, delle industrie di Stato, i quali sono anch'essi dei professionisti, anche se non liberi? Ma questi ultimi, si dice, pagano le tasse, mentre i liberi professionisti pagano poco o non pagano affatto. A parte il fatto che se evasioni vi sono, esse sono imputabili in gran parte all'inefficienza dell'apparato statale, è proprio vero che la massa dei liberi professionisti sfugge all'imposizione fiscale, o non è vero che sono i « grossi » professionisti, e quindi in numero limitato, che evadono le tasse per altre ragioni che non è il caso qui

di esaminare? Come può un medico che lavori con le casse mutue sfuggire alle tasse? Come può sfuggirvi un avvocato la cui attività viene regolarmente registrata nelle cancellerie giudiziarie? Come può sfuggirvi un notaio, che è obbligato alla tenuta di un repertorio nel quale vengono annotati tutti gli atti da lui stipulati? Certamente, l'IVA non è un'imposta che colpisce direttamente il professionista, perché è dovuta dal cliente, ma lo colpisce indirettamente in quanto, essendo egli obbligato anche per fasce di reddito minimo ad emettere fatture, deve necessariamente creare una idonea organizzazione che non può non tradursi in correlativa spesa che andrà a gravare sull'economia generale dello studio.

In questo aggravio si sostanzia la abrogazione dei regimi speciali previsti per i contribuenti minori, e cioè l'abolizione del regime dell'esonero dai versamenti e di ogni altro adempimento per i contribuenti con volume d'affari annuo non superiore a cinque milioni, e l'abolizione del regime forfettario, consistente nella riduzione a metà dell'imposta da versare all'erario, sostituito da un diverso regime fiscale quale quello previsto dal numero 2 dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione per i contribuenti per un volume di affari annuo non superiore a due milioni e mezzo.

Poiché il volume d'affari sopra considerato deve, secondo noi, intendersi al lordo, tenuto presente che l'incidenza media delle spese di studio, variabili secondo il tipo di professione, non sono al di sotto del 40 per cento, al complicato meccanismo della fatturazione e conseguenti adempimenti sono tenuti anche quei professionisti che ricavano dalle loro attività poco più di 150 mila lire mensili nette, quanto cioè o meno di quanto percepisce un qualsiasi lavoratore non specializzato.

Anche questo decreto, quindi, come gli altri del « pacchetto » non farà altro che aumentare il costo di esercizio degli studi professionali, senza avere, come corrispettivo, un notevole incremento delle entrate tributarie che possono e debbono realizzarsi in altri modi, senza attardarsi alla vessazione dei modesti contribuenti, ma puntando sui veri, grossi evasori, riammodernando la macchina burocratica statale, vigilando sui funzionari e sugli impiegati che non lavorano (sono in larghissima misura), ma soprattutto dando fiducia al contribuente e dandogli la certezza che, in materia fiscale, una volta stretto il patto tra Stato e contribuente esso va ri-

spettato, innanzi tutto dallo Stato e poi dal contribuente, assoggettando quest'ultimo a pene severe tali da scoraggiare e impedire ogni possibile evasione, così come accade nei paesi più progrediti ed avanzati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio su questo decreto, come su tutti gli altri del « pacchetto », è negativo oltre che per la loro inadeguatezza, soprattutto perché essi sono il frutto di una politica economica, quella di centro-sinistra, che da tre lustri ha spinto, lentamente, ma inesorabilmente, l'Italia sull'orlo del baratro, così come ha dichiarato il ministro del tesoro in una recente intervista.

La crisi economica c'è, e si aggrava ogni giorno di più, perché ogni giorno si aggrava la crisi politica. Un Governo messo già in liquidazione da una delle sue componenti, quella socialista, contestato quotidianamente, dall'altra sua componente, quella repubblicana, sorretto con apprensione, ma con poca convinzione dalla terza sua componente, quella socialdemocratica, combattuta addirittura dalla maggiore sua componente quella democristiana, non può permettersi di presentare agli italiani, che più non rappresenta, un « pacchetto » di decreti fiscali senza suscitare quanto meno il dubbio sulla loro necessità. Il fatto stesso che un Governo è costretto a modificare, e talvolta sostanzialmente, tutta l'impostazione fiscale costruita con il ventaglio dei decreti emanati ai primi del mese di luglio, dimostra che esso non riscuote più la fiducia neppure delle forze politiche che lo appoggiano.

Nonostante la nostra collocazione all'opposizione, da italiani, sinceramente, anche quest'anno come l'anno scorso ci auguriamo che il Governo riesca nell'intento di risanare la situazione economica nazionale.

Solamente non vorremmo, fra un anno, nell'agosto del 1975, stare ancora a fare auguri del genere.

Errare è umano, ma persistere nell'errore, da parte nostra, è diabolico. E noi col diavolo non vogliamo stare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto ed a pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento tributario, il Parlamento è investito del delicato compito di esaminare i

nuovi strumenti fiscali che con il decreto-legge n. 260 si vogliono inserire nella nostra legislazione. Con ciò si vuole migliorare attraverso adeguati correttivi l'assetto normativo varato con la legge di riforma, mettendolo, nel più breve tempo possibile, in condizioni di realizzare nel nostro paese la tanto conclamata perequazione tributaria. Le entrate fiscali di questi ultimi mesi hanno confermato — come ha sottolineato nella sua lucida, chiara e precisa relazione l'onorevole Pandolfi — che troppo numerose permangono le aree di evasione, per cui si è imposto all'esecutivo il dovere di intervenire urgentemente per stroncare questo grave fenomeno e colpire tutti coloro che, con scarso senso del dovere sociale, sono riluttanti ad adempiere i propri obblighi verso l'erario. È del resto palese che una reale perequazione non può raggiungersi senza il contributo della maturità civile e della coscienza tributaria dei cittadini, cioè senza l'effettivo ed esatto adempimento degli obblighi verso il fisco. I nuovi strumenti, pertanto, sono dettati dalla necessità di corroborare l'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria per rendere più concreta ed efficace la portata della lotta all'evasione fiscale.

Non si poteva più, onorevoli colleghi, assistere passivamente alla discriminazione che ingiustamente favoriva alcuni settori delle attività private che non erano sottoposti all'applicazione dell'IVA. Era senza dubbio una grave lacuna dell'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1962, n. 633, e tale mancanza costituiva un facile mezzo per molte di queste categorie di contribuenti per sottrarsi a più scrupolosi controlli dei propri redditi.

Con le nuove disposizioni integrative dell'articolo 1 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 633 si è voluto anche aderire a quanto richiesto dall'articolo 4 della VI direttiva CEE in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri, relative all'imposta sulla cifra di affari. Ben sappiamo, infatti, quante critiche erano state mosse al nostro paese in considerazione delle esenzioni concesse, che sono state considerate frutto di un accentuato lassismo e come tale contrario ad una concreta realizzazione della perequazione tributaria. Con l'articolo 2 del provvedimento è auspicabile che finalmente si elimini alla radice tutta una serie di inconvenienti affiorati durante il primo periodo di pratica applicazione dell'IVA. Onde evitare, infatti, che il contribuente poco scrupoloso possa compiere atti economici in danno dell'erario, sono state approntate nuove

norme in materia di adempimenti di fatturazione. Tali norme sono state attentamente vagliate anche in sede di Commissione finanze e tesoro. La fattura, a partire dal 1° novembre 1974, deve essere emessa in duplice esemplare dall'operatore economico nel momento preciso dell'effettuazione dell'operazione e non già entro 30 giorni dalla consegna o spedizione, il che consente un controllo immediato nelle cessioni dei beni.

Si è ritenuto necessario sostituire i criteri e i principi direttivi contenuti nell'articolo 5, punto 11, della legge-delega 9 ottobre 1971, n. 825, allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti cui hanno dato luogo sia il regime dell'esonero sia il regime forfettario. Infatti, come è noto, nel regime dell'esonero si annidano contribuenti con un volume di affari annuo di gran lunga superiore alla fascia dei 5 milioni determinando, come è stato obiettivamente accertato, una notevole massa di evasioni.

In sostanza, in base ai nuovi criteri saranno soppressi il regime dell'esonero e quello forfettario; è previsto il pagamento di un'imposta in misura fissa o proporzionale al volume di affari o a quello degli acquisti per i contribuenti con un volume di affari di modesta entità con l'obbligo di presentare la sola dichiarazione annuale. Con questa nuova impostazione beneficeranno, quindi, in modo particolare gli artigiani, i piccoli commercianti, gli ambulanti, cioè quegli operatori economici che non sono in grado di adempiere tutte le formalità che la complessa materia tributaria comporta sul piano degli adempimenti contabili.

Semplificazioni sono previste per i contribuenti con volume di affari annuo non superiore ai 120 milioni per adeguare le norme sull'IVA a quelle dell'imposizione diretta.

Le semplificazioni, che riguardano modalità relative agli obblighi di fatturazione, registrazione, dichiarazioni e versamento saranno graduate in rapporto all'entità del volume di affari annuo.

È evidente che il perfezionamento della legge con il provvedimento in esame consentirà di far fronte alle anomalie che sinora sono emerse nel decreto n. 633, istitutivo dell'IVA; anomalie dovute all'introduzione nel settore dell'imposizione indiretta di una nuova disciplina, che ha sostituito l'IGE che ha avuto un'applicazione, nel nostro paese, ultratrentennale. Di qui, la necessità che le linee della politica tributaria si inquadrino nel contesto di una politica più moderna ed efficiente dell'amministrazione finanziaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame prevede anche un potenziamento degli organici del Ministero delle finanze; tale potenziamento, più volte sollecitato dai responsabili di quel Ministero, sembra sia imposto, da una parte, dalla carenza di personale — acuitasi a seguito dell'esonero dei dirigenti e per l'applicazione della legge n. 336 — e dall'altra dalla necessità di preparare i quadri dell'anagrafe tributaria. A questo punto, però, corre l'obbligo di alcune puntualizzazioni su fatti che non possono rimanere alieni dal contesto della trattazione. Dal 1° gennaio 1974 per quanto attiene all'imposizione diretta e dal 1° gennaio 1973 per quanto riguarda l'IVA ed altre imposte indirette, l'ordinamento fiscale italiano ha finalmente visto non solo la riduzione a pochi tributi facilmente comprensibili di tutta una vasta gamma di imposte, tasse e balzelli vari, ma anche adeguato le proprie leggi a quelle in vigore nelle nazioni più evolute civilmente e maggiormente industrializzate. Orbene, se in Italia siamo pervenuti ad una moderna legislazione fiscale, tuttavia bisogna riconoscere che questa è ancora, per la sua applicazione, affidata ad una organizzazione burocratica antiquata, articolata su strutture superate che da tempo bisognava cambiare, ma che, sino ad oggi, nonostante le continue promesse fatte dai vari governi che si sono succeduti sia prima sia dopo l'entrata in vigore della legge di riforma tributaria, continuano a mantenersi intatte, con grave nocimento all'economia del paese. E ora il momento, avendo con la nuova legislazione tributaria degli strumenti moderni per poter realizzare la perequazione, di provvedere nel più breve tempo possibile alla riorganizzazione di questo elefantiaco ministero, che pur essendo l'unico al mondo ad avere un apparato civile e militare, non riesce ad omogenizzare l'indirizzo sul piano funzionale. Il principale obiettivo che dovrà essere raggiunto ancora prima di decidere o meno sulle assunzioni di nuovo personale dovrà essere quello di semplificare le procedure, snellendo il più possibile la macchina dell'erario. Bisognerà modellarsi sulle strutture organizzative dei ministeri di paesi a noi vicini, come la Francia, la Repubblica federale di Germania, il Belgio e la Gran Bretagna. Noi conosciamo com'è articolato il nostro Ministero delle finanze; all'apice vi sono ben undici direzioni generali, contro le due sole direzioni generali esistenti in Francia e le tre direzioni generali su cui si articola la struttura finanziaria del corrispon-

dente ministero tedesco. Si è da tempo parlato di snellire l'organizzazione finanziaria periferica, con la soppressione delle intendenze di finanza e con l'istituzione di una intendenza regionale di finanza, che avrebbe fagocitato le competenze sia territoriali delle varie intendenze dei capoluoghi di provincia, sia degli ispettorati compartimentali delle imposte e delle tasse e delle circoscrizioni doganali. Sino ad ora però tutto è invariato, ad eccezione del numero degli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro. È bene, onorevoli colleghi, che si sappia che se si vuole pervenire — come è nell'intento, credo, di tutti noi — a creare quelle premesse di struttura che abbiano la capacità di poter concretizzare l'astrattezza della norma, si impone una radicale trasformazione di questa farraginosa impalcatura burocratica che, come si osserva quotidianamente, agisce da freno alla realizzazione di un rinnovato rapporto tra erario e contribuente. Quindi, se un problema di ampliamento degli organici dovrà essere affrontato, tale problema dovrà essere conseguenziale a quello primario consistente nella soluzione dell'assetto organizzativo e nella migliore utilizzazione del personale attualmente in forza in tutto il settore dell'amministrazione finanziaria. Infatti corre l'obbligo non soltanto di intervenire per il potenziamento della finanza, ma di contenere nello stesso tempo le spese gravanti sul bilancio dello Stato. E se con la riforma si è avuto modo di avviare un discorso per cambiare la mentalità dei contribuenti, rendendoli adeguatamente consapevoli del proprio dovere nei confronti della collettività nazionale, noi in quest'aula non dobbiamo dimenticare di essere depositari di un obbligo che ci impone di far accollare allo Stato quelle spese che sono veramente indispensabili. Bisogna superare lo scollamento e la sovrapposizione di poteri che esistono nell'ambito dell'amministrazione finanziaria ed in modo particolare tra la parte civile e quella militare, in quanto tutto ciò provoca rallentamento ed immobilizzo della stessa macchina dello Stato. Ecco perché noi socialisti, anche in sede di Commissione affari costituzionali e di Commissione finanze, abbiamo ritenuto di non accogliere la parte del decreto in esame che riguarda l'assunzione di oltre 12 mila nuovi dipendenti per l'amministrazione finanziaria, pur concordando con alcune richieste dei due massimi dirigenti del settore tasse e di quello delle imposte dirette, i quali hanno manifestato delle serie perplessità sull'adempimento dei compiti ad essi affidati e che diverranno

ancora più onerosi sia con l'approvazione del decreto in esame, sia con il decreto n. 254 già approvato dal Senato e che, nei prossimi giorni, sarà esaminato in quest'aula.

Noi riteniamo che il discorso vada incentrato sulla funzionalità degli uffici e sul razionale impiego di tutto il personale dell'amministrazione finanziaria. Questo problema va collocato nel contesto della riforma della pubblica amministrazione, di cui l'altro ramo del Parlamento ha già dato delega al Governo con il disegno di legge n. 114.

Quando siamo intervenuti sul decreto n. 261, abbiamo sottolineato che l'opinione pubblica e, in modo particolare, i lavoratori, che sopportano i maggiori oneri previsti dai provvedimenti fiscali al nostro esame, tutto ciò potranno sopportare nella misura in cui, però, lo Stato dimostri decisa volontà a realizzare con i fatti e non con promesse vacue una moralizzazione della vita pubblica in generale e del settore tributario in particolare.

Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori saranno maggiormente coscienti dei loro obblighi nella misura in cui il Governo dimostrerà di saper indirizzare la leva tributaria nel verso giusto, colpendo inesorabilmente gli evasori, senza farsi vincolare da futili propositi di falsa interpretazione delle misure idonee al raggiungimento di questi fini.

Per questi motivi, a nome del gruppo del partito socialista italiano esprimo parere favorevole alla conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pandolfi.

**PANDOLFI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione ampia, articolata e interessante cui ha dato luogo l'esame del disegno di legge numero 3090, nel testo rielaborato dalla Commissione, offrirebbe lo spunto a molte considerazioni. Tuttavia, anche per il fatto che la relazione che ho avuto l'onore di stendere contiene già alcune osservazioni attinenti ai temi che sono stati trattati in quest'aula, mi limiterò all'essenziale.

Non posso non iniziare da qualche considerazione, in aggiunta a quelle già contenute nella relazione, sul primo tema che — come era naturale — ha formato oggetto di molta

attenzione nel corso del dibattito: mi riferisco alla forma del provvedimento in esame, a proposito della quale molti colleghi, tra cui l'onorevole Bozzi questa mattina (con accenti in verità molto nobili) e l'onorevole Caruso nel pomeriggio, hanno incentrato buona parte delle loro considerazioni.

All'onorevole Bozzi vorrei dire, raccogliendo una sua espressione, che non mi sento affatto legato al dovere di ufficio del relatore. Anche se naturalmente sento un *officium* — nel senso ciceroniano di « dovere » — di fronte ad una prassi che ha ormai spostato i confini segnati nell'articolo 77 della Costituzione tra legislazione ordinaria e decretazione d'urgenza.

Ho già avuto modo di dire, nella relazione, che anche altri confini si sono spostati. Questo è un argomento sul quale credo faremo forse bene a meditare, proprio in presenza di un uso sempre più diffuso del decreto-legge. Mi riferisco in modo particolare al secondo comma dell'articolo 72 della Costituzione, che prevede che i regolamenti delle due Camere disciplinino procedimenti abbreviati per i disegni di legge per i quali sia stata dichiarata l'urgenza. In altre parole, il costituente intendeva, a parte i casi ben circoscritti ed eccezionali di straordinaria e indifferibile necessità per i quali è indispensabile l'istituto del decreto-legge, che la soddisfazione delle esigenze legislative urgenti rimanesse istituzionalmente nell'ambito della funzione parlamentare e non fosse sottratta a quella titolarità esclusiva del potere legislativo che esso stesso ha voluto attribuire alle Camere. Io ritengo che quanto più saranno applicate, nel regolamento o nella prassi, norme tali da consentire procedimenti veramente abbreviati, tanto più circoscritti potranno risultare la sfera di applicazione e l'uso dei decreti-legge.

Detto questo su un tema che indubbiamente ha una grande rilevanza, anche al di là del provvedimento che stiamo esaminando, vorrei aggiungere che la Commissione ha tenuto conto di queste circostanze ed ha provveduto a sopprimere dal testo del decreto-legge alcune norme per le quali l'adozione del decreto-legge appariva meno appropriata ed ha provveduto ad un approfondito esame delle singole disposizioni, in modo particolare di quelle relative all'assunzione di personale, sicché ritengo che, stando al testo della Commissione, molte delle critiche avanzate da colleghi al testo del Governo trovino ora minore fondamento.

La seconda questione che merita qualche rilievo da parte del relatore riguarda le mo-

difiche al regime impositivo IVA, che ha formato oggetto di interessanti osservazioni nel corso del dibattito, anche se gli oratori intervenuti hanno svolto argomenti contrastanti. Mi riferisco, in modo particolare, agli interventi di stamane dell'onorevole Santagati e dell'onorevole de Vidovich, che hanno lamentato che una riforma del regime impositivo IVA intervenga a così breve tempo dall'introduzione dell'IVA stessa. Debbo dire, d'altra parte, che l'onorevole Serrentino — concordo con lui su questo punto — ha richiamato l'esperienza di altri paesi che, nei primi anni di applicazione del nuovo tributo, hanno provveduto tempestivamente (forse più tempestivamente di quanto non accada ora per noi), ad introdurre modificazioni al regime dell'imposta.

Certo, vi è da rilevare che non possiamo immaginare modifiche troppo frequenti che potrebbero disorientare i contribuenti, oltre a mettere in difficoltà gli uffici; ma credo che abbia maggiore fondamento l'osservazione fatta dall'onorevole Serrentino. Guardiamo la esperienza belga con i numerosi *arrêts royaux* che si sono succeduti dopo la legge che ha introdotto il codice fiscale della *TVA* belga nel 1969; l'esperienza della *Mehrwertsteuer* tedesca, che è stata abbondantemente modificata a partire dalla sua data di entrata in vigore, il 1° gennaio 1968. Non parliamo dell'esperienza francese: dal 1956 in poi la Francia ha avuto tutta una serie di modificazioni del regime della *TVA*, nata in Francia e proprio in Francia oggetto di amplissime modificazioni.

Ebbene, non credo che noi abbiamo stravolto il regime dell'IVA, abbiamo solo introdotto alcune modificazioni. Vorrei ricordare che una certa mobilità dell'impianto tributario è pur necessario, proprio in dipendenza della natura stessa del nuovo ordinamento fiscale.

Accolgo una considerazione molto esatta dell'onorevole Ciampaglia, cioè che occorre avere tuttavia l'avvertenza che le modificazioni che via via vengono introdotte non siano tali, ad esempio, da costringere gli uffici — come forse sta accadendo in questo anno 1974 — ad evoluzioni acrobatiche nell'applicazione delle norme che il Parlamento approva man mano. Da questo punto di vista, mi sia lecito presentare qualche riserva per alcune modificazioni che sono state presentate al Senato per l'imposizione diretta. Non approvo le conseguenze cui porterebbero quelle modificazioni: dal punto di vista tecnico, ho l'impressione che sorga qualche problema in sede di applicazione pratica. Né possiamo imma-

ginare che gli uffici, che già si trovano — come dirò tra un momento — in notevole difficoltà, possano sopportare agevolmente modificazioni al regime tributario che comportano un notevolissimo aggravio di lavoro.

Nel merito, per quanto riguarda il regime impositivo IVA, devo dire che non troverei fondate molte delle preoccupazioni che sono state qui affacciate (come ha fatto poco fa l'onorevole Pirolo) a proposito della riforma dell'applicazione dell'IVA alle prestazioni di servizi rese dai professionisti.

Noi avevamo introdotto una deroga al regime comunitario; l'avevamo detto espressamente e lo confermiamo qui. Ne ero stato, in una certa misura, l'autore e quindi mi sento tranquillo nell'affermare che avevamo derogato (per una serie di considerazioni legate fundamentalmente al motivo di non appesantire subito il nostro regime di imposta) alle norme contenute nella seconda direttiva comunitaria dell'11 aprile 1967. Ora, dunque, ci allineiamo alle indicazioni comunitarie, che non consentono una delimitazione del campo di applicazione dell'imposta per quanto riguarda le prestazioni di servizi rese dai professionisti, relativamente al destinatario della prestazione dei servizi.

Devo anche escludere che vi sia un intento vessatorio nei confronti dei professionisti. Non è che questa norma venga introdotta come una norma punitiva. E devo aggiungere che talune preoccupazioni, che sono proprie degli emendamenti presentati dall'onorevole Micheli in tema di semplificazioni tali da non aggravare i professionisti, verranno dissipate con il sistema che noi abbiamo accolto nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

Devo anche dire che appropriatamente la Commissione ha trasferito nel disegno di legge di conversione le norme di delega, relative ai regimi semplificati; è parso, cioè, alla Commissione che fosse più proprio riformare l'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda l'esonero, per quanto riguarda il regime forfettario, per quanto riguarda il cosiddetto regime semplificato, in sede di emanazione dei decreti delegati, raccordando queste modificazioni con quelle che il Governo si appresta a introdurre con i decreti integrativi ed in modo particolare con il più importante di essi che riformerà in parecchi punti l'imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'articolo 17, secondo comma, della legge di delega, che consente appunto l'esercizio di una delega per integrazioni e correzioni dei decreti già emanati dal Governo.

A parte, come appendice ai problemi relativi al regime impositivo IVA, vorrei trattare la questione che è stata sollevata dall'onorevole Gerolimetto ed è stata oggetto anche di approfondito esame in sede di Commissione finanze, cioè la questione dei rimborsi per l'imposta sul valore aggiunto.

Onorevole ministro, ella sa che questo è un punto dolente dell'applicazione del tributo. L'articolo 38 del decreto-legge n. 633 del 1972 è estremamente esplicito; tuttavia esso non comporta, di per sé, che il pagamento dei rimborsi avvenga con la forma più naturale, che sarebbe quella di attingere direttamente ai fondi della riscossione, ma comporta praticamente la conferma del meccanismo di contabilità che presiedeva ai rimborsi per l'imposta generale sull'entrata. In altre parole, è necessario un apposito capitolo di spesa, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, che deve essere congruamente alimentato.

Ora, per i 470 miliardi — a tanto ammontano i rimborsi dovuti per il 1973 ai contribuenti che ne hanno fatto richiesta con la dichiarazione annuale del febbraio 1974 — si provvede soltanto con uno stanziamento parziale e che tiene conto soltanto di quella parte di rimborsi la cui richiesta è stata accompagnata dalla presentazione immediata della fidejussione, prevista appunto nel decreto n. 633.

Penso che qui occorra avere il coraggio, compatibilmente con le esigenze del bilancio — mi rendo conto che anche quelle hanno un significato — di accettare una regola del gioco che appartiene alla struttura del tributo. I rimborsi in materia di imposta sul valore aggiunto non sono un fatto anomalo, eccezionale: sono un fatto che appartiene alla normale funzionalità di questo tipo di rapporto tributario che prevede, come è noto, che le somme oggetto delle relative obbligazioni siano versate al fisco nella misura della differenza tra l'imposta riscossa sulle operazioni imponibili e l'imposta assolta sugli acquisti. È una differenza che può, come tutte le somme algebriche, avere un segno positivo e un segno negativo: quando ha un segno negativo si tratta non di un debito, ma di un credito di imposta nei confronti del fisco. Pertanto è naturale che questo conto corrente, il cui saldo può essere indifferentemente positivo o negativo, venga trattato come tale. Per questo ho accennato alla scelta piuttosto radicale di provvedere ai rimborsi direttamente, attingendo ai fondi della riscossione.

L'ultima questione è relativa all'assunzione del personale e all'ampliamento degli organici. Concordo pienamente con quanti hanno affermato — l'onorevole Colucci lo ha fatto con grande vigore — che la forma più propria per provvedere a questa materia è quella di una ristrutturazione complessiva, globale e in certi punti radicale dell'amministrazione finanziaria. Ella sa, onorevole ministro, che la legge-delega per la riforma tributaria all'articolo 11 conferiva al Governo la delega per provvedere in termini molto ampi e con concetti nuovi, tali da consentire all'ordinamento tributario di avere a disposizione un'amministrazione moderna, efficiente, articolata e nello stesso tempo organicamente ristrutturata. Questo non è accaduto e noi ne stiamo scontando le conseguenze. Credo infatti che una amministrazione capace di realizzare il nuovo ordinamento tributario debba poggiare su due cardini: la carriera direttiva (non è pensabile che ai compiti delicatissimi dell'accertamento possano essere preposti funzionari che non siano della carriera direttiva, come accade nella maggior parte dei paesi di avanzato ordinamento tributario) e operatori che servano ad alimentare l'anagrafe tributaria. L'immaginare una amministrazione finanziaria che sia articolata (non escludendo altre carriere, come quella di concetto per la direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari o per quella delle dogane) fondamentalmente su queste due categorie di personale importa un salto qualitativo notevole rispetto alla realtà attuale.

Concordo con le osservazioni svolte dall'onorevole Dal Sasso, il quale lamenta che oggi l'amministrazione finanziaria ha un certo numero di personale indifferenziato, non perfettamente qualificato in una direzione o nell'altra. Per quanto riguarda la necessità di procedere all'accertamento in una forma nuova, mi rendo conto che le osservazioni dell'onorevole Buzzoni comportano un potenziamento del personale direttivo. Vorrei inoltre sommessamente dire all'onorevole Buzzoni che l'accertamento non può limitarsi ai grandi contribuenti: mi è sembrato che egli volesse escludere i medi contribuenti dalla necessità di un accertamento più approfondito. Ritengo che anche per i medi contribuenti debba valere in ordine prioritario, dopo i grandi contribuenti, un accertamento analitico. Del resto la legge non fa eccessiva distinzione tra grandezze di reddito per l'azione di accertamento. È chiaro che un'amministrazione seria procede là dove vi è materia per l'accertamento, stabilendo le natu-

rali graduatorie di priorità. E bene ha fatto il decreto-legge a riferirsi al principio dell'accertamento per campione, che servirà, analogamente a quanto accade in altri paesi, a rendere più selettiva e più incisiva l'azione della nostra amministrazione finanziaria.

In riferimento alle critiche molto pungenti svolte dall'onorevole Caruso, è da dire che l'amministrazione finanziaria si trova in una situazione parzialmente diversa da quella descritta. L'amministrazione finanziaria ha un organico di 63.488 unità, ma il totale delle unità effettivamente in servizio al 30 giugno di quest'anno è soltanto di 48.350: ne mancano 15.138 e la percentuale dei posti non occupati è addirittura del 23,8 per cento. Queste vacanze di posti non sono dovute ad una specie di inerzia colpevole dell'amministrazione finanziaria, ma alle leggi che il Parlamento ha approvato in questa materia. Vi sono dei posti indisponibili per effetto del decreto n. 648, anche se in questo caso il Parlamento ha una responsabilità soltanto in ordine alle norme deleganti, non ovviamente per quanto riguarda l'uso della delega. C'è inoltre la legge n. 336 che ha determinato una diminuzione dei posti in organico.

Perciò ritengo che i dati siano da un lato estremamente interessanti per quanto riguarda il fabbisogno anche immediato di personale per l'amministrazione finanziaria, dall'altro lato siano tali da rendere meno fondate talune aspre critiche che abbiamo ascoltato anche nel corso di questo dibattito. Vorrei dire che opportunamente mi sembra che la Commissione abbia cercato di operare in modo selettivo nella materia che riguarda le assunzioni di personale, separando la parte che si riferisce al personale meccanografico (oggi generalmente adibito ai servizi meccanografici) e tenendo conto delle pressanti esigenze dell'anagrafe tributaria che è del resto una struttura del tutto nuova all'interno della nostra amministrazione finanziaria. Invece ha rinviato a provvedimenti di natura ordinaria le parti restanti che pure erano contenute nel decreto-legge.

Concludo, signor Presidente, esprimendo ancora una volta la mia convinzione che è necessario più che mai, con l'introduzione del nuovo ordinamento tributario, che sia ben presente al Governo e al Parlamento la necessità di una politica generale delle entrate. Non possiamo illuministicamente coltivare l'illusione che basti, per migliorare la situazione tributaria del nostro paese e per dare effettiva applicazione all'articolo 53 della Co-

stituzione, aver provveduto con alcuni strumenti legislativi. Abbiamo bisogno di una diuturna, intelligente, paziente fatica per riformare la pratica della nostra struttura tributaria, per dare ad essa realmente gli strumenti che consentano di agire per quanto spetta al fisco. Naturalmente senza con questo illuderci che si possa trascurare anche l'altra parte affidata, attraverso forme moderne e democratiche, al progresso della coscienza fiscale degli italiani.

Questo mi sembra il punto centrale, da considerare con la massima attenzione anche al di là di questo provvedimento contingente, che tuttavia ha la sua giustificazione e del quale quindi raccomando l'approvazione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

**TANASSI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica ampia, puntuale del relatore rende il mio compito molto semplice e mi consente di essere anche molto breve. Nel riprendere oggi la parola dinanzi a questa Assemblea dopo il mio intervento nel corso della discussione sul decreto-legge n. 251, avverto l'esigenza di non indugiare nell'illustrazione del quadro generale di politica economica e finanziaria nel quale il provvedimento ora in esame si inserisce e da cui trae la sua specifica ragione di essere, soprattutto per quanto concerne i suoi presupposti di urgenza e necessità.

Le motivazioni di questo provvedimento, come degli altri di carattere fiscale adottati dal Governo il 6 luglio sono note. Personalmente ho avuto l'occasione e l'onore di indicarle nella riunione congiunta delle Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze e tesoro), nel corso di un dibattito che, anche per l'insolita sede in cui si è svolto, ha dimostrato con quanta sensibilità e con quanto impegno la Camera ha dedicato la sua attenzione ai gravi problemi che la difficile congiuntura pone alle forze politiche.

L'approfondita discussione che in quella circostanza ebbe luogo e l'ampio dibattito che in questi giorni si svolge nelle sedi competenti della Camera e del Senato fanno onore al Parlamento e testimoniano della inoppugnabile vitalità e della incontestabile superiorità del sistema democratico.

Replicando agli oratori intervenuti nella discussione sul decreto-legge n. 251, ho per altro chiarito — credo — con quali intendimenti

il Governo ha adottato le misure fiscali ritenute indispensabili, illustrandone le finalità. Non intendo, perciò, attardarmi in questioni di carattere generale, anche per non prolungare i lavori dell'Assemblea, impegnata in un approfondito esame degli aspetti specifici del provvedimento. Mi limiterò pertanto a tratteggiare le linee fondamentali del decreto-legge in discussione, precisando innanzi tutto che esso non può essere esattamente valutato se non lo si collega agli altri provvedimenti, dei quali è un necessario complemento.

La manovra fiscale che si è inteso attuare richiede infatti, affinché essa raggiunga i suoi effetti, un perfezionamento della disciplina di taluni tributi di nuova istituzione, che — è il caso dell'IVA — alla luce della prima esperienza di applicazione è apparsa non del tutto organica, ed ha soprattutto posto in evidenza l'esistenza di smagliature che agevolano la sottrazione agli obblighi tributari da parte di alcuni contribuenti.

Credo di non essere lontano dal vero se affermo che preoccupazione costante di ogni ministro delle finanze di ogni Governo sia sempre stata quella di condurre un'efficace opera di contenimento delle evasioni, purtroppo insite in ogni sistema tributario, specie se, come quello attuale, esso è del tutto nuovo, non solo per le caratteristiche tecniche, ma anche per le reazioni che provoca nella psicologia e nelle abitudini del contribuente. Non c'è dubbio, quindi, che non sia facile operare le scelte politiche e quelle tecniche con la necessaria coerenza, con l'indispensabile continuità, ed anche con un certo coraggio.

L'abolizione di determinate esenzioni ed agevolazioni in materia di imposta sul valore aggiunto non intende inasprire il tributo, anche se, in pratica, si traduce in un maggior onere per certi contribuenti. Erano tuttavia proprio questi speciali regimi che offrivano ai contribuenti meno scrupolosi la possibilità di sottrarsi al loro dovere.

L'obiettivo che le norme soppressive di tali regimi si proponevano di raggiungere è stato esattamente individuato dalla Commissione, che ha dimostrato di dividerlo incondizionatamente. Le modifiche apportate non alterano pertanto l'essenza del provvedimento e non ne mutano la finalità. È un miglioramento di carattere sostanzialmente tecnico, che ha il pregio di concedere un maggior tempo per la predisposizione di una normativa che indubbiamente richiede riflessione e organica articolazione, ed alla cui formulazione riuscirà prezioso il contributo della Commissione par-

lamentare dei « trenta ». Senza però l'espressa delega legislativa ora concessa, il Governo non avrebbe potuto operare in questo campo, donde la necessità di inserire la norma in questione in un provvedimento legislativo da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

I criteri direttivi che dovranno essere seguiti nella elaborazione della nuova norma evidenziano l'esigenza di alcune differenziazioni di trattamento e rappresentano, sotto questo aspetto, l'apprezzata manifestazione dello spirito di collaborazione con cui la Camera ha esaminato il provvedimento. Su questo spirito di collaborazione il Governo ha confidato, nella consapevolezza che in ogni momento, ma più ancora in situazioni come quelle che in questo momento il paese attraversa, solo da un costruttivo dialogo tra il potere esecutivo e quello legislativo possono scaturire le decisioni più adeguate e più rispondenti alle esigenze della collettività. La sentita convinzione della necessità di un fattivo contributo del Parlamento per superare gravi difficoltà congiunturali, emerge dalla disponibilità dichiarata, e dimostrata, dal Governo ad accettare tutte le proposte e tutti i suggerimenti utili a rendere il provvedimento in esame e gli altri in discussione, meglio idonei a conseguire gli scopi che concordemente si intendono conseguire.

La decretazione d'urgenza è prevista dalla Costituzione come attività legislativa concessa al Governo in circostanze particolari, nelle quali esigenze di prontezza di intervento e di immediatezza di operatività delle norme non consentano di attendere i tempi tecnici non superabili dalla normale attività legislativa.

A questo proposito vorrei rilevare che uno degli oratori — per altro autorevole giurista — che si sono succeduti stamane in quest'aula e che si sono riferiti quasi tutti, con accenti un po' calcati, al problema della decretazione d'urgenza, ha ricordato la mia personale avversione ai decreti-legge; voglio aggiungere che questa mia avversione permane, però non si può sindacare in via di principio, la legittimazione del Governo a presentare un determinato decreto-legge. L'articolo 77 della Costituzione parla di « casi straordinari di necessità e d'urgenza ». Ora, l'esistenza di un caso straordinario di necessità e di urgenza è materia di valutazione soggettiva; il Governo ha ritenuto che, nella situazione in cui versa il paese (che io non voglio drammatizzare perché è già tanto drammatica di per sé), ricorresse un caso straordinario di necessità e d'urgenza, tale da indurlo ad imporre

un prelievo fiscale nella misura di circa 1.700 miliardi (la somma restante per giungere ai 3.000 miliardi non è fornita dal prelievo fiscale). Noi dovevamo provvedere: almeno secondo la nostra valutazione; libero, naturalmente, il Parlamento di giudicare se la nostra valutazione fosse corretta. A tale valutazione siamo stati indotti dalla considerazione della nostra situazione finanziaria, dei nostri conti con l'estero, della pressione inflazionistica, della nostra credibilità nei confronti internazionali, degli impegni presi con la « lettera di intendimenti » presentata al Parlamento ed approvata, all'atto della presentazione del Governo per il conferimento della fiducia. Lo stesso articolo della Costituzione che ho citato impone al Governo la presentazione alle Camere, per la sua conversione, del decreto-legge che ha ritenuto di adottare. Si è altresì insistito sul termine di 60 giorni per la conversione in legge dei decreti-legge: tale termine — vorrei sommessamente ricordarlo al Parlamento — era stato previsto dal costituente per impedire che un Governo, non sostenuto dalla maggioranza parlamentare, non presentasse per la conversione i decreti adottati e finisse per governare mediante decreti-legge non convertiti. Il legislatore costituente dunque, preoccupato che un Governo, senza avere la maggioranza nel Parlamento, potesse governare attraverso i decreti-legge, ha prescritto che il decreto-legge deve essere convertito in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione. Noi sappiamo, invece, perché non sono stati convertiti precedentemente gli altri decreti. Certo non perché il Governo non aveva la maggioranza.

Non mi sento l'autorità di dare consigli al Parlamento; vorrei però fare questa osservazione: il Parlamento, per il suo prestigio, per la sua autorità, per dare al paese un esempio di applicazione effettiva dello spirito democratico che lo anima, non deve ricorrere a certe forme di opposizione e a certi mezzi che servono solo a far decadere il decreto-legge, che decade quindi non perché il Governo non ha la maggioranza, ma proprio perché la ha. Avendo infatti il Governo in Parlamento l'appoggio della maggioranza, si agisce in modo che scadano i 60 giorni senza che il decreto possa essere convertito. Il regolamento della Camera — non c'è bisogno di affermarlo — serve a far in modo che l'Assemblea assolva al suo diritto-dovere di pronunciarsi, secondo le norme costituzionali e secondo le proposte che vengono dai parlamentari o dal Governo.

Vorrei, se mi consentite, fare un'altra osservazione, dato che in questi giorni vi è stato in Parlamento un fuoco incrociato contro l'amministrazione finanziaria e contro questo provvedimento in particolare. Il Parlamento deve tenere conto che l'amministrazione delle finanze si trova a dover applicare una riforma di portata radicale, che ancora non è stata del tutto applicata. Voi sapete meglio di me che soltanto il 31 marzo 1975 sarà fatta la prima denuncia dei redditi secondo le previsioni della riforma. Quindi, come si dice, stiamo attraversando il fiume. È evidente che in queste circostanze l'amministrazione finanziaria assolve ai propri compiti con molta buona volontà e con molto impegno. Ed io credo che da questa autorevole tribuna dobbiamo esprimere un ampio e fermo riconoscimento per l'opera del personale dell'amministrazione finanziaria, che si prodiga per far fronte ad una situazione molto complessa, pur nelle condizioni di obiettiva difficoltà in cui si trova.

Non abbiamo alcun motivo per nascondere che l'amministrazione finanziaria attraversa un momento di particolare difficoltà. L'ho detto subito, non appena ho assunto il gravoso impegno di ministro delle finanze. E devo dire che non soltanto ci troviamo in un momento di transizione, dovendo da una parte applicare il vecchio sistema per non fare fermare la macchina finanziaria e dall'altra mettere gradualmente il nuovo sistema in funzione, ma l'amministrazione finanziaria è stata colpita, purtroppo, da qualcosa di più grave. Infatti, proprio mentre si stava applicando la riforma tributaria, è intervenuto l'esodo della dirigenza, che l'ha privata di una parte numericamente e qualitativamente importante dei suoi funzionari. Vorrei informare coloro che non lo sanno (ma credo che molti membri di questa Assemblea ne siano già a conoscenza) che, tanto per fare un'esemplificazione, su 11 ispettori generali della direzione delle imposte dirette, ben 9 hanno fruito dell'esodo. Da questo vi rendete subito conto che l'amministrazione finanziaria si è trovata e si trova costretta a far fronte ad esigenze che sorgono quotidianamente. È intervenuta ulteriormente la legge n. 336 che, come ha ricordato il relatore, ha sottratto altre migliaia di dipendenti alla amministrazione finanziaria. Ci siamo così trovati senza personale in un momento in cui la situazione economica e finanziaria del paese è quella che tutti sanno. In altri termini, proprio nel momento in cui si deve applicare la riforma tributaria, si sono som-

mati una serie di elementi negativi ai quali far fronte. Ricordo solo gli impegni più importanti: è stato già ricordato quale maggiore lavoro comportano, per l'amministrazione finanziaria, i provvedimenti in discussione; quale maggiore lavoro ha comportato il condono fiscale; quale maggiore lavoro comporti l'anticipazione di imposta.

Da ultimo, desidero ricordare che è una leggenda la teoria secondo la quale si può far fronte ai vuoti dell'amministrazione finanziaria (o di altre amministrazioni) con la mobilità del personale. Non voglio esaminare la possibilità di spostare personale da un'amministrazione all'altra; desidero soltanto dire (andando forse contro corrente nei confronti di un vezzo che ha preso anche lo stesso Governo) che non è vero che vi sia una grande disponibilità di personale inattivo in alcune amministrazioni, che potrebbe essere utilmente spostato presso altre amministrazioni. Ritengo che le amministrazioni dello Stato non dispongano di personale esuberante. Che vi sia un momento di lassismo nell'organizzazione del lavoro in genere, in questo momento, nell'attuale situazione del paese, è vero; ma quali sono i ministeri che dispongono di moltissimo personale? Il Ministero della pubblica istruzione, che certamente non ha personale esuberante; il Ministero delle poste, che certamente non ha personale esuberante; il Ministero dei trasporti, i cui dipendenti hanno scioperato perché ritengono necessaria l'assunzione di almeno oltre 20 mila unità perché il Ministero sia messo in condizioni di funzionare?

Io sono stato ministro della difesa, e ritengo che, forse, qualche persona si potrebbe recuperare tra il personale operaio dei cantieri, dato che soprattutto i cantieri navali, con una marina militare come quella che abbiamo, hanno forse un po' di personale in esuberanza. Ma il personale impiegatizio è assolutamente insufficiente: le pensioni si liquidano con molto ritardo. Un altro Ministero che ha molto personale è quello delle finanze, il quale però si trova nelle condizioni che abbiamo descritto.

Non è dunque che io escluda questa possibilità: anzi, affermo che dobbiamo perseguire il fine di spostare il personale eventualmente esuberante del parastato (però non voglio pronunciarmi in proposito, perché non conosco la situazione). Potrebbe anche esservi qualche dipendente che potrebbe essere spostato dai ministeri che hanno ceduto parte dei loro compiti alle regioni. Ma la vita diventa sempre più complessa e difficile, anche dal

punto di vista dell'organizzazione burocratica, perché il paese cresce anche nelle sue complicazioni. L'amministrazione finanziaria deve far fronte ad adempimenti precisi: di qui l'esigenza di presentare il decreto-legge anche per l'assunzione di questo nuovo personale.

La Commissione ha ritenuto di dividere in due parti l'assunzione del personale, conservando nel decreto-legge la norma relativa al personale da adibire ai centri meccanografici, e rinviando l'altra parte ad un progetto di legge che speriamo venga presentato con urgenza. Non abbiamo che da inchinarci alla sovranità del Parlamento, ma non si può ad un tempo sostenere l'esigenza, che pure noi sosteniamo e che ci preoccupa, di perseguire le evasioni fiscali e poi non volere lo strumento adatto affinché queste evasioni siano realmente perseguite.

Al 1° ottobre dovremo assegnare ad ogni contribuente un numero di codice fiscale; in verità queste operazioni in larga parte sono già state predisposte, mentre per la parte rimanente già esiste una serie di norme ed è stata predisposta una legge-delega, in questo momento davanti alla « Commissione dei trenta », per portare, appunto, a buon compimento l'anagrafe tributaria e l'attribuzione del numero di codice fiscale ad ogni contribuente. Tutto ciò costituisce evidentemente un fatto rivoluzionario nell'amministrazione finanziaria del nostro paese e lo sarebbe, in verità, per qualunque altro paese. Da queste considerazioni nascono le ragioni che hanno dato vita al provvedimento al nostro esame.

Si può obiettare che in questo decreto-legge si prevedono delle esigenze che si potranno verificare nel termine di due o tre anni; ma in questo noi non vediamo nulla di deplorabile. Il problema è di vedere se questa urgenza, questa necessità esiste oggi; che poi nel corso dell'applicazione di queste norme possano configurarsi eventuali esigenze proiettate nel futuro, riteniamo sia cosa del tutto normale.

E non mi pare si possa seriamente contestare che la situazione era tale da richiedere interventi urgenti ed efficaci, adeguati ad una situazione di necessità.

A fronteggiare tale situazione tendono tutti i provvedimenti emanati, adottando i quali il Governo ha inteso porre in essere tutte le misure giudicate necessarie in una visione complessiva ed organica degli strumenti per una manovra fiscale a vasto raggio.

La circostanza che il Parlamento ha ritenuto non indispensabile su qualche punto

provvedere con decreto-legge, riconoscendo tuttavia la necessità di una sollecita, anche se non immediata, normazione nel settore considerato, non fa venir meno la sostanziale legittimità dell'operato del Governo, che aveva l'indeclinabile dovere di non sottrarsi alla propria responsabilità di fronte ad una situazione economica e finanziaria che, per le conseguenze cui può condurre, assume aspetti estremamente preoccupanti. La diversa valutazione che si è fatta dell'opportunità di mantenere nel decreto in esame le norme riguardanti l'assunzione di personale per l'amministrazione finanziaria, nulla toglie alla sostanza del problema, che resta quello di dotare gli uffici di personale indispensabile per l'assolvimento dei loro compiti, resi ancora più complessi e delicati dalla riforma tributaria.

Al riguardo, desidero innanzi tutto fornire alla Camera alcuni dati sull'attuale situazione. Ciò, perché da più parti si è fatto un gran parlare di numeri e di cifre, a volte non aderenti alla realtà, a volte usati forse impropriamente. A questo riguardo, ricorderò una informazione che ha già dato l'onorevole relatore, ma la ripeto perché non vorrei essere accusato di troppa rapidità, come qualche collega ha fatto nel corso del dibattito svolto questa mattina.

L'organico teorico dell'amministrazione finanziaria, sulla base delle dotazioni complessive stabilite dal Parlamento nel 1962, ed in conseguenza di parziali modifiche intervenute successivamente, ammonta a 63.488 unità, di cui 2.722 in soprannumero o in ruoli ad esaurimento. Sono, invece, effettivamente in servizio soltanto 48.350 impiegati civili, con una differenza di 15.138 unità rispetto alle esigenze del 1962. Ciò, però, non vuol dire certamente che questi posti scoperti possono essere messi a concorso, così come è stato sostenuto: si tratta, per la maggior parte, di posti che certe leggi hanno reso indisponibili o, addirittura, portato in detrazione all'organico. Tale è il caso dei 4.642 posti lasciati liberi — ma indisponibili — da altrettanti funzionari che hanno fruito dell'esodo della dirigenza; così è dei 3.647 posti degli ex combattenti che hanno lasciato l'amministrazione prima del 1° luglio scorso; dei 2.927 posti delle carriere di concetto ex speciali che non possono essere messi a concorso per effetto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 319 del 1972; dei 1.057 accantonati per i concorsi interni previsti dal decreto presidenziale n. 1077 del 1970 e, infine, dei 178 posti pure accantonati, per effetto della legge n. 98 del 1971; sono, perciò, disponibili

— ed i relativi concorsi sono in atto, con le note procedure non certo semplici né rapide — solamente 2.687 posti, pari a poco più del 4 per cento, rispetto alla dotazione organica teorica, cifra che corrisponde — se non è addirittura inferiore — al fisiologico ricambio di qualsiasi gestione del personale.

Il reale significato, piuttosto, delle cifre esposte riguarda le condizioni veramente proibitive in cui operano gli uffici finanziari, nei quali manca circa un quarto degli impiegati, che erano stati ritenuti necessari nel 1962, quando la riforma tributaria era ancora lontana e quando la situazione economica italiana non era certo nelle critiche condizioni in cui, purtroppo, si presenta ora.

Di fronte a questa situazione di sostanziale carenza di personale in cui si dibatte l'amministrazione finanziaria, mentre non posso che rallegrarmi per il favore con cui è stato accolto il provvedimento nella parte concernente l'assunzione immediata dei meccanografi, senza i quali l'anagrafe tributaria non potrà far fronte alla delicata funzione che ad essa assegna la riforma tributaria, per le responsabilità che mi competono non posso esimermi dal ribadire l'assoluta necessità che al più presto si provveda a dettare le norme opportune per riportare gli organici del Ministero delle finanze a quei livelli effettivi che, soli, possono consentirgli un'azione efficace nell'accertamento e nella riscossione dei tributi. Senza il perfezionamento della macchina dell'amministrazione finanziaria non potremo mai arrivare a perseguire le evasioni fiscali nella misura che desideriamo.

E mi sia consentito di osservare che il personale dell'amministrazione finanziaria ha bisogno di una adeguata preparazione, e non soltanto per la complessità e vastità della normativa tributaria, ma perché si trova a dover rispondere a particolari esigenze. Esso deve applicare la legge di fronte a soggetti che spesso ricorrono a tutti gli accorgimenti per eluderla.

Anche se non saranno trascurate le possibilità di reperire il personale occorrente attraverso il trasferimento di impiegati di altre amministrazioni pubbliche — come è stato suggerito — non posso non avvertire che non si deve far troppo affidamento su questo sistema per colmare i vuoti esistenti negli organici del Ministero delle finanze.

Prima di concludere, desidero ringraziare il relatore onorevole Pandolfi, che ha seguito l'iter del provvedimento illustrandone ogni profilo con la sua chiara conoscenza dei problemi tributari, e manifestare il vivo apprezzamento

per l'opera della VI Commissione e del suo presidente onorevole La Loggia, che ha recato il prezioso quanto costruttivo contributo della sua esperienza di parlamentare e di uomo politico. Al sottosegretario onorevole Amadei va il ringraziamento per l'opera assidua e intelligente che ha svolto per portare all'approvazione il presente provvedimento.

Un ringraziamento va a tutti gli intervenuti, di ogni parte politica, nella convinzione che la divergenza delle opinioni è un momento essenziale della sintesi attraverso la quale si esprime la sovrana volontà politica del Parlamento, e nella fiducia che il provvedimento in discussione riceverà il conforto del voto favorevole di questa Assemblea. (*Applausi a sinistra e al centro*).

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, prima di passare all'esame degli articoli vorrei chiedere a nome della Commissione una breve sospensione della seduta, per consentire al « Comitato dei nove » di riunirsi per approfondire l'esame degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto altresì che l'esame dell'articolo 1 avverrà per parti separate, nel senso di esaminare prima la parte relativa agli articoli da 1 a 12 del decreto-legge; e successivamente la parte relativa agli articoli da 13 a 23 (comprese le tabelle). Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi del-

l'amministrazione finanziaria, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:*

Il secondo periodo del primo comma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è soppresso ed il quarto comma del predetto articolo 21 è sostituito dal seguente:

'' La fattura deve essere emessa in duplice esemplare, dal soggetto che effettua la cessione o la prestazione, al momento di effettuazione dell'operazione determinata a norma dell'articolo 6 ed uno degli esemplari deve essere consegnato o spedito all'altra parte. Per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione ed avente le caratteristiche determinate con decreto del Ministro delle finanze, la fattura può essere emessa entro il mese successivo a quello della consegna o spedizione e deve contenere anche l'indicazione della data e del numero dei documenti stessi. In tale caso può essere emessa una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti. Con lo stesso decreto sono determinate le modalità per la tenuta e la conservazione dei predetti documenti ''.

*L'articolo 3 è soppresso.*

*L'articolo 4 è soppresso.*

*L'articolo 5 è soppresso.*

*L'articolo 6 è sostituito con il seguente:*

Nelle fatture o nei documenti equipollenti emessi ai sensi delle norme concernenti l'imposta sul valore aggiunto deve essere indicato il numero di codice fiscale dei soggetti tra i quali è effettuata l'operazione.

Negli allegati indicati nell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, deve essere indicato il numero di codice fiscale dei cessionari dei beni o dei committenti dei servizi e degli altri soggetti indicati negli allegati stessi.

*All'articolo 8 è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

L'elevazione della misura degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e per ritardato rimborso di imposte pagate trova applicazione dal semestre in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto. L'elevazione della misura degli interessi per pro-

lungata rateazione si applica dalla prima rata con scadenza successiva alla data predetta.

*All'articolo 9, il secondo comma è soppresso.*

*All'articolo 10, dopo le parole: assegno circolare, sono inserite le parole: non trasferibile, ed è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

Gli assegni circolari devono essere emessi da banche o istituti di credito aventi filiali o corrispondenti nella provincia nel cui capoluogo ha sede la sezione di tesoreria provinciale dello Stato ordinataria dei suddetti titoli.

*All'articolo 11 sono premessi i seguenti commi:*

Il personale appartenente al ruolo della carriera di concetto dei cassieri degli uffici del registro, con qualifica non inferiore a cassiere principale, può essere incaricato, con decreto del ministro delle finanze, delle verifiche di cassa e di gestione presso gli uffici dell'amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, secondo le norme in vigore, con assunzione delle responsabilità previste dall'articolo 81 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Con decreto del ministro delle finanze, di concerto con il ministro del tesoro, saranno stabilite le modalità di attuazione delle norme contenute nel precedente comma.

*All'articolo 12 le parole: di diritto pubblico o di interesse nazionale, sono sostituite con le parole: di cui all'articolo 54 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, riguardante il regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato; dopo le parole: assegno circolare, sono inserite le parole: non trasferibile, e le parole: secondo le ipotesi, sono sostituite con le parole: con le modalità; è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

La misura del compenso per i servizi di cui al precedente comma sarà determinata nelle predette convenzioni previo parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

*All'articolo 13 i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:*

Le dotazioni organiche dei ruoli del personale per i servizi meccanografici e del per-

sonale di meccanografia delle carriere esecutive del Ministero delle finanze sono aumentate nelle misure indicate per ciascuno dei ruoli stessi nella tabella A allegata al presente decreto. Sono, altresì, istituiti, con le dotazioni organiche di cui alla tabella B allegata al presente decreto, il ruolo organico del personale di meccanografia della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle dogane ed imposte indirette ed il ruolo del personale operaio per i servizi meccanografici del Ministero delle finanze.

Il ministro delle finanze determina, con proprio decreto, le attribuzioni del personale dei ruoli di cui al presente articolo e le nuove piante organiche dei ruoli di cui alla tabella A secondo i criteri indicati, rispettivamente, negli articoli 18, 23 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

*All'articolo 14, il secondo comma è soppresso.*

*L'articolo 15 è sostituito con il seguente:*

Per la copertura dei posti indicati nelle accluse tabelle A e B, con esclusione di quelli del ruolo del personale operaio per i servizi meccanografici, il ministro delle finanze può indire concorsi speciali, anche in deroga all'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 249, ed agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077; tali concorsi sono indetti:

a) per le carriere direttiva e di concetto su base nazionale;

b) per le carriere esecutive su base regionale da espletare contemporaneamente per tutto il territorio nazionale.

I concorsi di cui alla lettera b) del precedente comma possono essere unici per più ruoli.

*All'articolo 16 il primo comma è sostituito con il seguente:*

Nelle domande di ammissione ai concorsi espletati per la copertura dei posti di cui al presente decreto, gli aspiranti, oltre a dichiarare quanto prescritto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, devono dichiarare anche il possesso di eventuali titoli preferenziali e di precedenza nella nomina. Nelle domande di ammissione ai concorsi di cui al secondo comma del precedente articolo 15 gli aspiranti devono, altresì, indicare, in ordine di preferenza, i ruoli in cui, se vincitori, intendono essere nominati.

*Il secondo comma è soppresso.*

*All'articolo 17, il primo comma è sostituito dai seguenti:*

Nei concorsi speciali indicati nel precedente articolo 15, le commissioni esaminatrici sono composte come segue:

a) per l'ammissione alla carriera direttiva del personale per i servizi meccanografici:

da un magistrato amministrativo o ordinario con qualifica non inferiore a consigliere di Stato o equiparata, presidente;

da due funzionari dell'amministrazione delle finanze con qualifica non inferiore a primo dirigente e da due esperti in meccanografia, scienza dell'informazione e psicologia applicata, anche estranei all'amministrazione dello Stato, membri;

b) per l'ammissione alla carriera di concetto del personale per i servizi meccanografici, nonché per l'ammissione alle carriere esecutive del personale di meccanografia:

da un funzionario del Ministero delle finanze, con qualifica non inferiore a primo dirigente, presidente;

da due funzionari del Ministero delle finanze, con qualifica non inferiore a direttore aggiunto di divisione, membri, e da due esperti in meccanografia, scienza dell'informazione e psicologia applicata, anche estranei all'amministrazione dello Stato, membri.

La prova d'esame dei concorsi unici di cui al secondo comma del precedente articolo 15 è svolta nel capoluogo della regione per la quale i concorsi sono indetti. Alle operazioni relative allo svolgimento della prova stessa provvede, in ciascuna regione, una commissione, nominata dal ministro delle finanze e così composta:

dall'intendente di finanza del capoluogo della regione o, in caso di assenza o impedimento del medesimo, dal funzionario della carriera direttiva in servizio presso la stessa intendenza di finanza in possesso della qualifica più elevata, presidente;

da due funzionari con qualifica non inferiore a direttore di sezione, membri.

Le funzioni di segretario della Commissione di cui al precedente comma sono svolte da un funzionario con qualifica non inferiore a consigliere.

La commissione di cui ai precedenti commi esaurisce i propri compiti con l'invio degli elaborati alla commissione esaminatrice.

*Il secondo comma è soppresso.*

*Al terzo comma è soppressa la parola: esaminatrice.*

*Il quarto comma è soppresso.*

*L'articolo 18 è sostituito con il seguente:*

Per la carriera direttiva del personale per i servizi meccanografici, le prove d'esame del concorso di cui al precedente articolo 15 consistono in un colloquio integrato da una prova attitudinale, articolata in una serie di esami obiettivi a risposta sintetica.

Per le carriere di concetto ed esecutive, le prove d'esame dei concorsi indetti ai sensi del precedente articolo 15 consistono in una unica prova attitudinale, articolata in una serie di esami obiettivi a risposta sintetica.

Le modalità per lo svolgimento del concorso debbono comunque prevedere che la valutazione degli elaborati sia effettuata con mezzi meccanografici od elettronici. Le modalità stesse sono determinate dal bando con il quale è indetto il concorso medesimo, anche in deroga agli articoli 5, 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, ed in modo che siano comunque assicurate idonee garanzie di autenticità e di segretezza.

I questionari delle prove attitudinali, di cui ai precedenti commi, possono essere acquistati presso ditte specializzate nella materia. La Commissione esaminatrice, sulla base dei diversi questionari forniti in plico sigillato dalla ditta incaricata della compilazione dei questionari medesimi, provvede a stabilire la prova di esame, costituita da una serie di esami obiettivi a risposta sintetica, scelti dai questionari acquistati in misura non superiore ad un terzo per ciascun questionario. Le relative soluzioni sono fornite, in plico sigillato, dalla ditta incaricata della compilazione dei questionari.

Il ministro delle finanze può altresì stipulare con le ditte specializzate fornitrici dei questionari, o con altre, convenzioni per la stampa del questionario stabilito dalla commissione esaminatrice quale prova di esame, nonché per la valutazione meccanografica od elettronica degli elaborati. La stampa del questionario sarà effettuata sotto la diretta sorveglianza degli organi dell'amministrazione finanziaria, con l'ausilio della Guardia di finanza.

Le soluzioni dei questionari acquistati per la determinazione della prova di esame sono conservate dal presidente della commissione esaminatrice in plico sigillato che sarà aperto soltanto al momento della valutazione de-

gli elaborati. Le operazioni relative a tale valutazione sono effettuate sotto la diretta sorveglianza della commissione esaminatrice.

I titolari delle ditte specializzate di cui al presente articolo ed il personale dipendente sono tenuti al segreto d'ufficio; in caso di inosservanza, si applicano le pene stabilite dall'articolo 326 del codice penale.

Le spese occorrenti all'acquisto dei questionari, alla valutazione delle prove e, comunque, all'espletamento dei concorsi di cui al presente decreto, sono a carico dei capitoli 1068 e 1069 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1974, con l'osservanza delle norme di cui al quarto ed all'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

I compensi ai componenti delle commissioni esaminatrici di cui al precedente articolo 17 del presente decreto, estranei all'amministrazione dello Stato, sono determinati, anche in deroga alle vigenti disposizioni, con apposito decreto del Ministro delle finanze.

*L'articolo 19 è sostituito con il seguente:*

Sulla base delle graduatorie di merito dei concorsi comunque espletati per la copertura dei posti indicati nelle accluse tabelle A e B, compilate dalle commissioni esaminatrici, e sulla base dei titoli preferenziali e di precedenza indicati nelle domande di ammissione, vengono formate le graduatorie dei vincitori e degli idonei dei concorsi stessi. Tali graduatorie sono approvate con decreto del ministro delle finanze immediatamente efficace.

Con i decreti che approvano le graduatorie di cui al comma precedente, i candidati utilmente collocati nelle graduatorie dei concorsi di cui all'ultimo comma dell'articolo 15, sono assegnati ai singoli ruoli, rispettando le preferenze indicate dagli interessati, secondo l'ordine delle stesse.

I vincitori del concorso che non abbiano indicato preferenze o che le abbiano indicate in numero insufficiente in relazione al posto occupato in graduatoria, sono assegnati discrezionalmente ad un ruolo con posti disponibili dopo l'accoglimento, secondo l'ordine di graduatoria, delle preferenze espresse dagli altri vincitori.

I candidati utilmente collocati nelle graduatorie di cui al precedente comma sono invitati ad assumere servizio nell'ufficio di destinazione entro venti giorni dalla data di ricezione di apposita lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Con la lettera raccomandata di cui al comma precedente, i candidati sono, altresì,

invitati a consegnare al capo dell'ufficio di destinazione, all'atto dell'assunzione in servizio, la documentazione relativa al possesso dei requisiti prescritti per la nomina nel bando di concorso e, ove occorra, dei titoli preferenziali e di precedenza dichiarati nella domanda di ammissione.

La mancata assunzione di servizio entro il termine di cui al quarto comma del presente articolo o la mancata o incompleta consegna della documentazione di cui al precedente comma importano la decadenza dal diritto alla nomina.

Eventuali irregolarità sanabili della documentazione di cui ai commi precedenti, accertate dal competente ufficio dell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze, al quale la documentazione stessa è trasmessa dal funzionario che ha immesso in servizio il vincitore del concorso, possono essere regolarizzate, a cura dell'interessato, entro 30 giorni dalla data di ricezione dell'apposito invito.

Si applicano le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo e quinto dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593.

Gli impiegati di cui al presente articolo sono nominati in prova, con decorrenza dalla data di assunzione in servizio, al termine delle operazioni di accertamento del possesso dei requisiti prescritti per la nomina. Essi sono destinati, durante il periodo di prova, a frequentare un corso obbligatorio di meccanografia.

Al pagamento dello stipendio degli impiegati assunti in servizio ai sensi del presente articolo si provvede con apertura di partite provvisorie di spesa fissa.

Si applica il terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593.

Fermo restando il disposto dell'articolo 10, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il rapporto di impiego si risolve di diritto nei confronti di coloro che, sulla base della documentazione prodotta e

degli accertamenti eseguiti al riguardo, non risultino in possesso dei requisiti per la nomina, nonché di coloro che non abbiano riportato giudizio favorevole al termine del corso obbligatorio di cui al presente articolo. Ai medesimi spetta, in tali casi, una indennità pari ad una mensilità del trattamento relativo al periodo di prova.

I posti che si rendono disponibili per effetto della risoluzione del rapporto di impiego o per la decadenza dal diritto alla nomina, previsti dal presente articolo, possono essere conferiti, entro il termine di sei mesi, secondo l'ordine della relativa graduatoria ed anche indipendentemente dalle preferenze indicate, ai concorrenti che abbiano conseguito l'idoneità nel concorso di ammissione.

Ai fini del collocamento nei singoli ruoli dei vincitori dei concorsi unici, di cui all'ultimo comma dell'articolo 15, che abbiano conseguito la nomina all'impiego, vengono formate graduatorie nazionali sulla base del punteggio riportato nelle prove d'esame e degli eventuali titoli preferenziali e di precedenza.

Il personale nominato all'impiego ai sensi del presente decreto dovrà permanere negli uffici situati nel territorio della regione per un periodo non inferiore a dieci anni, a decorrere dalla data di immissione in servizio.

È vietata l'utilizzazione del personale di meccanografia in mansioni diverse da quelle per le quali è stato assunto, nonché l'assegnazione, anche temporanea, dello stesso ad uffici diversi da quelli per i quali sono istituiti i ruoli cui esso appartiene.

*L'articolo 20 è soppresso.*

*L'articolo 21 è soppresso.*

*All'articolo 22 le parole: degli articoli 13 e seguenti sono soppresse; le parole: degli articoli 1 e 3 sono sostituite con le parole: dell'articolo 1; è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

*La tabella A è sostituita con la seguente:*

AUMENTI ALLE DOTAZIONI ORGANICHE DEL PERSONALE  
DI MECCANOGRAFIA E DEL PERSONALE PER I SERVIZI  
MECCANOGRAFICI DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

CARRIERA	RUOLO	POSTI IN AUMENTO
Direttiva	del personale per i servizi meccanografici, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . .	26
Concetto	del personale per i servizi meccanografici . . .	245
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione centrale e delle intendenze di finanza . .	300
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali . . . . .	572
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica delle imposte dirette . . .	1.700
Esecutiva	del personale per i servizi meccanografici . . . .	140
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - uffici del registro ed uffici IVA .	3.200

*La tabella B è sostituita con la seguente:*

CARRIERA ESECUTIVA DELL'AMMINISTRAZIONE PERIFERICA  
DELLE DOGANE E IMPOSTE INDIRETTE

*Ruolo del personale di meccanografia.*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
245	Coadiutore meccanografo superiore . . . . .	33
218	Coadiutore meccanografo . . . . .	297
188		
168		
143		
128		
		330

*Ruolo del personale operaio per i servizi meccanografici.*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
153	Operaio comune . . . . .	110 ».
133		
115		

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del decreto-legge, afferenti alla prima parte dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, ai quali sono stati presentati emendamenti.

**ARMANI, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

« A modifica dell'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, le prestazioni di servizi effettuate, a decorrere dal 1° settembre 1974, nei confronti di chiunque nell'esercizio di arti e professioni sono soggette all'imposta sul valore aggiunto.

L'articolo 5, secondo comma, del decreto indicato nel precedente comma è soppresso ».

**ART. 2.**

« Il quarto comma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è sostituito dal seguente:

“ La fattura deve essere emessa, in duplice esemplare, dal soggetto che effettua la cessione o la prestazione entro la settimana successiva a quella di effettuazione dell'operazione, determinata a norma dell'articolo 6; entro lo stesso termine uno degli esemplari deve essere consegnato o spedito all'altra parte. Per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da documento di trasporto o da altro documento avente le caratteristiche determinate con decreto del ministro delle finanze, la fattura può essere emessa entro il mese successivo a quello della consegna o spedizione e deve contenere anche l'indicazione della data e del numero dei documenti stessi. Può essere emessa una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese fra le stesse parti. Con lo stesso decreto sono determinate le modalità per la tenuta e la conservazione dei predetti documenti ”.

Al primo comma dell'articolo 23 del decreto suindicato è aggiunto il seguente periodo: “ Le fatture di cui al quarto comma, seconda parte, dell'articolo 21 devono essere registrate entro il mese di emissione ”.

Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° novembre 1974 ».

**ART. 8.**

« Gli interessi semestrali di cui agli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sono elevati dal 2,50 al 5 per cento.

Nella stessa misura è elevato l'interesse semestrale per ritardato rimborso di cui all'articolo 44 del decreto indicato nel comma precedente ».

**ART. 11.**

« Gli sportelli di cassa degli uffici del registro e degli uffici IVA sono chiusi al pubblico nella giornata di sabato.

I termini di pagamento, nonché quelli relativi ad ogni altro connesso adempimento da effettuarsi nei giorni di sabato presso gli uffici di cui al comma precedente sono prorogati al successivo giorno non festivo.

La norma di cui al presente articolo si applica anche agli uffici misti del registro e di conservazione dei registri immobiliari, con esclusione dei servizi di cassa inerenti al ramo ipotecario ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge.*

**1. 5. Santagati, Abelli, Delfino, Dal Sasso, de Vio, Menicacci, Tassi, Baghino, Pirollo, Turchi, Trantino.**

L'onorevole Trantino ha facoltà di svolgerlo.

**TRANTINO.** Dall'esame di questo primo articolo e del nostro emendamento emergono due certezze: il Governo è isolato dalla nazione, così come l'onorevole ministro, se consideriamo la replica di cui ci ha onorato, sembra isolato dalla logica e dal diritto, se ha fatto una affermazione strabiliante, cioè che la decretazione fonda le proprie ragioni su una subiettività che, solo perché proviene dalla autorità del ministro, diventa obiettività giuridica.

**TANASSI, Ministro delle finanze.** Non è così. Ho detto che è un giudizio del Governo che il Parlamento può confermare o no.

**TRANTINO.** Ma il Parlamento, nel momento in cui apprende questo giudizio del Governo, dovrebbe ancorarsi a talune certezze di diritto che dovrebbero vincolare anche il Governo, il quale invece si sente sganciato da tutto. Sarete pure le forze dell'« arco costituzionale », sarete i padroni del vapore, ma almeno rispettate le regole del gioco !

Siamo in presenza di uno stato di sganciamento, di scollamento del Governo rispet-

to alle aspettative dell'opinione pubblica e, soprattutto, di quella gran massa di cittadini — che poi diventano elettori — che aspettavano il miracolo, non già di pagare di meno ma di pagare secondo ragione. Questo tipo di comportamento non ci sorprende, in quanto apprendiamo dalla voce autorevole di un uomo del partito socialista italiano, Gaetano Arfè, che il partito socialista stesso ha presentato una autoistanza di fallimento, nel momento stesso in cui ha detto che le riforme devono essere ancora fatte, che quelle riforme e quella libertà che dovevano cambiare l'Italia sono ancora soltanto un divenire storico.

Insomma, apprendiamo da Gaetano Arfè che tutto è fallito e che si aspetta non so che cosa; forse un miracolo, che però, stando alla continuità e alla pervicacia di questo modo di governare, certamente non verrà mai, dal momento che mancano tutte le premesse perché avvenga persino il miracolo.

Vi restavano i ceti medi. Potevano essere l'ultima riserva di caccia, soprattutto della democrazia cristiana, delle cosiddette forze di Governo, delle cosiddette « mezzali », o meglio delle cosiddette mezzefigure, per chi usa i brutti termini nei confronti di queste « mezzali » che noi, per dovere di forma, rispettiamo.

Ebbene, nei confronti dei ceti medi è stata svolta una attività punitiva. Vi siete avventati con uno spirito assolutamente vendicativo contro quella che doveva essere l'aristocrazia del lavoro, contro chi ama il rischio, contro chi produce, contro tutti, contro, in una parola, una categoria — quella dei professionisti — che è stata trattata con lo stesso spirito punitivo con cui i disertori trattano i combattenti.

Vogliamo ricordarvi l'autorevole giudizio del ministro Preti, il quale, dopo avere inneggiato ai ceti medi, sostiene che gli stessi ceti medi sono in crisi, una crisi che sembra non sia da attribuire alle opposizioni.

Visto però che oggi la parola « opposizioni » al plurale è un pleonasma, in quanto il partito comunista è stato toccato dalle grazie del potere, restiamo come opposizione soltanto noi. E allora si deve concludere che i ceti medi, che sono sempre più ancorati all'opposizione, come dice il ministro Preti, sono quelli che noi rappresentiamo e in nome dei quali oggi ci onoriamo di parlare.

Onorevoli colleghi, l'ultimo colpo di maglio ai professionisti è stato dato proprio con questo articolo 1. Dice l'onorevole Pandolfi (il quale, per essere filosofo, conosce la teoria freudiana in materia e involontariamente c'è

caduto, perché è un demonietto che portiamo dentro) che non è norma punitiva. E ha fatto bene a dirlo, perché tutto lascia supporre il contrario, in quanto questa è una norma non solo punitiva, ma — diciamo noi — mortificante. Eppure, sembra che il Parlamento, almeno stando all'*Annuario parlamentare*, sia un consesso formato da avvocati. Ma ciò è vero solo nell'*Annuario parlamentare* perché, tranne splendide eccezioni, gli avvocati con l'onore della toga, in questo Parlamento, sono quasi del tutto assenti. Non si può dire altro, dal momento in cui la toga è stata mortificata, è stato mortificato chi lavora, in condizioni sempre più disagiate, in questa spirale inflazionistica, in questa crisi delle libere professioni, nei piccoli studi a carattere artigianale (superati dalla concentrazione dei grandi studi), quegli studi meridionali che vivono attorno alla passione del singolo professionista e che ogni giorno di più rischiano di diventare un distacco del Ministero delle finanze, con ragionieri per la tenuta dei libri contabili, con la violazione del segreto professionale che inevitabilmente è connessa a tutto ciò, con tutte le difficoltà logistiche inerenti e, infine, con la doppia tassazione: da una parte infatti il professionista paga l'ILOR, e dall'altra paga l'IVA. Onorevole ministro, non c'è certezza né obiettiva né soggettiva che tenga. È il doppio torchio, è la doppia cinghiata, è la doppia ferita nei confronti del professionista!

A questo punto, onorevole ministro, non si capisce come voi socialdemocratici, che vi affannate a dire che siete contro un dirigismo collettivistico ad oltranza, abbiate accolto per intero la teoria marxista della punizione dell'individuo singolo che produce e che è al di fuori della massificazione.

Concludendo, vorrei ricordarle, onorevole ministro, che una parabola siciliana parla di un contadino il quale, davanti al quadro dell'arcangelo che uccideva il dragone, soleva accendere due candele. A chi gli chiedeva ragione di questo fatto, diceva: eccessiva prudenza. Non si sa mai: può vincere il dragone, può vincere l'arcangelo. Temo che oggi, onorevole ministro, la sua reazione sia quella del contadino siciliano, con tutto il rispetto per la mia Sicilia. Non si sa mai: può vincere l'arcangelo dal punto di vista di una politica liberaleggiante, ma può vincere il dragone dal punto di vista collettivista-marxista: certo è che lei è sempre in sella! Una certezza resta: che non lo saranno da oggi in poi i professionisti, e soprattutto i liberi professionisti. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Desidero avvertire gli onorevoli colleghi che dal gruppo liberale mi è pervenuta richiesta di votazione segreta dell'emendamento Bozzi 13. 2. Poiché la votazione verrà fatta mediante procedimento elettronico, da questo momento decorre il termine di 20 minuti di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:*

Il primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1972, n. 633, è modificato, con effetto del 1° gennaio 1975, nel seguente nuovo testo:

« L'imposta sul valore aggiunto si applica sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese e sulle prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di arti e professioni ».

Il secondo comma dell'articolo 5 del decreto indicato nel comma precedente è abrogato con effetto dal 1° gennaio 1975.

1. 1. **Micheli Pietro.**

*Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire le parole: 1° settembre 1974, con le parole: 1° gennaio 1975.*

1. 2. **Micheli Pietro.**

*Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere, in fine, le parole: con effetto dal 1° gennaio 1975.*

1. 3. **Micheli Pietro.**

*Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere, in fine, le parole: con effetto dal 1° settembre 1974.*

1. 4. **Micheli Pietro.**

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerli.

**MICHELI PIETRO.** Vorrei fare, signor Presidente, se ella mi consente, una breve premessa: tutti i miei emendamenti, che potrebbero sembrare molti, si riducono sostanzialmente a taluni concetti estremamente ridotti; essi sono quindi in un certo senso meno numerosi di quanto non possa apparire, e tutti rispondono ad una logica mirante al

perfezionamento del provvedimento in esame, senza tuttavia intaccarne le finalità essenziali.

L'emendamento 1. 1 suggerisce la sostituzione integrale del primo comma dell'articolo 1 in quanto la dizione del decreto-legge non mi sembra sufficientemente chiara, non indicando esso il soggetto utilizzatore o cessionario di prestazioni e di azioni effettuate dalle imprese. Sembra infatti illogico, in un testo legislativo, inserire l'espressione « chiunque » per indicare che le prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di arti e professioni saranno tutte soggette a IVA anche se tali prestazioni non saranno effettuate in favore di soggetti che non siano imprenditori.

Vorrei comunque precisare che si tratta di una proposta mirante ad emendare e a chiarire il significato del testo in esame, ma che sostanzialmente si inserisce nella logica del primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 26 ottobre 1972, n. 633. Nella ipotesi che questa proposta non dovesse essere accolta, in via subordinata il presentatore suggerisce che comunque l'applicazione della norma in esame, e quindi l'estensione del sistema generalizzato di applicazione dell'IVA, agli esercenti di arti e professioni abbia decorrenza dal 1° gennaio 1975. Sono infatti anni che assistiamo, ad ogni 1° gennaio, alla modifica di alcune norme in materia fiscale. Ci sembra pertanto non del tutto corretto, e soprattutto illogico, che si debba ora cominciare a provvedere, entro un termine così breve, a una modifica così profonda qual è quella della estensione generalizzata del sistema IVA agli esercenti arti e professioni.

L'emendamento 1. 3 sarebbe poi direttamente conseguenziale ad un'eventuale approvazione dell'emendamento 1. 2, perché con esso si intende disporre che — così come previsto per il primo comma dell'articolo 1 — anche il secondo abbia applicazione dal 1° gennaio 1975. L'emendamento 1. 4, nell'ipotesi subordinata che la Camera non accogliesse questa mia proposta, fissa il termine iniziale di efficacia del secondo comma suddetto. Se così non fosse, verremmo infatti ad abrogare con decorrenza immediata una norma che definisce un sistema che rimane in vigore fino al 1° settembre dell'anno corrente. Credo, quindi, che almeno questa norma dovrebbe essere opportunamente considerata anche dal relatore, indipendentemente dalla questione inerente all'opportunità o meno di spostare al 1° gennaio l'entrata in vigore dell'applicazione generalizzata dell'IVA agli esercenti arti e professioni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge.*

**2. 3. Santagati, Abelli, Delfino, de Vidovich, Dal Sasso, Menicacci, Turchi, Tassi, Baghino, Pirolò.**

**DAL SASSO.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DAL SASSO.** L'emendamento che noi proponiamo, signor Presidente, intende sopprimere l'articolo 2. Tale articolo, così come è presentato dal Governo, limitava il termine previsto per l'emissione della fattura. La Commissione ha ristretto ancora più i termini utili intercorrenti tra il momento di esecuzione dell'operazione commerciale e l'emissione della relativa fattura. Nel primo caso si prevedeva infatti l'emissione entro la settimana successiva all'operazione, mentre nel secondo, in base al testo proposto dalla Commissione, la fattura dovrebbe essere emessa immediatamente, contemporaneamente all'operazione commerciale.

Contemporaneamente però vengono previste talune eccezioni, relative alle operazioni concluse sulla base di documenti di trasporto idonei. Noi riteniamo che tale normativa crei confusione. Si deve infatti riconoscere che, se anche detta normativa ha indubbiamente lo scopo di limitare le evasioni, tale fine è largamente superato, in senso negativo, dallo stato di confusione che ne deriverebbe per piccoli operatori economici.

Per tale motivo, chiediamo la soppressione dell'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere il seguente:*

Per le prestazioni notarili che si concretano nel ricevimento ovvero nella autenticazione di atti soggetti a registrazione a termine fisso, quando il pagamento avvenga prima della scadenza del termine per la registrazione, la fattura potrà essere emessa entro un mese dalla data dell'atto ricevuto e autenticato.

**2. 1. Micheli Pietro.**

*All'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, sostituire le parole: 1° novembre 1974, con le parole: 1° gennaio 1975.*

**2. 2. Micheli Pietro.**

*Dopo l'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 2-bis:*

All'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 24 ottobre 1972, n. 633, dopo il secondo comma è aggiunto il comma seguente:

« La stessa disposizione del primo comma può essere dichiarata applicabile con decreto del ministro delle finanze per le prestazioni che rivestano le caratteristiche di cui all'ultima parte del comma precedente effettuate da professionisti obbligati per legge alla tenuta di repertori, registri, elenchi e simili con finalità non meramente tributarie ».

**2. 01. Micheli Pietro.**

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerli.

**MICHELI PIETRO.** Li do per svolti, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 8 del decreto-legge.*

**8. 1. Abelli, Delfino, Santagati, de Vidovich, Dal Sasso, Menicacci, Turchi, Tassi, Baghino, Pirolò.**

**SANTAGATI.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Con la soppressione dell'articolo 8, in pratica chiediamo il ripristino della vecchia legislazione in materia di pagamento di interessi di mora. Non si comprende infatti perché il decreto-legge in esame debba innovare la normale prassi, sancita dal codice civile, per il contenimento degli interessi legali nella misura del 5 per cento.

Noi non siamo convinti che si possa innovare in una materia così delicata, sovvertendo i principi generali del diritto civile e creando sperequazioni. Anche se ci rendiamo conto dell'aumento subito dal costo del denaro, non siamo dell'avviso che lo Stato debba ritrarre lucro da ciò e che, di conseguenza, l'amministrazione finanziaria debba rivelare un suo aspetto usuraio. Del resto, quando un contribuente moroso paga il 5 per cento di interesse annuo, l'amministrazione può ritenersi soddisfatta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma dell'articolo 11 del decreto-legge, dopo la parola: IVA, aggiungere le parole: nonché degli uffici dei registri immobiliari.*

**11. 1. Micheli Pietro.**

*Sopprimere il quinto comma dell'articolo 11 del decreto-legge.*

**11. 2. Micheli Pietro.**

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerli.

**MICHELI PIETRO.** La logica di questi emendamenti si innesta nella relazione governativa, che accompagna il decreto-legge, nella quale si sottolinea la necessità di adeguare il funzionamento degli uffici finanziari a quello degli altri istituti di credito, aziende industriali e commerciali, che, anche se di modesta importanza, adottano la settimana corta. Mi sembra che questo stesso criterio debba essere adottato anche per l'ufficio del registro immobiliare perché si tratta di uffici che sono destinatari di somme a volte anche cospicue. Ora, se si ammette che il denaro non debba circolare nelle giornate di sabato perché le banche restano chiuse, mi sembra che lo stesso criterio debba essere seguito anche per gli uffici del registro.

Questo per quanto riguarda il primo emendamento. Il secondo deriva come logica conseguenza dal primo.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 2-bis: All'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, primo comma, aggiungere dopo la parola « operazioni » il seguente testo:*

« Lo stesso ministro, con propri decreti, può altresì determinare, per gli esercenti arti e professioni, le modalità ed i termini per l'emissione, la numerazione, la registrazione e la conservazione delle fatture relativamente ad operazioni per le quali si rende particolarmente onerosa e complessa l'osservanza degli obblighi di cui al Titolo II del presente decreto ».

**2. 02. Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

**PANDOLFI, Relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento 1. 5 Santagati, esprimo parere contrario, per le ragioni ampiamente esposte sia nella relazione sia nella replica.

Parere ugualmente contrario per l'emendamento 1. 1, 1. 2, 1. 3 Micheli Pietro. Per quanto riguarda l'emendamento 1. 4, sempre dell'onorevole Micheli, debbo osservare che a giudizio della Commissione risulta interpretativamente evidente la contestualità della soppressione dell'articolo 5, secondo comma, del decreto n. 633 con la modifica del regime riguardante la prestazione dei servizi resi dai professionisti. Riteniamo pertanto superflua l'integrazione, ed esprimiamo quindi parere contrario.

Parere contrario esprimo in ordine all'emendamento 2. 3 Santagati, mentre invito l'onorevole Pietro Micheli a ritirare il suo emendamento 2. 1. Si tratta infatti di un emendamento che può essere considerato assorbito dall'emendamento della Commissione che ha preso le mosse proprio dalle preoccupazioni che hanno indotto l'onorevole Micheli a presentare l'emendamento. Parere contrario all'emendamento 2. 2 Micheli Pietro.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento Micheli Pietro 2. 01 valgono le stesse considerazioni fatte per l'emendamento 2. 1 ed invito pertanto l'onorevole Pietro Micheli a ritirarlo. La Commissione insiste sul suo emendamento 2. 02; si tratta di un testo con il quale si intende consentire al Ministero delle finanze di emanare un decreto analogo a quello che l'articolo 73 del decreto istitutivo dell'IVA consente al suddetto Ministero di emanare (come in effetti ha emanato) circa la cessione di beni, relativamente alla disciplina di adempimenti molteplici e particolarmente onerosi, andando così incontro alle preoccupazioni che avevano formato oggetto di due emendamenti presentati dall'onorevole Pietro Micheli. Esprimo parere contrario sull'emendamento Abelli 8. 1, mentre, per quanto riguarda gli emendamenti 11. 1 e 11. 2 dell'onorevole Pietro Micheli, vorrei far osservare al presentatore che gli uffici dei registri immobiliari non sono dotati di un servizio autonomo di cassa al contrario di quanto accade sia per gli uffici del registro sia per gli uffici IVA. Poiché quindi la norma proposta risulterebbe inapplicabile, esprimo parere contrario sugli emendamenti 11. 1 e 11. 2.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il parere espresso dal relatore e dichiaro che il Governo accetta l'emendamento 2. 02 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Lo ritiro, signor Presidente, e vorrei spiegarne brevemente le ragioni. L'interpretazione che ne è stata data dal relatore non mi convince sufficientemente perché se esso non fosse approvato risulterebbe abrogata, dal giorno stesso dell'approvazione del disegno di legge di conversione, una norma che si riferisce ad un'altra che, invece, sarebbe abrogata dal 1° settembre.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Lo ritiro, signor Presidente, accogliendo l'invito del relatore. Infatti a me sembra che l'emendamento della Commissione all'articolo 2 recepisca, in sostanza, le istanze contenute nel mio emendamento. Per le stesse ragioni ritiro anche il mio articolo aggiuntivo 2. 01.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2. 02 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo emendamento 11. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Abbiamo così votato tutti gli emendamenti a questa prima parte del decreto.

Pongo pertanto in votazione la prima parte dell'articolo 1 del disegno di legge, relativa agli articoli da 1 a 12 del decreto-legge, nel testo modificato con l'articolo aggiuntivo approvato.

(È approvata).

Passiamo ora alla seconda parte dell'articolo 1 del disegno di legge, relativa agli articoli da 13 a 23 del decreto-legge (comprese le tabelle).

Si dia lettura degli articoli del decreto-legge, afferenti alla seconda parte suddetta, ai quali sono stati presentati emendamenti.

ARMANI, *Segretario*, legge:

#### ART. 13.

« Le dotazioni organiche dei ruoli del personale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze sono aumentate nelle misure indicate per ciascuno dei ruoli stessi nella tabella A allegata al presente decreto. Sono, altresì, istituiti i ruoli organici del personale del Ministero delle finanze indicati nell'acclusa tabella B.

Il ministro delle finanze determina, con proprio decreto, le attribuzioni del personale dei ruoli di cui al presente articolo e le nuove piante organiche dei ruoli stessi, secondo i criteri indicati nel secondo comma, numero 2, dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e negli articoli 18, 23 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Per il conferimento dei posti risultanti dall'applicazione del presente decreto, non si applicano l'articolo 352 del testo unico delle disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, né l'articolo 12, secondo comma, del testo unico delle leggi doganali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 ».

#### ART. 14.

« Per l'ammissione ai concorsi di accesso ai ruoli delle carriere direttiva e di concetto del personale per i servizi meccanografici, ai titoli di studio previsti dall'articolo 4 della legge 15 giugno 1965, n. 703, sono aggiunti i seguenti:

- 1) carriera direttiva:
  - a) laurea in scienze dell'informazione;
  - b) laurea in matematica e fisica;

2) carriera di concetto:

- a) diploma di maturità classica;
- b) diploma di perito edile.

Per l'ammissione ai concorsi di accesso ai ruoli della carriera di concetto dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette, istituiti dal secondo comma del precedente articolo 13, sono richiesti i seguenti titoli di studio:

- 1) ruolo dei contabili: diploma di ragioniere e perito commerciale;
- 2) ruolo dei periti: diploma di perito tecnico industriale, con specializzazione in chimica.

Per l'ammissione al ruolo del personale di meccanografia delle dogane, istituito dal secondo comma del precedente articolo 13, è richiesto il possesso del diploma d'istruzione secondaria di primo grado ».

#### ART. 15.

« Per un periodo di cinque anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro delle finanze può indire concorsi speciali, anche in deroga all'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 249, per il conferimento dei posti disponibili nelle qualifiche iniziali dei ruoli organici delle carriere direttive, di concetto ed esecutive dell'Amministrazione finanziaria.

I concorsi speciali sono indetti su scala nazionale e con ripartizione regionale del numero dei posti complessivi.

Possono anche essere indetti concorsi speciali unici, su scala nazionale con ripartizione regionale o su base regionale, per le carriere corrispondenti dei vari ruoli dell'Amministrazione finanziaria; in tal caso, i contingenti di personale sono determinati distintamente per ciascuna carriera e per ciascuna regione o gruppo di regioni ».

#### ART. 16.

« Per i concorsi di cui al secondo comma del precedente articolo 15, gli aspiranti nella domanda di ammissione ai concorsi stessi, oltre a dichiarare quanto prescritto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, devono indicare in ordine di preferenza le regioni in cui, se vincitori, intendono essere destinati a prestare servizio.

Per i concorsi di cui al terzo comma del precedente articolo 15, l'aspirante, oltre alla

regione, deve indicare l'ordine di preferenza dei ruoli in cui, se vincitore, intende essere assegnato.

Il limite massimo di età per l'accesso alla carriera direttiva è fissato in anni 30 e per l'accesso alle carriere di concetto ed esecutiva, rispettivamente in anni 28 e 26; per le categorie di candidati a cui favore leggi speciali prevedono deroghe detto limite non può superare, anche in caso di cumulo di benefici, gli anni 36.

Non si applicano le norme contenute nell'articolo 200, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nell'articolo 22 della legge 19 luglio 1962, n. 959, e nell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 ».

#### ART. 17.

« Nei concorsi indicati nel precedente articolo 15, secondo comma, le commissioni esaminatrici sono composte come segue:

a) per l'ammissione alle carriere direttive:

da un magistrato amministrativo o ordinario con qualifica non inferiore a consigliere di Stato o equiparato, presidente;

da quattro funzionari, con qualifica non inferiore a primo dirigente, membri;

b) per l'ammissione alle carriere di concetto ed esecutive, compreso il personale delle ricevitorie del lotto:

da un funzionario con qualifica non inferiore a primo dirigente, presidente;

da due funzionari con qualifica non inferiore a direttore aggiunto di divisione, membri.

Nei concorsi su base regionale previsti dal terzo comma del precedente articolo 15 la commissione esaminatrice per l'ammissione nelle carriere di concetto ed esecutive è nominata con decreto del ministro delle finanze ed è composta come segue:

dall'intendente di finanza del capoluogo della regione per la quale è indetto il concorso speciale o, in caso di assenza o impedimento del medesimo, dal funzionario della carriera direttiva in servizio presso la stessa intendenza di finanza in possesso della qualifica più elevata, presidente;

da due funzionari con qualifica non inferiore a direttore di sezione, membri.

La commissione esaminatrice di cui al comma precedente, per i soli concorsi speciali

di ammissione alle carriere esecutive, può essere presieduta da un primo dirigente o da un funzionario con qualifica non inferiore a direttore aggiunto di divisione od equiparata della carriera direttiva delle intendenze di finanza, in servizio presso l'intendenza di finanza del capoluogo della regione.

Per i concorsi indetti ai sensi del secondo comma del precedente articolo 15, per l'ammissione alle carriere direttive e di concetto del personale per i servizi meccanografici, nonché per i concorsi indetti su scala nazionale o su base regionale per l'ammissione alle carriere esecutive del personale di meccanografia, alla commissione esaminatrice possono essere aggregati membri, anche estranei all'amministrazione, esperti in meccanografia, scienza dell'informazione e psicologia applicata, in numero non superiore a due.

Le funzioni di segretario delle commissioni esaminatrici di cui al presente articolo sono svolte da funzionari con qualifica di direttore di sezione o di consigliere ».

#### ART. 18.

« Le prove di esame nei concorsi di cui al precedente articolo 15 consistono:

a) per le carriere direttive, in due prove scritte ed in un colloquio;

b) per le carriere di concetto ed esecutiva, in un colloquio che può essere integrato da una prova pratica.

Per la carriera direttiva del personale per i servizi meccanografici, le prove d'esame di cui alla lettera a) del precedente comma possono essere sostituite da un colloquio integrato da una prova attitudinale, articolata in una serie di esami obiettivi a risposta sintetica. Il questionario di tale prova attitudinale è stabilito dalla commissione esaminatrice del concorso.

Per le carriere di concetto ed esecutiva del personale per i servizi meccanografici e per le carriere esecutive del personale di meccanografia, le prove di esame di cui alla lettera b) del primo comma del presente articolo possono essere sostituite da un'unica prova attitudinale, articolata in una serie di esami obiettivi a risposta sintetica. In tal caso, i questionari ed i criteri di valutazione della prova attitudinale sono stabiliti da un'apposita commissione, nominata dal ministro delle finanze, presieduta da un funzionario del Ministero delle finanze, con qualifica di dirigente generale e composta in conformità a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 6 del de-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

creto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593. Si applica il quarto comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593.

Qualora la commissione di cui al precedente comma o quella esaminatrice di cui al secondo comma lo richiedano, il ministro delle finanze può autorizzare l'acquisto dei questionari per la prova attitudinale presso ditte specializzate nella materia. Il titolare della ditta ed il personale dipendente sono tenuti al segreto d'ufficio; in caso d'inosservanza, si applicano le pene stabilite dall'articolo 326 del codice penale. Per le spese relative all'acquisto dei questionari, si applicano le norme previste dal quarto e dall'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

Le materie che formano oggetto dei programmi di esame e le modalità di svolgimento dei concorsi previsti dal presente articolo sono stabilite, anche in deroga all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, con il decreto del ministro delle finanze che indice il bando di concorso ».

## ART. 19.

« Gli impiegati nominati in prova, a seguito dei concorsi di cui al presente decreto, vengono assunti in servizio anche prima della registrazione della Corte dei conti del relativo decreto di nomina e sono destinati negli uffici aventi sede nel territorio della regione, ove

dovranno permanere per un periodo non inferiore a dieci anni a decorrere dalla data di assunzione in servizio.

Per lo svolgimento dei concorsi di cui al presente decreto e per il collocamento nei ruoli dell'Amministrazione finanziaria dei vincitori dei concorsi stessi, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 7, 8, 9, secondo comma, 10, ultimo comma, ed 11 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593.

Per il personale dei ruoli per i servizi meccanografici e per il personale dei ruoli delle carriere esecutive del personale di meccanografia si applicano le norme di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593.

I posti che si rendono disponibili nei ruoli di cui al precedente comma per effetto della risoluzione del rapporto d'impiego nei confronti di coloro che non abbiano riportato giudizio favorevole al termine del corso di meccanografia possono, entro il termine di sei mesi, essere conferiti, secondo l'ordine della relativa graduatoria, ai concorrenti che abbiano conseguito l'idoneità nel concorso di ammissione ».

## ART. 22.

« All'onere conseguente all'applicazione degli articoli 13 e seguenti del presente decreto si provvede con un'aliquota delle entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni degli articoli 1 e 3 ».

## TABELLA A

« AUMENTI DELLE DOTAZIONI ORGANICHE  
DEL PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

CARRIERA	RUOLO	POSTI IN AUMENTO
Direttiva	dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . . .	31
Direttiva	dell'amministrazione periferica delle imposte dirette, con esclusione delle qualifiche dirigenziali	1.800
Direttiva	del personale per i servizi meccanografici, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . .	26
Direttiva	dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - uffici del registro ed ispettorati compartimentali -, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . . .	406

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

CARRIERA	RUOLO	POSTI IN AUMENTO
Direttiva	dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - conservatorie dei registri immobiliari -, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . . .	51
Concetto	dell'amministrazione centrale e delle intendenze di finanza . . . . .	200
Concetto	del personale tecnico dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali . . . . .	269
Concetto	dei contabili degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione . . . . .	109
Concetto	dei segretari delle dogane . . . . .	128
Concetto	dei contabili doganali . . . . .	231
Concetto	del personale per i servizi meccanografici . . . . .	245
Concetto	dei cassieri degli uffici registro . . . . .	750
Concetto	del personale delle conservatorie dei registri immobiliari . . . . .	123
Esecutiva	del personale addetto agli uffici dell'Amministrazione centrale e delle intendenze di finanza (operatori tecnici) . . . . .	270
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'Amministrazione centrale e delle intendenze di finanza . . . . .	300
Esecutiva	del personale tecnico dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali . . . . .	100
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi erariali . . . . .	572
Esecutiva	del personale d'archivio dei laboratori chimici delle dogane ed imposte indirette . . . . .	10
Esecutiva	del personale tecnico degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione . . . . .	74
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica delle imposte dirette . . . . .	1.700
Esecutiva	del personale per i servizi meccanografici . . . . .	140
Esecutiva	del personale dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - conservatorie dei registri immobiliari . . . . .	59
Esecutiva	del personale di meccanografia dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - uffici del registro ed uffici IVA . . . . .	3.200
Ausiliaria	del personale tecnico addetto agli uffici finanziari . . . . .	70
Ausiliaria	dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali . . . . .	100
Ausiliaria	del personale dei laboratori chimici delle dogane ed imposte dirette . . . . .	10

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

CARRIERA	RUOLO	POSTI IN AUMENTO
Ausiliaria	del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione . . . . .	26
Ausiliaria	del personale delle dogane . . . . .	112
Ausiliaria	dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - uffici del registro ed uffici IVA . . . . .	316
Ausiliaria	dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - conservatorie dei registri immobiliari . . . . .	50
Operai	dell'amministrazione centrale:	
	- operai specializzati . . . . .	2
	- operai qualificati . . . . .	4
	- operai comuni . . . . .	4
Operai	del magazzino e dell'officina centrale del materiale delle imposte di fabbricazione:	
	- operai specializzati . . . . .	5
	- operai comuni . . . . .	6
Operai	delle dogane: operai comuni . . . . .	19
Operai	dell'amministrazione periferica delle tasse ed imposte indirette sugli affari - uffici del registro ed uffici IVA: operai comuni . . . . .	45 ».

TABELLA B

## « CARRIERA DI CONCETTO DELL'AMMINISTRAZIONE PERIFERICA DELLE DOGANE E DELLE IMPOSTE INDIRETTE

*Ruolo del personale tecnico dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
370	Perito chimico capo . . . . .	4
302	Perito chimico principale . . . . .	18
260		
227	Perito chimico . . . . .	18
188		
160		
		40

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

*Ruolo dei contabili dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
—	—	—
370	Contabile capo . . . . .	3
297	Contabile principale . . . . .	14
255		
218	Contabile . . . . .	13
178		
160		
		30
		30

CARRIERA ESECUTIVA DELL'AMMINISTRAZIONE PERIFERICA  
DELLE DOGANE E IMPOSTE INDIRETTE*Ruolo del personale di meccanografia*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
—	—	—
245	Coadiutore meccanografo superiore . . . . .	33
218	Coadiutore meccanografo . . . . .	297
188		
168		
143		
128		
		330
		330

*Ruolo del personale operaio per i servizi meccanografici*

PARAMETRI	QUALIFICHE	NUMERO DEI POSTI
—	—	—
153	Operaio comune . . . . .	110 ».
133		
115		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 13 del decreto-legge.*

13. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 14 del decreto-legge.*

14. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 15 del decreto-legge.*

15. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 16 del decreto-legge.*

16. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 17 del decreto-legge.*

17. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 18 del decreto-legge.*

18. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 19 del decreto-legge.*

19. 1. Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Baghino, Tassi, Menicacci, Delfino, Pirolò, Turchi.

*Sopprimere l'articolo 22 del decreto-legge.*

22. 1. Dal Sasso, Santagati, Abelli, de Vidovich, Baghino, Turchi, Pirolò, Menicacci, Delfino, Tassi.

SANTAGATI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, questi emendamenti si collegano alle riserve da noi formulate sin dai giorni in cui questo provvedimento è stato presentato in Commissione, in ordine all'opportunità — dal punto di vista rigorosamente costituzionale e da quello del merito — di disporre, in via surrettizia, deter-

minate assunzioni senza rispettare la normativa a presidio della materia.

Come è stato rilevato, questa parte del decreto-legge fu a suo tempo dichiarata viziata di incostituzionalità dalla Commissione affari costituzionali; e in effetti una gran parte di queste norme è inficiata da vizi di incostituzionalità, né d'altra parte, può meritare il favore del nostro gruppo la restante parte delle norme su cui il Governo e la maggioranza insistono.

Abbiamo già spiegato le ragioni della nostra insistenza affinché venga soppresso, dal testo in esame, tutto l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, in quanto esso introduce una modifica alla legge-delega sulla riforma tributaria, concedendo ulteriori proroghe al Governo. Non si vede perché procedere a tutto questo, quando già l'articolo 17 della legge-delega aveva fissato limiti temporali inderogabili, dilazionando i quali non si fa che ritardare sempre più l'armonizzazione della riforma tributaria, con conseguente turbamento dei contribuenti che sono privati della certezza del diritto in ordine alle nuove norme della riforma. Aggiungasi che il voler introdurre una nuova delega (attraverso la modifica della legge-delega) in virtù della quale verrebbe consentito ad una Commissione parlamentare, mediante un parere, di dare lo « spolverino » al Governo per la promulgazione ed emanazione dei decreti-delegati, costituisce un'ulteriore violazione — dal punto di vista del merito e da quello giuridico — delle regole che dovrebbero presiedere all'emanazione di questi provvedimenti. Non si comprende perché, di soppiatto, in un disegno di legge di conversione si vogliano introdurre norme che dovrebbero formare oggetto di ben più ponderata e soprattutto autonoma valutazione.

Per questo insistiamo affinché siano accolti tutti i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 13 del decreto-legge.*

13. 2. Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronzi.

*Sopprimere l'articolo 14 del decreto-legge.*

14. 2. Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronzi.

*Sopprimere l'articolo 15 del decreto-legge.*

15. 2. Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronzi.

*Sopprimere l'articolo 16 del decreto-legge.*

16. 2. **Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronimetto.**

*Sopprimere l'articolo 17 del decreto-legge.*

17. 2. **Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronimetto.**

*Sopprimere l'articolo 18 del decreto-legge.*

18. 2. **Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronimetto.**

*Sopprimere l'articolo 19 del decreto-legge.*

19. 2. **Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronimetto.**

*Sopprimere l'articolo 22 del decreto-legge.*

22. 2. **Bozzi, Giomo, Serrentino, Altissimo, Geronimetto.**

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerli.

BOZZI. Si tratta di argomenti che ritengo di particolare importanza, e pertanto mi permetto di richiamare su di essi l'attenzione dell'Assemblea.

In ordine a quella parte del decreto-legge che riguarda l'ampliamento delle dotazioni organiche e le assunzioni di impiegati, com'è noto, la Commissione affari costituzionali ebbe ad esprimere all'unanimità parere negativo, considerando questa materia assolutamente estranea alla decretazione d'urgenza. Credo che questo primo elemento sia assai importante e che la Camera non debba dimenticarlo.

Credo inoltre che molti colleghi in questa aula nutrano ancora dei dubbi sull'effettiva necessità della prevista assunzione di 6.500 e forse più impiegati. È vero, il relatore ed il ministro hanno offerto dei dati, ma a me non sembra che essi abbiano del tutto smantellato le considerazioni che in questo pomeriggio, dati alla mano, ci ha offerto il collega onorevole Caruso. Comunque, onorevoli colleghi, il tema non è pregiudicato. Se anche questa materia dovesse essere stralciata dalla decretazione d'urgenza, si potrebbe provvedere attraverso la normale via del disegno di legge, in una visione più organica ed ordinata, inserendo questo tema nel contesto del problema generale della pubblica amministrazione, e non in maniera episodica ed affrettata come oggi avverrebbe.

Nessuna preoccupazione, quindi, per una eventuale mancata approvazione di questa parte del decreto-legge. Ripeto, c'è la via ordinaria del disegno di legge. Del resto, oggi

stesso il Presidente ha dato l'annuncio della presentazione di una proposta di legge, a firma dell'onorevole La Loggia, per un'ulteriore assunzione di dipendenti da parte del Ministero delle finanze. In quella sede, con la procedura d'urgenza, che la Costituzione ed il regolamento della Camera prevedono, si potrebbe disporre sull'intera materia, in maniera organica, ripeto, e con una visione unitaria.

Ma, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sui profili costituzionali di questo problema. Se vi è un caso — come ho avuto l'onore di dire questa mattina — scolastico di « non decreto-legge », è quello dell'assunzione di personale. Come potete pensare infatti che 6 o 7 mila dipendenti possano essere assunti con un decreto-legge, quando la procedura del concorso pubblico richiederà mesi ed anni? Inoltre, onorevoli colleghi, qui siamo di fronte ad un esempio di rottura dei rapporti costituzionali fra Parlamento e Governo. Questo non è l'unico caso di decretazione d'urgenza, ma uno dei tanti che il Governo va attuando, quasi in un sistema nuovo che vuole eludere, se non violare, la Costituzione.

Ci troviamo di fronte a questa situazione: il Governo abbandona la strada dell'iniziativa legislativa ordinaria e segue quella della decretazione d'urgenza, costringendo il Parlamento a seguirlo su quella strada, sconvolgendo tutti i rapporti costituzionali e regolamentari. Il Parlamento, infatti, è costretto entro 60 giorni a pronunciarsi circa la conversione in legge del decreto-legge, sconvolgendo attraverso gli emendamenti il decreto-legge presentato dal Governo. L'esempio è di ogni giorno e si verifica in occasione di ogni provvedimento che il Governo presenta. Questa è una rottura dell'equilibrio tra Governo e Parlamento, è una sorta di prevaricazione del Governo sul Parlamento.

Inoltre, onorevoli colleghi, con questo sistema (perché tale esso ormai è diventato) si elude la Costituzione sotto un altro profilo. Si elude cioè il principio del bicameralismo, o meglio lo si mantiene apparentemente, come una lustra, quasi come una beffa, perché la realtà ci insegna che, attraverso il ricorso ai decreti-legge, il sistema bicamerale, nel suo contenuto effettivo, non funziona, e la Camera, che esamina il provvedimento in seconda lettura, è costretta dalla forza delle cose e dei tempi a non apportare emendamenti, anche se ne rileva la necessità. Pertanto, sotto diversi aspetti, sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, vi è que-

sta rottura dell'equilibrio tra Governo e Parlamento. Ritengo che in questo caso non sia questione di maggioranza e opposizione, ma si tratti della difesa delle prerogative del Parlamento. Questa è l'occasione buona per rivendicare al Parlamento le sue prerogative. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge con il seguente:*

È istituito il ruolo unico del personale per i servizi di meccanografia, della carriera di-

rettiva, di concetto, esecutiva e ausiliaria per i servizi di meccanografia del Ministero delle finanze. Le dotazioni organiche, sono aumentate nelle misure indicate nella tabella A allegata al presente decreto.

13. 3. **Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Mancinelli.**

*Sopprimere gli ultimi due commi dell'articolo 16 del decreto-legge.*

16. 3. **Caruso, Vespignani, Pellicani Giovanni, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Pochetti.**

*« Sostituire la tabella A con la seguente:*

AUMENTI ALLE DOTAZIONI ORGANICHE DEL RUOLO UNICO DEL PERSONALE DI MECCANOGRAFIA E DEL PERSONALE PER I SERVIZI MECCANOGRAFICI DEL MINISTERO DELLE FINANZE

CARRIERA	RUOLO	POSTI IN AUMENTO
Direttiva	del personale per i servizi meccanografici, con esclusione delle qualifiche dirigenziali . . . . .	26
Concetto	del personale per i servizi meccanografici . . . . .	278
Esecutiva	del personale di meccanografia . . . . .	6.209
Ausiliaria	del personale operaio comune per i servizi meccanografici . . . . .	110

*e conseguentemente sopprimere la tabella B ».*

Tab. 1. **Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Mancinelli.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerli.

**VESPIGNANI.** Li diamo per svolti, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 19 (testo della Commissione), aggiungere il seguente articolo 19-bis:*

Il personale delle abolite imposte comunali di consumo di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, in servizio presso qualunque ufficio centrale o

periferico dell'amministrazione finanziaria dello Stato è abilitato ad espletare i compiti d'istituto propri dell'ufficio stesso in relazione al grado e alla qualifica ricoperti.

19. 01. **Gastone, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.**

L'onorevole Gastone ha facoltà di svolgerlo.

**GASTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro, credo all'unanimità, ha deciso la soppresso-

ne dell'articolo 21 del decreto-legge n. 260. Riteniamo che sia stata una decisione giusta, perché quell'articolo, che riguardava l'utilizzazione del personale (circa 8.500 dipendenti) delle abolite imposte di consumo in servizio presso l'amministrazione finanziaria dello Stato, creava, nell'ambito del personale medesimo, gravi e ingiustificate sperequazioni, non risolvendo il problema di fondo di assicurare la migliore utilizzazione di detto personale secondo le specifiche capacità professionali. Dall'articolo 21 del decreto-legge, infatti, era ignorato il personale proveniente dalle imposte di consumo, adibito agli uffici delle imposte dirette, delle intendenze di finanza e degli uffici centrali; era consentita una utilizzazione del tutto subalterna e marginale, nelle mansioni di aiuto cassiere, per quelli addetti all'amministrazione periferica delle tasse e imposte indirette sugli affari, ed era prevista invece l'utilizzazione, per i compiti di istituto, degli addetti agli uffici periferici delle dogane e imposte indirette. Da tale impiego erano esplicitamente esclusi i dipendenti che ricoprivano, nella carriera di provenienza, funzioni direttive. Tutto ciò era assurdo e rifletteva probabilmente anche diverse e contrastanti posizioni dei direttori generali del Ministero delle finanze interessato all'utilizzo di questo personale.

Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, la soppressione pura e semplice dell'articolo 21 ha lasciato la situazione inalterata: a quasi venti mesi dal passaggio di questo personale alle dipendenze dell'amministrazione finanziaria non è ancora avvenuto infatti un inquadramento definitivo del personale delle abolite imposte di consumo, di cui al decreto presidenziale del 26 ottobre 1972, n. 649, inquadramento che tenesse conto della preparazione professionale e delle qualifiche del personale stesso.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione scandalosa: nello stesso momento in cui il Governo denuncia una preoccupante carenza di personale nell'amministrazione finanziaria, 8.500 dipendenti continuano ad essere sotto utilizzati sul piano soprattutto qualitativo, perché — diciamolo chiaramente — l'alta burocrazia del Ministero delle finanze si propone di emarginare questo personale e di svilirne l'apporto. Non dimentichiamo che il direttore generale della finanza locale ha prospettato recentemente al ministro l'opportunità di un nuovo provvedimento per l'anticipato pensionamento, a spese dello Stato, del personale medesimo.

Il Parlamento, secondo il nostro punto di vista, ha il dovere di sventare queste manovre inqualificabili, da un lato salvaguardando la dignità ed i diritti che questo personale merita per le qualifiche acquisite in tanti anni di serio impegno professionale alle dipendenze dei comuni e delle aziende appaltatrici, e dall'altro tutelando gli interessi della comunità e dello Stato, imponendo l'impiego adeguato e proficuo del personale stesso.

L'articolo aggiuntivo 13. 01 che ho così brevemente illustrato va proprio in questa direzione. Siamo consapevoli che affermare l'obbligo, per l'amministrazione finanziaria, di impiegare in tutti i compiti di istituto il citato personale in qualunque ufficio sia attualmente impiegato, non risolve completamente il problema. Sappiamo inoltre che il problema sarà portato compiutamente a termine con la ristrutturazione di tutti gli organici del personale statale, quindi anche di questo, e con le piante organiche che sono previste dal decreto presidenziale n. 649. Tuttavia, riteniamo che il fatto che tutto il personale proveniente dalle abolite imposte di consumo sia per legge — qualora il nostro articolo aggiuntivo fosse approvato — abilitato ad espletare i compiti di istituto negli uffici ai quali è presentemente assegnato, servirebbe e serve ad aprire immediatamente una breccia nel muro che si cerca di creare artificiosamente per la emarginazione del personale stesso nell'ambito dell'amministrazione finanziaria.

Se non altro quei dirigenti degli uffici periferici e centrali, che alla luce dell'esperienza di questi venti mesi di attività hanno potuto apprezzare ed accertare le capacità di questi loro dipendenti, non avranno più le mani legate per una loro razionale utilizzazione per tutti i compiti di istituto.

Francamente non vediamo perché e con quali argomentazioni si dovrebbe respingere questa nostra proposta, che oltretutto, non fa altro che generalizzare ciò che il Governo aveva già previsto nell'ultimo comma dell'articolo 21 del decreto-legge n. 260; sebbene lo avesse previsto limitatamente al personale delle abolite imposte comunali di consumo in servizio presso gli uffici periferici delle dogane e delle imposte indirette.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, confidiamo che la maggioranza ed il Governo accolgano questo articolo aggiuntivo che si propone soltanto lo scopo di assicurare subito la razionale e totale utilizzazione di 8.500 dipendenti di un'amministrazione,

quella finanziaria, le cui carenze sono sotto gli occhi di tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 21 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 21-bis:*

Le tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, relativo alla revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro sono modificate come segue:

*Alla tabella A sono soppresse le parole: Brunico (Bolzano) e Silandro (Bolzano).*

*Alla tabella B sono soppresse le parole: Brunico (Bolzano), Silandro (Bolzano), Vipiteno (Bolzano).*

21. 01.

**Riz.**

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

**RIZ.** Il mio articolo aggiuntivo tende a ripristinare quegli uffici finanziari di Brunico e di Silandro che furono soppressi con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644. Da ogni parte si è riconosciuto che si trattò allora di un gravissimo errore perché i cittadini dell'alta Val Pusteria, della Val Badia, della Val Casies, della Valle Aurina, eccetera, sono costretti a recarsi fino a Bressanone, e quelli dell'alta Val Venosta, della Val di Tambre, dello Stelvio, eccetera, sono costretti a recarsi a Merano, mentre tutti sarebbero facilitati con un percorso più breve se avessero la possibilità di recarsi rispettivamente soltanto a Brunico e a Silandro. Se si pensa non soltanto alle enormi distanze, ma soprattutto al terreno impervio e al fatto che si tratta di zone freddissime, è facile immaginare a quali difficoltà vanno incontro quelle popolazioni.

Ciò è riconosciuto ovunque e si osserva anche che il raffronto con le altre province, che hanno anche minori difficoltà di percorso, è assolutamente iniquo. Nelle altre province di uguale estensione sono dislocati infatti almeno 7 o più di questi uffici finanziari.

Considerando che già tante modifiche sono state apportate a questo decreto, ritengo che varrebbe la pena, in questa occasione, normalizzare anche la situazione che ho prospettata. Debbo aggiungere che da un punto di vista formale non vi dovrebbe esse-

re alcuna difficoltà in quanto già a suo tempo, con il decreto 22 gennaio 1973, convertito il successivo 23 marzo, si è adottato lo stesso sistema: in quella occasione infatti furono ripristinati tutti gli uffici finanziari della Sicilia e della Calabria. Penso dunque che ciò che era valido allora per il meridione, sotto il profilo formale, possa essere valido oggi per una provincia del settentrione.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*All'articolo 13 (testo della Commissione), sostituire il secondo comma con il seguente:*

Il ministro delle finanze determina, con proprio decreto, le attribuzioni del personale dei ruoli di cui al presente articolo e le nuove piante organiche di cui alla tabella A, secondo i criteri indicati, rispettivamente, nel secondo comma, n. 2, dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e negli articoli 18 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

13. 4.

**Commissione.**

*All'articolo 17 (testo della Commissione), secondo comma, sostituire le parole: di cui al secondo comma del precedente articolo 15, con le parole: di cui al primo comma, lettera b), ed al secondo comma del precedente articolo 15.*

17. 3.

**Commissione.**

*Sopprimere il terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge.*

17. 4.

**Commissione.**

*All'articolo 19 (testo della Commissione), quinto comma, sostituire le parole: e sulla base dei titoli preferenziali e di precedenza, con le seguenti: e sulla base dei titoli preferenziali e di precedenza nella nomina.*

19. 3.

**Commissione.**

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

**PANDOLFI, Relatore.** Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti Santagati 13. 1 e Bozzi 13. 2 per le ragioni ampiamente esposte nella relazione e nella replica.

Per quanto riguarda l'emendamento Vespignani 13. 3, vorrei far presente agli ono-

revoli presentatori che il contenuto dell'emendamento è trasfuso in un ordine del giorno della Commissione, per cui vorrei pregarli di ritirare l'emendamento.

L'emendamento 13. 4 della Commissione è pienamente intelleggibile ed è comunque di carattere esclusivamente tecnico.

Esprimo poi parere contrario agli emendamenti Santagati 14. 1 e Bozzi 14. 2 e parere contrario agli emendamenti Santagati 15. 1 e Bozzi 15. 2, Santagati 16. 1 e Bozzi 16. 2. Parere contrario anche all'emendamento Caruso 16. 3. Esprimo ancora parere contrario agli emendamenti Santagati 17. 1 e Bozzi 17. 2. I due emendamenti della Commissione, 17. 3 e 17. 4, non prevedono alcuna variazione sostanziale, ma contengono soltanto una migliore formulazione.

La maggioranza della Commissione è contraria poi agli emendamenti Santagati 18. 1, Bozzi 18. 2, Santagati 19. 1, Bozzi 19. 2. L'emendamento 19. 3 della Commissione contiene esclusivamente una modifica di carattere formale.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Gastone 19. 0. 1, vorrei fare presente che vi è un ordine del giorno, fatto proprio dalla Commissione, che praticamente comprende ciò che forma oggetto dell'emendamento dell'onorevole Gastone, al quale vorrei anche fare presente che l'articolo 8 del decreto delegato 26 ottobre 1972, n. 649, che prevede il quadro del personale dell'abolita imposta di consumo, è tale da rendere operante la disposizione contenuta nel suo articolo aggiuntivo soltanto a partire dal momento in cui il quadro ad esaurimento sarà approvato. In considerazione di tutto ciò, vorrei invitare l'onorevole Gastone a riconsiderare la questione, per vedere se non sia il caso di ritirare l'articolo aggiuntivo. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Riz 21. 0. 1, mi rendo conto delle ragioni che hanno indotto il presentatore a prevedere il principio in esso contenuto, soprattutto per quanto riguarda l'ufficio del registro di Brunico. La maggioranza della Commissione è comunque contraria, essendo contraria a prevedere disposizioni che abbiano valore per un singolo caso. La regola alla quale ci si è costantemente ispirati è che la materia delle circoscrizioni periferiche dell'amministrazione finanziaria venga trattata in un contesto organico. Parere contrario devo anche esprimere nei confronti dell'emendamento Dal Sasso 22. 1, dell'emendamento Bozzi 22. 2 e dell'emendamento Vespignani tab. 1, sostitutivo della tabella A.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo concorda con il parere del relatore ed accetta gli emendamenti della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente e chiedo, a nome del gruppo MSI-destra nazionale, lo scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Santagati 13. 1 sarà votato insieme con l'identico emendamento Bozzi 13. 2, per il quale è già stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Bozzi ed altri, nel prescritto numero.

#### **Votazione segreta mediante procedimento elettronico.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Santagati 13. 1 e Bozzi 13. 2. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze. *(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	448
Maggioranza . . . . .	225
Voti favorevoli . . . .	229
Voti contrari . . . . .	219

*(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo liberale e del gruppo del MSI-destra nazionale).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Accreman	Amadeo
Aiardi	Andreoni
Aldrovandi	Andreotti
Alesi	Angelini
Alessandrini	Anselmi Tina
Alfano	Antoniozzi
Aliverti	Armani
Allocca	Armato
Almirante	Arnaud
Amadei	Artali

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Astolfi Maruzza	Bubbico	Corti	Foschi
Baccalini	Bucciarelli Ducci	Costamagna	Fracanzani
Badini Confalonieri	Busetto	Cotecchia	Fracchia
Baghino	Buzzi	Cuminetti	Franchi
Baldassari	Buzzoni	Cusumano	Furia
Baldi	Cabras	D'Alema	Fusaro
Ballardini	Caiati	D'Alessio	Galloni
Balzamo	Caiazza	Dal Maso	Galluzzi
Bandiera	Calabrò	Dal Sasso	Gambolato
Barba	Calvetti	Damico	Garbi
Barbi	Canestrari	D'Angelo	Gargani
Bardelli	Capponi Bentivegna	D'Arezzo	Gargano
Bardotti	Carla	de Carneri	Gasco
Bartolini	Capra	de' Cocci	Gaspari
Bassi	Caradonna	Degan	Gastone
Bastianelli	Cardia	De Leonardis	Gerolimetto
Battino-Vittorelli	Carenini	Delfino	Giadresco
Beccaria	Cárolì	Della Briotta	Giannantoni
Becciu	Carrà	De Lorenzo	Giannini
Belci	Carta	Del Pennino	Giglia
Bellisario	Caruso	De Maria	Giomo
Bellotti	Casapieri Quagliotti	de Meo	Giordano
Belluscio	Carmen	de Michieli Vitturi	Giovannini
Bemporad	Cascio	De Sabbata	Girardin
Benedetti Gianfilippo	Cassanmagnago	Di Giannantonio	Giudiceandrea
Berlinguer Giovanni	Cerretti Maria Luisa	Di Giesi	Gramegna
Berloffa	Castelli	Di Giulio	Granelli
Bernardi	Castellucci	Di Marino	Grassi Bertazzi
Bernini	Cataldo	di Nardo	Guglielmino
Bersani	Catanzariti	Di Puccio	Gui
Biagioni	Catella	Di Vagno	Gunnella
Biamonte	Cattanei	Donat-Cattin	Ianniello
Bianchi Alfredo	Cavaliere	Donelli	Ingrao
Bianchi Fortunato	Ceravolo	Drago	Iozzelli
Bisignani	Cerri	Dulbecco	Iperico
Bodrato	Cesaroni	Elkan	Ippolito
Bodrìto	Chanoux	Erminero	Isgrò
Boffardi Ines	Chiarante	Fabbri	Korach
Bogi	Chiovini Cecilia	Fabbri Seroni	La Bella
Boldrin	Ciacci	Adriana	Laforgia
Bollati	Ciaffi	Faenzi	La Loggia
Bologna	Ciai Trivelli Anna	Fagone	Lamanna
Bonalumi	Maria	Federici	La Marca
Bonifazi	Ciampaglia	Felici	Lapenta
Borghì	Ciccardini	Felisetti	La Torre
Borra	Cirillo	Ferrari	Lauricella
Borromeo D'Adda	Cittadini	Ferrari-Aggradì	Lavagnoli
Bortolani	Ciuffini	Ferri Mario	Lenoci
Bortot	Coccia	Ferri Mauro	Lettieri
Bosco	Cocco Maria	Fibbi Giulietta	Lezzi
Botta	Codacci-Pisanelli	Finelli	Ligori
Bottarelli	Colucci	Fioret	Lindner
Bottari	Columbu	Fioriello	Lizzero
Bova	Compagna	Flamigni	Lo Bello
Bozzi	Concas	Fontana	Lobianco
Brandi	Conte	Forlani	Lo Porto
Bressani	Corà	Fortuna	Lospinoso Severini
Brini	Cortese	Foscarini	Lucchesi

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Luraschi	Pascariello	Sandomenico	Tocco
Macaluso Antonino	Patriarca	Sandri	Todros
Macaluso Emanuele	Pavone	Sangalli	Tortorella Giuseppe
Maggioni	Pazzaglia	Sanza	Tozzi Condivi
Magnani Noya Maria	Peggio	Sboarina	Traina
Magri	Pegoraro	Sbriziolo De Felice	Trantino
Malagugini	Pellegatta Maria	Eirene	Traversa
Malfatti	Pellizzari	Scalfaro	Tremaglia
Mancinelli	Perantuono	Scarlato	Tripodi Girolamo
Mancini Antonio	Petronio	Schiavon	Triva
Mancuso	Petrucci	Scotti	Turnaturi
Mantella	Pezzati	Scutari	Urso Giacinto
Marchetti	Picchioni	Sedati	Urso Salvatore
Marchio	Piccinelli	Segre	Vaghi
Mariani	Picciotto	Semeraro	Vagli Rosalia
Marino	Piccoli	Sgarbi Bompani	Valensise
Mariotti	Piccone	Luciana	Valiante
Marocco	Pirolò	Sgarlata	Valori
Marras	Pisanu	Simonacci	Vania
Martini Maria Eletta	Pisicchio	Sinesio	Vecchiarelli
Marzotto Gaolorta	Pisoni	Sisto	Venegoni
Masciadri	Pistillo	Skerk	Venturini
Masullo	Poli	Sobrero	Venturoli
Mattarelli	Pompei	Spadola	Vespignani
Mazzarino	Postal	Spagnoli	Vetere
Mazzarrino	Prandini	Speranza	Vetrano
Mazzola	Prearo	Spinelli	Vetrone
Mazzotta	Pumilia	Spitella	Vicentini
Mendola Giuseppa	Quaranta	Sponziello	Villa
Menichino	Querci	Stefanelli	Vincelli
Merli	Quilleri	Stella	Vincenzi
Messeni Nemagna	Radi	Storchi	Vineis
Meucci	Raffaelli	Strazzi	Visentini
Miceli	Rampa	Talassi Giorgi Renata	Vitale
Micheli Pietro	Rausa	Tamini	Vitali
Mignani	Rauti	Tanassi	Volpe
Milani	Reale Giuseppe	Tani	Zamberletti
Mirate	Reale Oronzo	Tantalo	Zanibelli
Miroglio	Reichlin	Tarabini	Zanini
Molè	Rende	Tassi	Zolla
Monti Maurizio	Restivo	Taviani	Zoppetti
Monti Renato	Riccio Pietro	Tesi	Zurlo
Morini	Riccio Stefano	Tessari	
Moro Dino	Riela		
Musotto	Riz		
Nahoum	Rizzi		
Natali	Rognoni		
Natta	Romita		
Negrari	Romualdi		
Niccolai Cesarino	Rosati		
Niccolai Giuseppe	Russo Carlo		
Niccoli	Russo Ferdinando		
Nicosia	Russo Quirino		
Olivi	Russo Vincenzo		
Orlando	Sabbatini		
Orsini	Salvatore		
Padula	Salvatori		
Pandolfi	Salvi		

*Sono in missione:*

Miotti Carli Amalia Preti  
Pedini

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, in conseguenza dell'approvazione degli emendamenti Santagati 13. 1 e Bozzi 13. 2, soppressivi dell'articolo 13, debbono intendersi soppressi anche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

tutti i successivi articoli del decreto-legge, che sono ad esso conseguenti (fatta, dunque, eccezione del solo articolo 23) e le relative tabelle. Gli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti ai detti articoli del decreto-legge sono pertanto preclusi.

RIZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, desidero farle osservare che non è stato posto in votazione il mio articolo aggiuntivo 21.01.

PRESIDENTE. Il suo articolo aggiuntivo, onorevole Riz, non è stato votato in quanto, dopo l'approvazione dell'emendamento espressivo dell'articolo 13, la tabella è decaduta.

RIZ. Mi consenta una osservazione. Sono cadute le tabelle A e B del disegno di legge sottoposto al nostro esame; ma con l'articolo 21-bis mi riferisco alle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, relativo alla revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro, chiedendo che vengano modificate. Mi riferisco, quindi, non a questo decreto, ma a un decreto completamente diverso. Ritengo pertanto il mio articolo aggiuntivo tuttora proponibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione a questo riguardo?

PANDOLFI, *Relatore*. Su questa questione, signor Presidente, concordo con l'osservazione fatta dall'onorevole Riz. In effetti, dopo una più meditata lettura degli emendamenti rimasti successivamente alla votazione che ha soppresso l'articolo 13, risulta evidente che rimangono in vita ancora due emendamenti: l'articolo aggiuntivo 19. 01 degli onorevoli Gastone ed altri, e quello 21. 01 dell'onorevole Riz. Si tratta, infatti, di materie che si aggiungono a quelle relative agli articoli dal 13 al 19 e, come tali, non sono influenzate dall'esito della votazione fatta. Devo nondimeno esprimere, come relatore, parere contrario ad ambedue gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore

PRESIDENTE. Porrò quindi in votazione gli articoli aggiuntivi Gastone 19. 01 e Riz 21. 01.

Onorevole Gastone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 19. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Lo ritiro, signor Presidente, in considerazione del fatto che l'ordine del giorno presentato dal « Comitato dei nove » contempla la materia che a noi interessava.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, mantiene il suo articolo aggiuntivo 21. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato secondo gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

« I termini previsti nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono prorogati rispettivamente al 31 dicembre 1975 ed al 31 dicembre 1977.

Con i provvedimenti da emanare a norma del predetto articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà disciplinata, con effetto dal 1° gennaio 1975, l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nei confronti dei soggetti che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 120 milioni di lire, in base ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) soppressione dell'esonero dai versamenti e dagli altri adempimenti previsto dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e del regime forfettario stabilito dall'articolo 33 dello stesso decreto;

2) pagamento a titolo di imposta sul valore aggiunto di una somma in misura fissa o in misura proporzionale al volume d'affari o a quello degli acquisti, versamento dell'imposta con la dichiarazione annuale ed esonero dagli obblighi di fatturazione e di regi-

strazione, per i soggetti con volume d'affari annuo non superiore a due milioni e mezzo di lire;

3) fissazione di particolari semplificazioni in ordine agli obblighi di fatturazione, registrazione, dichiarazione e versamento, per i soggetti con volume d'affari annuo superiore a due milioni e mezzo ma non superiore a 15 milioni di lire;

4) presentazione trimestrale delle dichiarazioni e versamento dell'imposta entro il mese successivo a ciascun trimestre solare, per i soggetti con volume d'affari annuo superiore a 15 milioni ma non superiore a 120 milioni di lire ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione.*

**Dis. 2. 7. Santagati, Abelli, Dal Sasso, Delfino, Baghino, Menicacci, Turchi, Pirolo, Tassi, de Vidovich.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerlo.

SANTAGATI. Lo considero già illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, dopo le parole: legge 9 ottobre 1971, n. 825, aggiungere le seguenti: già prorogati con l'articolo 2, ultimo comma, della legge 24 luglio 1972, n. 321, sono ulteriormente.*

**Dis. 2. 8. Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Mancinelli.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerlo.

VESPIGNANI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al 2° comma, n. 2, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: due milioni e mezzo, con le seguenti: sette milioni.*

**Dis. 2. 1.**

**Micheli Pietro.**

*Al 2° comma, n. 2, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: due milioni e mezzo, con le seguenti: cinque milioni.*

**Dis. 2. 2.**

**Micheli Pietro.**

*Al 2° comma, n. 3, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: due milioni e mezzo e quindici milioni, rispettivamente con le parole: sette milioni e trenta milioni.*

**Dis. 2. 3.**

**Micheli Pietro.**

*Al 2° comma, n. 3, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: due milioni e mezzo e quindici milioni, rispettivamente con le parole: cinque milioni e ventuno milioni.*

**Dis. 2. 4.**

**Micheli Pietro.**

*Al 2° comma, n. 4, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: quindici milioni, con le parole: trenta milioni.*

**Dis. 2. 5.**

**Micheli Pietro.**

*Al 2° comma, n. 4, dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, sostituire le parole: quindici milioni, con le parole: ventuno milioni.*

**Dis. 2. 6.**

**Micheli Pietro.**

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerli.

MICHELI PIETRO. I miei emendamenti erano stati presentati allo scopo di individuare varie fasce entro le quali si sarebbe dovuto cercare di adottare regimi semplificativi. La Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 2. 09 (che tiene conto di questa istanza, anzi l'amplifica, demandando al legislatore delegato questa determinazione), sufficientemente cautelativo. Pertanto, se sarà approvato l'articolo aggiuntivo Commissione 2. 09, ritirerò tutti i miei emendamenti dal 2. 1 al 2. 6.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-bis:*

Le disposizioni sull'anagrafe tributaria di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, entreranno in vigore anziché il 1° ottobre 1974 con decorrenza dal 1° gennaio 1975.

Dis. 2. 01.

**Micheli Pietro.**

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerlo.

**MICHELI PIETRO.** Propongo lo spostamento dei termini di entrata in vigore delle norme circa l'anagrafe tributaria, alla luce delle considerazioni emerse nel dibattito. Infatti, perché entri in funzione l'anagrafe tributaria, è necessario che il Ministero disponga di ulteriori elementi. Pertanto propongo di spostare il termine del 1° ottobre 1974, previsto dal decreto delegato sull'anagrafe tributaria all'articolo 17, al 1° gennaio 1975, ritenendo che questo sia un termine maggiormente cautelativo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-bis:*

All'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo il secondo comma, sono inseriti i seguenti:

« Se dalle dichiarazioni mensili risulta altresì una eccedenza di imposta d'ammontare superiore a lire 250.000 conseguente per le operazioni imponibili compiute nel mese in cui essa si riferisce il contribuente ha diritto, a sua scelta, a chiederne il rimborso con le modalità previste dall'articolo 38, ovvero a computarne in detrazione l'importo nel mese successivo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 27, provvedendo agli adempimenti di annotazione nel registro di cui all'articolo 25.

La garanzia prescritta dal terzo comma dell'articolo 38 è richiesta anche per i rimborsi dell'eccedenza mensile di cui al precedente comma con il diritto da parte del contribuente ad ottenere il pagamento entro due mesi dalla richiesta ».

Dis. 2. 02. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerlo.

**VESPIGNANI.** Lo diamo per svolto.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-ter:*

All'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo il comma terzo, è inserito il seguente comma:

« L'imposta pagata dalle imprese di cui al terzo comma, lettera a), dell'articolo 2, e relativamente soltanto alle attività editoriali di giornali quotidiani, previa prestazione della garanzia di cui al terzo comma, è rimborsata entro due mesi dalla richiesta ».

Dis. 2. 03. **Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

**RAFFAELLI.** L'emendamento riguarda il regime IVA per i giornali e la violazione che viene fatta nell'applicazione della legge.

La questione involge sia l'applicazione della legge, sia un attacco che viene in questo caso portato dal Governo alla libertà dell'informazione, poiché, non provvedendo al rimborso tempestivo dell'imposta sul valore aggiunto che ai giornali spetta per la legge istitutiva dell'IVA, i giornali vengono ad essere privati di fondi di cui hanno urgente necessità. Tanto è vero che il Governo, per altro verso, ha emanato una legge proprio per questi contribuiti.

In un momento in cui l'assalto di grandi gruppi economici privati alle testate dei giornali si svolge con la durezza che sappiamo, se non si applica un miglioramento, se non si provvede con tempestività al rimborso dell'IVA ai giornali, si deve concludere che il Governo vuole aiutare l'assalto ai giornali e la concentrazione delle testate.

Ecco le ragioni di questo emendamento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-quater:*

Lo stanziamento iscritto al capitolo 1921, concernente restituzioni e rimborsi di impo-

sta generale sull'entrata, dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1974, è aumentato di lire 210 miliardi.

All'onere derivante dalla disposizione del precedente comma si provvede con corrispondente importo dei proventi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

**Dis. 2. 04. Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-quinquies:*

Lo stanziamento iscritto al capitolo 1922, concernente restituzioni e rimborsi esclusi quelli di imposta generale sull'entrata, dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1974, è aumentato di lire 190 miliardi.

All'onere derivante dalla disposizione del precedente comma si provvede con corrispondente importo dei proventi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

**Dis. 2. 05. Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

*Dopo l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 2-sexies:*

Entro il 30 novembre 1974, il ministro delle finanze, di concerto con il ministro del tesoro, provvede alla emanazione del decreto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per la fissazione delle caratteristiche e delle modalità di emissione dei buoni di imposta destinati alla effettuazione del rimborso dell'eccedenza dell'imposta sul valore aggiunto risultante a credito del contribuente.

**Dis. 2. 06. Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

**VESPIGNANI.** Signor Presidente, si tratta di emendamenti assai chiari nella loro formulazione e sui quali ritengo non opportuno dilungarmi. Possiamo quindi considerarli svolti.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*« Sostituire l'articolo 2 del disegno di legge con il seguente:*

I termini previsti nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, già prorogati con l'articolo 2, ultimo comma, della legge 24 luglio 1972, n. 321, sono ulteriormente prorogati rispettivamente al 31 dicembre 1975 e al 31 dicembre 1977.

Con i provvedimenti da emanare a norma del predetto articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà disciplinata, con effetto dal 1° gennaio 1975, l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nei confronti dei soggetti che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 120 milioni di lire, in base ai seguenti principi e criteri direttivi, sostitutivi di quelli contenuti nel punto 11 dell'articolo 5 della citata legge:

1) pagamento a titolo d'imposta di una somma in misura fissa o in misura proporzionale al volume d'affari o a quello degli acquisti, versamento dell'imposta con la dichiarazione annuale ed esonero dagli obblighi di fatturazione, di registrazione e delle dichiarazioni periodiche, per i soggetti con volume d'affari annuo da considerare di modesta entità tenuto conto degli orientamenti della Comunità economica europea e di quanto praticato dagli altri Stati membri della Comunità medesima;

2) semplificazione delle modalità relative agli obblighi di fatturazione, registrazione, dichiarazioni e versamento, graduata in rapporto all'entità del volume d'affari annuo ».

**Dis. 2. 9.**

**Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

**PANDOLFI, Relatore.** Esprimo parere contrario all'emendamento Santagati Dis. 2. 7.

Quanto all'emendamento della Commissione, abbiamo inteso rendere più ampia la possibilità del Governo, nell'esercizio della delega che gli viene conferita, di disciplinare le fasce inferiori dei contribuenti assoggettati

all'imposta sul valore aggiunto, in modo che la materia risulti meglio coordinata, anche in relazione agli orientamenti della comunità europea.

Quanto all'articolo aggiuntivo Micheli Pietro Dis. 2. 01, esprimo parere favorevole. Si tratta in sostanza di una proroga dell'entrata in vigore dell'obbligo della apposizione del numero di codice fiscale, previsto dal primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605. Tuttavia, il parere favorevole della Commissione è subordinato alle seguenti varianti: la soppressione delle parole « sulla anagrafe tributaria », la sostituzione delle parole « di cui all'articolo 17 » con « di cui al primo comma dell'articolo 17 », la sostituzione delle parole « entreranno in vigore » con « avranno effetto » e la sostituzione, all'ultima riga, delle parole « primo gennaio 1975 » con « primo aprile 1975 ».

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Micheli, accetta le modificazioni proposte dal relatore ?

MICHELI PIETRO. Accetto le modificazioni suggerite. Mi pare che la proposta di spostare la decorrenza dal 1° gennaio al 1° aprile 1975 sia nella linea della preoccupazione poc'anzi espressa.

PANDOLFI, *Relatore*. Esprimo parere contrario, infine, agli altri emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore e accetto l'emendamento della Commissione Dis. 2. 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento Dis. 2. 7, non accettato da Commissione e Governo ?

SANTAGATI. Sì, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Ritengo, dopo la soppressione dell'articolo 13, che sia quanto mai opportuno insistere per l'accoglimento di questo emendamento, che ci porrebbe nelle condizio-

ni di poter riaprire il discorso in termini corretti dal punto di vista costituzionale e politico, così come non è accaduto nel dibattito relativo alla conversione in esame.

Per tali ragioni, ritengo che la Camera possa accogliere l'emendamento soppressivo proposto dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati Dis. 2. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Dis. 2. 9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che questo emendamento è interamente sostitutivo dell'articolo 2.

Pongo ora in votazione l'articolo aggiuntivo Dis. 2. 01 Micheli Pietro, nel testo modificato dal relatore, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 2. 02 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo Dis. 2. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giovannini, mantiene i suoi articoli aggiuntivi Dis. 2. 04, Dis. 2. 05 e Dis. 2. 06, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Giovannini Dis. 2. 04.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Giovannini Dis. 2. 05.

(È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Giovannini Dis. 2. 06.

(È respinto).

Passiamo all'unico ordine del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che con lo stralcio dell'articolo 21 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, si rinvia, senza compromettere ma senza neppure risolvere, il problema dell'utilizzazione del personale delle abolite imposte comunali di consumo;

tenuto conto che in occasione della destinazione del predetto personale all'amministrazione finanziaria dello Stato ai sensi della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, non sono state tenute nel debito conto le specifiche capacità e le qualifiche rivestite nel precedente rapporto di impiego;

rilevato che nello stesso interesse dell'amministrazione dello Stato, oltre che a tutela della posizione giuridica dei lavoratori interessati, si pone l'esigenza di una più razionale utilizzazione del patrimonio di esperienze acquisito dal predetto personale nel campo dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso tributario,

impegna il Governo

a definire, nell'ambito della contrattazione sindacale, i criteri per la valorizzazione del personale dei disciolti uffici delle imposte comunali di consumo mediante l'eliminazione di qualsiasi forma di preclusione e con l'impiego del detto personale secondo le specifiche capacità professionali, le qualifiche rivestite e i compiti espletati nell'amministrazione di provenienza, ovviamente sulla scorta delle esigenze qualitative e di perfezionamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria.

9/3090/1

Ianniello, Colucci, Ciampaglia.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del Governo, accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello?

IANNIELLO. Prendo atto che il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge n. 3090.

È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermiamo il nostro voto contrario a questo decreto sulla base delle considerazioni qui svolte dai colleghi intervenuti nel corso della discussione generale e soprattutto per due fondamentali motivi. Il primo di essi è che il decreto-legge è stato pomposamente definito come provvedimento tendente a realizzare la perequazione tributaria, mentre invece non la garantisce e non l'avvia, bensì si limita ad apportare alcune modifiche di poco conto, lontane, tra l'altro, nel tempo, trascurando, nel contempo, ben altri e più gravi tipi di sperequazione tributaria. In secondo luogo, voteremo contro il disegno di legge perché il decreto-legge ha investito un settore che, come ha sottolineato l'onorevole Caruso, non poteva, non doveva e non dovrà rientrare nella decretazione di urgenza: il riordinamento del personale della pubblica amministrazione.

Abbiamo sostenuto ed affermiamo in questa sede la necessità di una rapida riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, che ha bisogno di una sua profonda revisione secondo i principi ed i criteri indicati nella legge-delega per la riforma tributaria, principi e criteri mai applicati dal Governo. Nel rispetto di tale coerenza non potevamo quindi non esprimere il nostro parere contrario a qualsiasi provvedimento tendente a superare e ad eludere la necessità di una riorganizzazione, sulla base di criteri e principi completamente nuovi, del Ministero delle finanze e, in generale, di tutta la pubblica amministrazione. Abbiamo mantenuto fede a questa linea politica nel votare contro gli emendamenti al decreto-legge, la confermiamo nel votare contro l'intero disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di votare contro la conver-

sione del decreto-legge da noi esaminato per due essenziali ragioni. In primo luogo perché, sotto il profilo tecnico-giuridico, non si tratta di un provvedimento legislativo bensì, soltanto, di un aborto legislativo che finirebbe col rendere ancora più precaria e più difficile l'attuazione della riforma tributaria. In secondo luogo, per una ragione politica e sociale, in quanto il decreto-legge non è in condizione di assolvere a uno dei fini fondamentali per il quale è stato emanato, non è in grado, cioè, di attuare quella perequazione tributaria che, del resto, non è possibile attuare dal momento che ne è stata inficiata la validità del contenuto dal punto di vista costituzionale. Per cui, adesso, dei monconi che sono rimasti del decreto-legge, cogliamo soltanto la parte essenzialmente persecutoria nei confronti dei professionisti, degli imprenditori, e di quegli operatori economici che avevano creduto di poter considerare la riforma tributaria una riforma da accettare gradualmente ma costantemente.

Per queste evidenti ragioni, che completano il quadro desolante offerto dal disegno di legge di conversione, per l'incapacità dimostrata dall'amministrazione delle finanze a cogliere lo spirito, il significato, della riforma tributaria, siamo dell'opinione che il decreto-legge non debba essere convertito. (*Applausi a destra*).

#### **Votazione segreta mediante procedimento elettronico.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 3090 e 3091, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » (3090).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	479
Maggioranza . . . . .	240
Voti favorevoli . . . .	264
Voti contrari . . . . .	215

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Belci
Accreman	Bellisario
Achilli	Bellotti
Aiardi	Belluscio
Aldrovandi	Bemporad
Alesi	Benedetti Gianfilippo
Alessandrini	Benedetti Tullio
Alfano	Berlinguer Giovanni
Aliverti	Berloffa
Allocca	Bernardi
Allissimo	Bernini
Amadei	Bersani
Amadeo	Biagioni
Andreoni	Biamonte
Andreotti	Bianco
Angelini	Bisignani
Anselmi Tina	Bodrato
Antoniozzi	Bodrito
Armani	Boffardi Ines
Armato	Bogi
Arnaud	Boldrin
Artali	Bollati
Assante	Bonalumi
Astolfi Maruzza	Borghini
Azzaro	Borra
Baccalini	Borromeo D'Adda
Badini Confalonieri	Bortolani
Baghino	Bortot
Baldassari	Bosco
Baldassi	Botta
Baldi	Bottarelli
Ballardini	Bottari
Ballarin	Bova
Balzamo	Bozzi
Bandiera	Brandi
Barba	Bressani
Barbi	Brini
Barca	Bubbico
Bardelli	Bucciarelli Ducci
Bardotti	Busetto
Bartolini	Buzzi
Bassi	Buzzoni
Bastianelli	Cabras
Battaglia	Caiani
Battino-Vittorelli	Caiazza
Beccaria	Calabrò
Becciu	Calvetti

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Canestrari	Dal Sasso	Galloni	Macaluso Emanuele
Capponi Bentivegna	Damico	Galluzzi	Maggioni
Carla	D'Arezzo	Gambolato	Magnani Noya Maria
Capra	D'Auria	Garbi	Magri
Cardia	de Carneri	Gargani	Malagugini
Carenini	de' Cocci	Gargano	Malfatti
Cariglia	Degan	Gasco	Mammi
Cárolì	De Leonardis	Gaspari	Manca
Carrà	Delfino	Gastone	Mancinelli
Carri	Della Briotta	Gerolimetto	Mancini Antonio
Carta	De Lorenzo	Giadresco	Mancuso
Caruso	Del Pennino	Giannantoni	Mantella
Casapieri Quagliotti	De Maria	Giannini	Marchetti
Carmen	De Marzio	Giglia	Marchio
Cascio	de Meo	Gioia	Mariani
Cassanmagnago	de Michieli Vitturi	Giomo	Marino
Cerretti Maria Luisa	De Sabbata	Giordano	Mariotti
Castelli	de Vidovich	Giovannini	Marocco
Castellucci	Di Giannantonio	Girardin	Marras
Cataldo	Di Giesi	Giudiceandrea	Martelli
Catanzariti	Di Gioia	Gramegna	Martini Maria Eletta
Catella	Di Giulio	Graneli	Marzotto Caotorta
Cattanei	Di Marino	Grassi Bertazzi	Maschiella
Cavaliere	di Nardo	Guerrini	Masciadri
Ceravolo	Di Puccio	Guglielmino	Masullo
Cerra	Di Vagno	Gui	Mattarelli
Cerri	Donelli	Gunnella	Mazzarrino
Cesaroni	Drago	Ianniello	Mazzola
Chanoux	Dulbecco	Ingrao	Mazzotta
Chiarante	Elkan	Iperico	Mendola Giuseppa
Chiovini Cecilia	Erminero	Ippolito	Menichino
Ciacci	Fabbri	Isgrò	Merli
Ciaffi	Fabbri Seroni	Jacazzi	Messeni Nemagna
Ciai Trivelli Anna	Adriana	Korach	Meucci
Maria	Fagone	La Bella	Miceli
Ciampaglia	Federici	Laforgia	Micheli Pietro
Ciccardini	Felici	La Loggia	Mignani
Cirillo	Felisetti	Lamanna	Milani
Cittadini	Ferrari	La Marca	Mirate
Ciuffini	Ferrari-Aggradi	Lapenta	Miroglio
Coccia	Ferretti	La Torre	Misasi
Cocco Maria	Ferri Mario	Lattanzio	Molè
Codacci-Pisanelli	Fibbi Giulietta	Lauricella	Monti Maurizio
Colucci	Finelli	Lavagnoli	Monti Renato
Columbu	Fioret	Lenoci	Morini
Compagna	Fioriello	Lettieri	Moro Dino
Concas	Flamigni	Lezzi	Mosca
Conte	Fontana	Ligori	Musotto
Corà	Forlani	Lindner	Nahoum
Cortese	Fortuna	Lizzero	Napolitano
Corti	Foscarini	Lo Bello	Natali
Costamagna	Foschi	Lobianco	Natta
Cotecchia	Fracanzani	Lodi Adriana	Negrari
Cuminetti	Fracchia	Lo Porto	Niccolai Cesarino
Cusumano	Franchi	Lospinoso Severini	Niccolai Giuseppe
D'Alema	Frasca	Lucchesi	Niccoli
D'Alessio	Furia	Luraschi	Nicolazzi
Dal Maso	Fusaro	Macaluso Antonino	Nicosia

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Olivi  
 Orlandi  
 Orlando  
 Orsini  
 Padula  
 Pandolfi  
 Pascariello  
 Pavone  
 Pazzaglia  
 Pedini  
 Pegoraro  
 Pellegatta Maria  
 Pellicani Michele  
 Perantuono  
 Perrone  
 Petrucci  
 Pezzati  
 Picchioni  
 Piccinelli  
 Picciotto  
 Piccoli  
 Piccone  
 Pirolò  
 Pisanu  
 Pischicchio  
 Pisoni  
 Pistillo  
 Pochetti  
 Poli  
 Pompei  
 Postal  
 Prandini  
 Prearo  
 Pumilia  
 Quaranta  
 Querci  
 Quilleri  
 Radi  
 Raffaelli  
 Raicich  
 Rampa  
 Raucci  
 Rauti  
 Reale Giuseppe  
 Reale Oronzo  
 Reggiani  
 Reichlin  
 Rende  
 Restivo  
 Riccio Pietro  
 Riccio Stefano  
 Riela  
 Riga Grazia  
 Rizzi  
 Rognoni  
 Romita  
 Romualdi  
 Rosati  
 Ruffini  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Russo Quirino  
 Russo Vincenzo  
 Sabbatini  
 Salvatore  
 Salvatori  
 Salvi  
 Sandomenico  
 Sandri  
 Sangalli  
 Santagati  
 Santuz  
 Sanza  
 Sboarina  
 Sbriziolo De Felice  
 Eirene  
 Scalfaro  
 Scarlato  
 Schiavon  
 Scipioni  
 Scotti  
 Scutari  
 Sedati  
 Segre  
 Semeraro  
 Serrentino  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Sgarlata  
 Signorile  
 Simonacci  
 Sinesio  
 Sisto  
 Skerk  
 Sobrero  
 Spadola  
 Spagnoli  
 Speranza  
 Spinelli  
 Spitella  
 Sponziello  
 Stefanelli  
 Stella  
 Storchi  
 Strazzi  
 Talassi Giorgi Renata  
 Tamini  
 Tanassi  
 Tani  
 Tantalo  
 Tarabini  
 Tassi  
 Taviani  
 Terraroli  
 Tesi  
 Tesini

Tessari  
 Tocco  
 Todros  
 Tortorella Giuseppe  
 Tozzi Condivi  
 Traina  
 Traversa  
 Tremaglia  
 Tripodi Girolamo  
 Triva  
 Trombadori  
 Turnaturi  
 Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Vaghi  
 Vagli Rosalia  
 Valensise  
 Valiante  
 Valori  
 Vania  
 Vecchiarelli  
 Venegoni  
 Venturini  
 Venturoli  
 Vespignani  
 Vetere  
 Veltrano  
 Vetrone  
 Vicentini  
 Villa  
 Vincelli  
 Vincenzi  
 Vineis  
 Visentini  
 Vitale  
 Vitali  
 Volpe  
 Zaccagnini  
 Zamberletti  
 Zanibelli  
 Zanini  
 Zolla  
 Zoppetti  
 Zurlo

*Sono in missione:*

Miotti Carli Amalia Preti

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge:

« Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229 » (3091).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	477
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	263
Voti contrari . . . . .	214

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Alfano
Accreman	Aliverti
Achilli	Allocca
Aiardi	Altissimo
Aldrovandi	Amadei
Alesi	Amadeo
Alessandrini	Andreoni

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Andreotti	Bonifazi	Ciai Trivelli Anna	Federici
Angelini	Borghi	Maria	Felici
Anselmi Tina	Borra	Ciampaglia	Felisetti
Antoniozzi	Borromeo D'Adda	Ciccardini	Ferrari
Armani	Bortolani	Cirillo	Ferrari-Aggradi
Armato	Bortot	Cittadini	Ferretti
Arnaud	Bosco	Ciuffini	Ferri Mario
Artali	Botta	Coccia	Fibbi Giulietta
Assante	Bottarelli	Cocco Maria	Finelli
Astolfi Maruzza	Bottari	Codacci-Pisanelli	Fiolet
Azzaro	Bova	Colucci	Fioriello
Baccalini	Bozzi	Columbu	Flamigni
Badini Confalonieri	Brandi	Compagna	Fontana
Baghino	Bressani	Concas	Forlani
Baldassari	Brini	Conte	Fortuna
Baldassi	Bubbico	Corà	Foscarini
Baldi	Bucciarelli Ducci	Cortese	Foschi
Ballardini	Busetto	Corti	Fracanzani
Ballarin	Buzzi	Costamagna	Fracchia
Balzamo	Buzzoni	Cotecchia	Franchi
Bandiera	Cabras	Cuminetti	Frasca
Barba	Caiaati	Cusumano	Furia
Barbi	Caiazza	D'Alema	Fusaro
Barca	Calabrò	D'Alessio	Galloni
Bardelli	Calvetti	Dal Maso	Galluzzi
Bardotti	Canestrari	Dal Sasso	Gambolato
Bartolini	Capponi Bentivegna	Damico	Garbi
Bassi	Carla	D'Arezzo	Gargani
Bastianelli	Capra	D'Auria	Gargano
Battaglia	Cardia	de Carneri	Gasco
Battino-Vittorelli	Carenini	de' Cocci	Gaspari
Beccaria	Cariglia	Degan	Gastone
Becciu	Cárolì	De Leonardis	Gerolimetto
Belci	Carrà	Delfino	Giadresco
Bellisario	Carri	Della Briotta	Giannantoni
Bellotti	Carta	De Lorenzo	Giannini
Belluscio	Caruso	Del Pennino	Giglia
Bemporad	Casapieri Quagliotti	De Maria	Gioia
Benedetti Gianfilippo	Carmen	De Marzio	Giomo
Benedetti Tullio	Cascio	de Meo	Giordano
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago	de Michieli Vitturi	Giovannini
Berloffa	Cerretti Maria Luisa	De Sabbata	Girardin
Bernardi	Castelli	Di Giannantonio	Giudiceandrea
Bernini	Castellucci	Di Giesi	Gramegna
Bersani	Cataldo	Di Gioia	Granelli
Biagioni	Catanzariti	Di Giulio	Grassi Bertazzi
Biamonte	Catella	Di Marino	Guerrini
Bianchi Fortunato	Cattanei	Di Puccio	Guglielmino
Bianco	Cavaliere	Di Vagno	Gui
Bisignani	Ceravolo	Donelli	Ianniello
Bodrato	Cerra	Drago	Ingrao
Bodrito	Cerri	Dulbecco	Iperico
Boffardi Ines	Cesaroni	Elkan	Ippolito
Bogi	Chanoux	Erminero	Isgrò
Boldrin	Chiarante	Fabbri	Jacazzi
Boldrini	Chiovini Cecilia	Fabbri Seroni	Korach
Bollati	Ciacci	Adriana	La Bella
Bonalumi	Ciaffi	Fagone	Laforgia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

La Loggia	Milani	Quilleri	Spadola
Lamanna	Mirate	Radi	Spagnoli
La Marca	Miroglio	Raffaelli	Speranza
Lapenta	Misasi	Raicich	Spinelli
La Torre	Molè	Rampa	Spitella
Lattanzio	Monti Maurizio	Raucci	Sponziello
Lauricella	Monti Renato	Rauti	Stefanelli
Lavagnoli	Morini	Reale Giuseppe	Stella
Lenoci	Moro Dino	Reale Oronzo	Storchi
Lettieri	Mosca	Reggiani	Strazzi
Lezzi	Musotto	Reichlin	Talassi Giorgi Renata
Ligori	Napolitano	Rende	Tamini
Lindner	Natali	Restivo	Tanassi
Lizzero	Natta	Riccio Pietro	Tani
Lo Bello	Negrari	Riccio Stefano	Tantalo
Lobianco	Niccolai Cesarino	Riela	Tarabini
Lodi Adriana	Niccolai Giuseppe	Riga Grazia	Tassi
Lo Porto	Niccoli	Rizzi	Terraroli
Lospinoso Severini	Nicolazzi	Rognoni	Tesi
Lucchesi	Nicosia	Romita	Tesini
Luraschi	Olivi	Romualdi	Tessari
Macaluso Antonino	Orlandi	Rosati	Tocco
Macaluso Emanuele	Orlando	Ruffini	Todros
Maggioni	Orsini	Russo Carlo	Tortorella Giuseppe
Magnani Noya Maria	Padula	Russo Ferdinando	Tozzi Condivi
Magri	Pandolfi	Russo Quirino	Traina
Malagugini	Pani	Russo Vincenzo	Traversa
Malfatti	Pascariello	Sabbatini	Tremaglia
Mammi	Pavone	Salvatore	Tripodi Girolamo
Manca	Pazzaglia	Salvatori	Triva
Mancinelli	Pedini	Salvi	Trombadori
Mancini Antonio	Pegoraro	Sandomenico	Turnaturi
Mancuso	Pellegatta Maria	Sandri	Urso Giacinto
Mantella	Pellicani Michele	Sangalli	Urso Salvatore
Marchetti	Pellizzari	Santagati	Vaghi
Marchio	Perantuono	Santuz	Vagli Rosalia
Mariani	Perrone	Sanza	Valensise
Marino	Petrucci	Sboarina	Valiante
Mariotti	Pezzati	Sbriziolo De Felice	Valori
Marocco	Picchioni	Eirene	Vania
Marras	Piccinelli	Scalfaro	Vecchiarelli
Martelli	Picciotto	Scarlato	Venegoni
Martini Maria Eletta	Piccoli	Schiavon	Venturini
Marzotto Caotorta	Piccone	Scipioni	Venturoli
Maschiella	Pirolò	Scotti	Vespignani
Masciadri	Pisanu	Scutari	Vetere
Masullo	Pisicchio	Sedati	Vetrano
Mattarelli	Pisoni	Segre	Vetrone
Mazzarrino	Pistillo	Semeraro	Vicentini
Mazzola	Pochetti	Sgarbi Bompani	Villa
Mazzotta	Poli	Luciana	Vincelli
Mendola Giuseppa	Pompei	Sgarlata	Vincenzi
Menichino	Postal	Signorile	Vineis
Merli	Prandini	Simonacci	Visentini
Meucci	Prearo	Sinesic	Vitale
Miceli	Pumilia	Sisto	Vitali
Micheli Pietro	Quaranta	Skerk	Volpe
Mignani	Querci	Sobrero	Zaccagnini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

Zamberletti	Zolla
Zanibelli	Zoppetti
Zanini	Zurlo

*Sono in missione:*

Miotti Carli Amalia Preti

### Presentazione di un disegno di legge.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il seguente disegno di legge:

« Concessione di indennizzi a favore delle persone fisiche e giuridiche italiane titolari di beni, diritti ed interessi perduti in estremo oriente; e di indennità *una tantum* a cittadini italiani divenuti invalidi ed a congiunti di cittadini italiani deceduti per azioni delle autorità e truppe giapponesi durante il conflitto cino-giapponese e la seconda guerra mondiale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 10 agosto 1974, alle 10:

#### 1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici

nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (3102);

— *Relatore:* Ferri Mario.

#### 2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (*approvato dal Senato*) (3161);

— *Relatore:* Olivi.

#### 3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

#### *e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); LOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

#### 4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 21,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TRIVA, NAPOLITANO, D'ALEMA, RAICICH, MALAGUGINI, VETERE, TROMBADORI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FEDERICI, LAVAGNOLI, DE SABBATA, JACAZZI e IPERICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che è stato sino ad oggi disatteso l'impegno formalmente assunto dal Governo di presentare un disegno di riforma degli enti lirici e delle attività musicali al fine di superare le attuali, ormai sclerotiche strutture e la grave politica di sprechi, di disordini e di patologico disavanzo che caratterizzano il settore, e per garantire, al contrario, un allargamento della partecipazione popolare alla vita musicale, un effettivo superamento degli squilibri territoriali anche in questo campo ed una collocazione delle attività musicali all'interno di una politica culturale che contribuisca all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo della società e di nuovi modi di vita in alternativa al protrarsi e aggravarsi delle distorsioni negli investimenti e nei consumi da tempo denunciate;

considerato che tale carenza governativa è anche in aperta violazione dell'articolo 1 della legge 27 novembre 1973, n. 811, il quale detta: « In attesa di un organico provvedimento legislativo diretto al riordinamento della attività musicale anche in rapporto all'ordinamento regionale e alle autonomie locali, da presentare al Parlamento in tempo utile, affinché possa divenire operante per l'esercizio 1974 *omissis* »;

che nella discussione di tale legge si sottolineò con fermezza dalla maggioranza delle forze politiche che la Camera si sarebbe rifiutata, nel futuro, di esaminare un ennesimo disegno di legge destinato a coprire — insieme al vuoto di volontà politica del Governo — nuovi gravi disavanzi degli enti lirici se la sistemazione finanziaria non si fosse collocata come norma finale di un provvedimento destinato a riformare l'intera materia, anche con riferimento all'ordinamento regionale, e ad eliminare le cause dei disordini e dei guasti funzionali e culturali oggi esistenti;

che l'impegno assunto dal Governo, poi disatteso, ha ostacolato l'esame da parte della

Camera di progetti di legge presentati da parlamentari dei gruppi comunista, socialista e democristiano;

che la inerzia del Governo, e la indifferenza verso i problemi del settore hanno alimentato nuovi disavanzi e difficoltà di cassa e creato situazioni insostenibili, anche sotto il profilo dell'ordinaria amministrazione, per lo spettacolo e le attività musicali sia dove questi sono promossi dagli enti lirici sia dove rappresentano un impegno nuovo e positivo di enti locali singoli o associati;

che l'inflazione dei costi, le restrizioni creditizie, la gravissima condizione finanziaria degli enti locali e la riduzione reale dei contributi statali introducono fattori di acceleramento nel dissesto degli enti lirici ma comportano anche il pericolo di un grave ristagno e regresso culturale a causa delle spinte che si manifestano e si manifesteranno perché sia garantito e salvato, con i ridotti mezzi disponibili, quanto è istituzionalmente previsto, sacrificando invece le nuove e positive esperienze che sono state portate avanti, in diverse regioni, da comuni, da aggregazioni intercomunali e dall'associazionismo culturale;

che a testimonianza delle gravi colpe e degli inammissibili ritardi del Governo stanno le centinaia di lavoratori dello spettacolo dipendenti da enti lirici che da 3 o 4 mesi non percepiscono lo stipendio, e gli altri lavoratori, oltre 5.000, che rischiano di non percepirlo nell'immediato futuro, nonché le pesanti ipoteche che incombono sulle stagioni 1974-1975;

che nel quadro dei non più prorogabili interventi di riforma non può quindi non essere considerato anche il grave scarto che è venuto a determinarsi fra l'entità dei contributi statali — riferita ai valori monetari pre-inflazione — e i costi attuali, anche se ricondotti a criteri di effettiva razionalità, degli spettacoli e delle attività musicali;

che problemi analoghi si pongono per le attività del teatro di prosa regolate ancora da norme che risalgono al 1948 e che non corrispondono all'attuale realtà teatrale caratterizzata da un'esigenza di reale rinnovamento degli « stabili », e di serio sostegno per le esperienze positive delle compagnie cooperative ed autogestite e per le importanti iniziative dell'associazionismo culturale;

che la pressante necessità di riforma dell'intero settore teatrale, musicale e di prosa secondo le linee da più parti indicate, si collega sul piano generale, da una parte all'esigenza di garantire un ruolo crescente ai consumi culturali collettivi nello sviluppo del

Paese, e dall'altra all'esigenza di fondare in ogni campo l'intervento pubblico sul sistema delle regioni e delle autonomie locali —

quali iniziative intende proporre al Parlamento e con quali precise scadenze al fine di intervenire sulle cause del disordine e del dissesto che mettono in pericolo così importanti settori della vita culturale e per avviare, con il superamento delle vecchie istituzioni, un processo di rinnovamento e diffusione delle attività musicali e di prosa come parte essenziale delle attività culturali ed artistiche nazionali. (5-00849)

MIRATE, BARDELLI, BONIFAZI, PEGORARO E GIANNINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

premesso che drammatiche conseguenze si stanno determinando per migliaia di aziende contadine e di imprese cooperative in conseguenza del blocco del credito agevolato per l'agricoltura che ha determinato, fra l'altro, la paralisi di decine di leggi regionali;

premesso altresì che tale blocco del credito è determinato, oltre che dagli orientamenti assunti dal Governo e dalla Banca d'Italia, dal rifiuto opposto dagli istituti che esercitano il credito agrario all'accettazione dei tassi di interesse fissati alcuni mesi orsono dal CICR —

quali urgenti misure intenda adottare il Governo per rendere accessibile in via immediata il credito agevolato agli imprenditori agricoli e per evitare che un ulteriore grave colpo venga in tal modo inferto agli investimenti in agricoltura. (5-00850)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CHIARANTE E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del fatto che si è diffusa la notizia che il Ministero della pubblica istruzione starebbe per procedere all'assunzione per « chiamata diretta » di 800 persone in posti di personale non docente nella scuola secondaria di primo grado e di un numero imprecisato di persone nella scuola secondaria di secondo grado;

se non ritiene che tale fatto, ove risultasse confermato, sarebbe in chiara contraddi-

zione con l'impegno assunto durante la trattativa per i decreti delegati di assumere personale soltanto attraverso le graduatorie provinciali;

se non ritenga pertanto necessario, anche in risposta alle allarmate denunce delle organizzazioni sindacali, dare assicurazioni circa il rispetto di tale impegno e rivedere di conseguenza eventuali decisioni circa assunzioni per chiamata diretta. (4-10919)

MENICACCI E GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano a molti anni di distanza alla conclusione della pratica inerente alla domanda di pensione o liquidazione del signor Sannolla Leonardo al Ministero della pubblica istruzione, Ispettorato per le pensioni, Divisione II in base alla legge n. 322 del 1958, che attiene ai dipendenti dello Stato allontanati dall'impiego per gravi infrazioni, atteso che il Sannolla vanta sedici e più anni di impiego presso i conservatori di musica di Parma, Bologna e Pesaro in qualità di usciere. (4-10920)

RICCIO STEFANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intendono finanziare, con urgenza assoluta, la cooperativa edilizia Parco degli amici di Pomigliano d'Arco, essendo indispensabile costruire gli alloggi anche per i lavoratori dell'Alfa-Sud. (4-10921)

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se è vero che sono stati acquistati, in data 8 agosto 1974, quattro milioni di quintali di grano duro dalla società internazionale « Continental » al prezzo di 281 dollari per quintale, pari, in una alle spese accessorie, a lire 20.000 per quintale;

2) le ragioni per cui è avvenuto tale acquisto, dato che la produzione nazionale di grano duro non è inferiore a 25 milioni di quintali, e, pertanto, di circa due milioni superiore al consumo annuale;

3) se è stato ritenuto opportuno formare una scorta per una eventuale manovra di mercato, per quali motivi non sono stati acquistati sul mercato interno i quattro milioni di quintali, reperibili ad un prezzo inferiore a quello pagato alla società « Continental »,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1974

evitando così l'esborso di circa 80 miliardi di lire in valuta pregiata;

4) se s'intende ripetere l'errore dello scorso anno, assegnando, a prezzo agevolato, ai mugnai il grano acquistato, così permettendo la ripetizione delle già denunciate speculazioni e degli scandalosi profitti, incrementati anche dall'impunita confezione delle paste alimentari mediante la miscela di graniti di tenero. (4-10922)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per sapere come mai i pubblici poteri regionali della Toscana non hanno ancora trovato il modo di realizzare alcuni lotti di elettrificazione rurale nei comuni di Riparbella, Guardistallo, Montecatini V. C. (Pisa), le cui pratiche sono state iniziate da molti anni, mentre hanno portato a termine, a tempo di primato, un unico lotto (sempre nel predetto comune di Montecatini V. C.), interessante soltanto pochissimi poderi (4 quinti) ed alcune residenze estive o da caccia, in località Frassinello - Sasso.

L'interrogante gradirebbe sapere altresì se e quando saranno iniziati i lavori per tutti i lotti di elettrificazione nei detti comuni ed in quelli vicini. (4-10923)

MATTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno concedere la massima onorificenza civile alla memoria del giovane ferroviere Sirotti Silver di Forlì in servizio sul treno espresso *Italicus* durante la tragica notte del 4-5 agosto 1974 in cui è stato perpetrato il criminale attentato che ha provocato la morte di tante vittime innocenti.

Consta infatti all'interrogante, sulla base di notizie giornalistiche, che il giovane Sirotti, nella drammatica situazione in cui venne a trovarsi, afferrato l'estintore in dotazione al treno tentò di entrare nel tragico vagone in cui era avvenuto lo scoppio della bomba quando già era avvolto dalle fiamme, trovandovi la morte nel generoso e purtroppo vano tentativo di salvare la vita ai passeggeri della vettura stessa. (4-10924)

SALVATORI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui nel Porto di Manfredonia, in corrispondenza

del costruendo porto industriale, vi sono alcune grosse boe dove attraccano addirittura navi mercantili, non segnalate da opportuni dispositivi luminosi che di sera le rendano visibili.

Si fa presente che nel periodo estivo vi sono numerosissimi natanti in transito tra Manfredonia e la costa garganica fino a Vieste e che a sera, al rientro dei natanti è veramente grave il pericolo di sbatterci contro all'improvviso con possibile pregiudizio della stessa vita umana. (4-10925)

BELLISARIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che il comune di Ortona rientra nell'area di competenza e di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e che le opere portuali, contemplate nel piano regolatore di detto comune, non hanno potuto avere finanziamento secondo la legge n. 2066, e che, pertanto, esse necessariamente dovrebbero rientrare tra quelle comprese nel programma di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, — se dette opere siano già comprese o, comunque, verranno comprese nel programma di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, per le opere portuali aggiuntive rispetto agli interventi dell'amministrazione dei lavori pubblici.

L'interrogante ritiene opportuno — qualora la decisione di finanziamento non fosse stata ancora presa — evidenziare quanto segue:

1) il porto di Ortona, sia per l'ampiezza dell'area portuale operativa, sia per la lunghezza delle banchine e sia le notevoli aree di stoccaggio e la sicurezza di approdo, è l'unico porto di Abruzzo idoneo a servire l'area industriale della Valle del Pescara e quasi tutto il retroterra abruzzese; per cui due anni orsono, a cura del Ministro dei lavori pubblici è stato fatto redigere ed è stato approvato il piano regolatore del porto stesso, la cui attuazione comporta una spesa di 14 miliardi già finanziati per lire un miliardo e duecentocinquanta milioni;

2) con il passaggio del porto alla regione il finanziamento del piano regolatore non è più assicurato dallo Stato per incompetenza a provvedere, ma neppure dalla regione per mancanza di fondi, con evidente danno alle intere aree industriali della Val Pescara e della Val di Sangro e, quindi, degli operatori economici e degli operai;

3) il rifinanziamento del porto da parte della Cassa per il Mezzogiorno si rende indi-

spensabile per il completamento delle opere iniziate con il finanziamento del Ministero dei lavori pubblici e l'adeguamento delle strutture del porto sia alle necessità dell'area industriale della Val Pescara e sia alle crescenti necessità della Valle del Sangro in via di industrializzazione con la quale il porto di Ortona è collegato direttamente con la ferrovia dello Stato, con la ferrovia Sangritana, con la statale n. 16 e con l'autostrada;

4) il potenziamento del porto di Ortona è da ritenersi, pertanto, il presupposto imprescindibile per il rilancio dell'economia dell'intera costa chietina e dei paesi sottosviluppati dell'immediato retroterra. (4-10926)

**BELLISARIO E AIARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che gli interroganti intendono:

richiamare il Governo all'adempimento degli impegni assunti in data 11 maggio 1973 nei confronti delle popolazioni di Val di Sangro con la decisione del Comitato interministeriale della programmazione contrattata del CIPE circa l'insediamento della FIAT nella stessa vallata e per la cui realizzazione la azienda torinese avanzava entro un mese formale autorizzazione;

confermare l'urgente necessità di un intervento statale per risolvere l'economia delle Vallate e per combattere l'umiliante, doloroso, costante esodo delle forze del lavoro che conferisce alla zona il triste primato, in percentuale, dell'emigrazione;

ricordare come le stesse popolazioni hanno contribuito a ridare al Paese libertà e democrazia con il sangue dei propri figli nella lotta di liberazione meritando ben tre medaglie d'oro al valore ai gonfaloni comunali;

evidenziare come le stesse popolazioni, attanagliate dalla miseria e dalla disoccupazione hanno atteso e attendono con silenziosa fiducia e nelle dovute forme democratiche — a differenza di altre zone depresse che hanno ricorso alle forme violente di protesta — lo adempimento da parte del Governo delle promesse e degli impegni;

denunciare subdole manovre di quanti, interessati, vogliono approfittare della attuale situazione di restrizione economica per far passare indesiderate, nocive e provocatorie iniziative relative alla installazione di una raffineria nella stessa zona sangrina;

confermare fiducia al Governo che tale assurda eventualità, assolutamente avversata dalle popolazioni, non abbia a verificarsi —

1) se il Governo intenda mantenere gli impegni presi dal CIPE l'11 maggio 1973 circa l'insediamento di industria FIAT nella Valle del Sangro;

2) se, trascorso ormai il mese preannunciato dal Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, non si ritenga urgente, senza ulteriori rinvii, trasformare tali impegni in decisioni operative da parte del CIPE, così come è stato fatto — sia pure sotto pressione della protesta violenta — per la Valle del Sele;

3) se non si ritenga, altresì, doveroso provvedere con adeguati finanziamenti alla totale attuazione dei programmi di infrastrutture dell'area tra cui la concessione di provvidenze per il completamento della famosa strada di fondovalle Sangro che, attraversando l'intera vallata e congiungendo l'Abruzzo alla Campania, costituisce una delle arterie fondamentali per lo sviluppo economico e turistico di una delle zone più importanti della Regione. (4-10927)

**FERRARI E FELISETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: — avuta notizia del fatto che nella notte del sette agosto 1974 è stata asportata e distrutta la bandiera della Federazione del partito socialista italiano di Reggio Emilia esposta a lutto per la strage di San Benedetto del Sambre, —

se e quali indagini siano state svolte per l'individuazione degli autori del gesto oltraggioso e teppistico, e con quale esito;

se e quali disposizioni abbia direttamente o indirettamente impartito onde garantire che simili episodi, di sicura marca fascista, troppo frequenti anche nella città e nella provincia di Reggio Emilia, abbiano a cessare. (4-10928)

**MIRATE, PEGORARO, POCHEZZI, CESARONI E FIORIELLO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la zootecnica di Tor Mancina si accingerebbe a vendere alcune decine di ettari di terreno di proprietà dello stesso istituto situati nel comune di Monterotondo;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire energicamente al fine di impedire che con tale operazione non solo si favorisca

una ben individuata speculazione edilizia, ma si liquidi una parte consistente del patrimonio del sopracitato istituto; patrimonio che ragioni di opportunità suggeriscono di non depauperare anche in considerazione del fatto che è oggetto di esame da parte del Parlamento il disegno di legge n. 1198 per il riordinamento degli istituti di ricerca scientifica e di sperimentazione agraria e che è solo nel contesto di tale nuovo provvedimento legislativo che potrà essere esaminata la destinazione del patrimonio dei singoli istituti. (4-10929)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

a) se sia a conoscenza, come certo è, del fatto che migliaia di piccole e medie aziende che intrattengono rapporti commerciali con clienti esteri, sono da anni in attesa di ricevere i rimborsi IGE (ed ora) IVA, anticipati in sede di fatturazione, che avrebbero dovuto ricevere nel giro di tre mesi dal versamento;

b) se consti che queste migliaia di aziende, avendo accumulato, individualmente, decine e decine di milioni di crediti che l'amministrazione finanziaria dello Stato non paga, si trovano a soffrire di grave penuria

di liquidità che compromette ed in alcuni casi pregiudica la loro attività produttiva e commerciale già grave per la situazione di crisi generale;

c) se non ritenga che questo comportamento dell'amministrazione finanziaria dello Stato costituisca, obiettivamente, una sorta di truffa o quanto meno di insolvenza e se, in questa ipotesi, sussistano responsabilità di natura penale o amministrativa e come, in ipotesi, intenda provvedere;

d) se infine e soprattutto si intenda provvedere con sollecitudine ai rimborsi in sofferenza.

(3-02668)

« FELISETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, perché informi il Parlamento in merito alla grave accusa di concorso in associazione sovversiva rivolta dai magistrati che indagano sulle trame del terrorismo fascista nei riguardi del generale di brigata in servizio permanente effettivo Ugo Ricci che avrebbe ricoperto importanti e delicati incarichi di comando e sui conseguenti provvedimenti amministrativi e regolamentari adottati a suo carico.

(3-02669) « D'ALESSIO, BOLDRINI, ANGELINI,  
NAHOUM ».